3477 La Condamine
2 = 40
15

DUE

MEMORIE

SULL'INNESTO DEL VAJUOLO

DEL SIGNOR

DE LA CONDAMINE

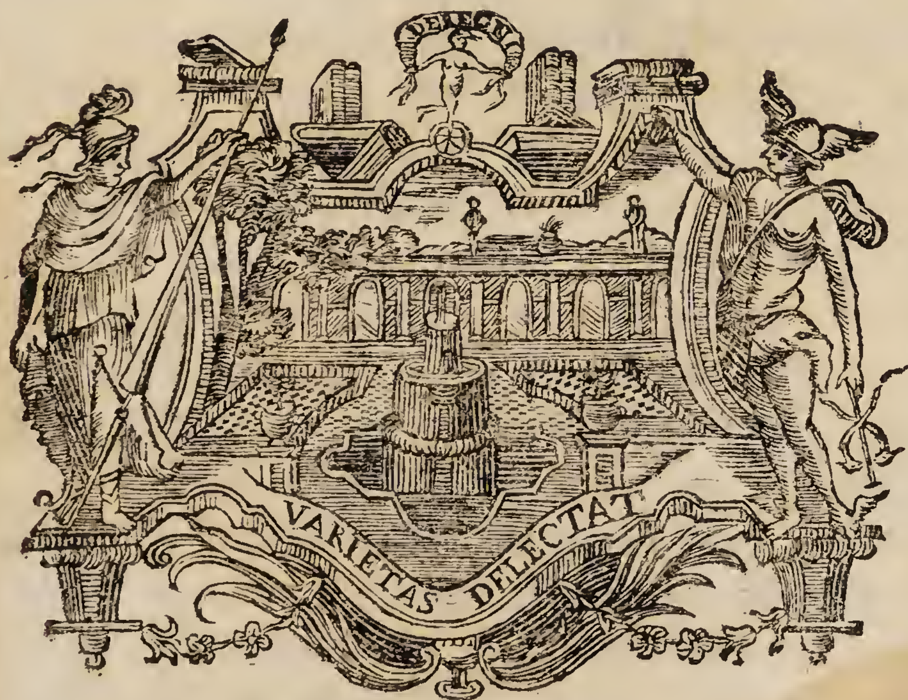
TRADOTTE DAL FRANCESE,

CON L'AGGIUNTA

Delle Relazioni d'Innesti di Vajuolo fatti in Firenze nel 1756.

DEL SIGNOR DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI TOZZETTI.



IN VENEZIA, MDCCLXI.

PRESSO DOMENICO DEREGNI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A L'AMICO SUO

PIETRO ORTESCHI.

GIAMPIETRO PELLEGRINI.

NOn mi poteva certamente far cosa più grata il *Deregni*, che 'l pregarmi amichevolmente, acciochè a voi per mezzo mio si raccomandasse questo piccolo ma interessantissimo libro. Immaginatevi con qual prontezza io abbia presa la fortunata occasione, per cui facessi dell' antica amicizia nostra pubblica singolare testimonianza. A questa amicizia nel mio pensiero altra cosa s' aggiunse, per cui parvemi, che 'l raccomandarlo e l'offerirlo a voi fosse cosa fuor d' ogni dubbio convenientissima. Questa fu il conoscere, che voi oltre il possedere per la forza dell'animo vostro la miglior parte dell' umana sapienza, avete alle umane lettere, e alle fisiche cognizioni con lungo studio, e filosofica sofferenza acquistate, congiunta soda esperienza, e sagace raziocinio nella difficilissima scienza del medicare. Eccovi adunque affidato uno de' più illustri ed importanti ritrovamenti, uno de' più sicuri ed universali rimedj, che l' umana industria abbia fin ora saputo mostrare, e che per una fatale ignoranza venne per buona pezza negletto, e dalle barbare finalmente alle più colte Nazioni s' è trasferito in uso della Filosofica Medicina. Egli si è, come voi ben vedete, la innestagion del vajuolo. Nacque essa per certo da due potenti cagioni, vale a dire da quel primo movente delle azioni nostre, che *Amor proprio* si

chiama, e da quell' eterna forza che alla Natura sovrasta, e da cui l'arti tutte ottennero l'aumento loro, e si dice *Ragione*. Ma sarebbe ella morta in su l'istesso suo nascere questa maravigliosa invenzione, malgrado la valevolissima influenza, ch' hanno su tutti gli uomini *Amor proprio*, e *Ragione*, se l'umano ingegno non ne avesse saggiamente affidata la cura all' *Esperienza*, la quale col dimostrare Natura nelle sue operazioni costante in ogni tempo ed uniforme, può chiamarsi senza esitanza d'ogni fisica verità legitima Maestra e Sovrana. Quindi, reggendo fortunatamente l'innesto con chiare pruove ai replicati cimenti dell'*Esperienza* medesima, s' ingrandì a segno, che dopo avere discorsa la vasta ingegnosissima China, le barbare contrade di Circassia, di Giorgia, di Turchia, e della misera Grecia, fu col savio natìo coraggio dalla filosofica intraprendente Brittanica Nazione ricevuto. Dall' autorevole esempio animate accolserlo in seguito volentieri le illustri Repubbliche di Ginevra, e d' Ollanda, e la colta dottissima Francia, indi dall' antico al nuovo continente passando trasferissi in America nelle Provincie di Carolina, di Giammaica, e di Ghiana. Quanto facile però dall' uno all' altro Emisfero fu all' innesto il tragitto, difficile altrettanto provò superare i Pirenei, avvegnachè la nostra Italia (con sommo dolore io dovrò dirlo) da vano timore sorpresa tardò fino a questi ultimi tempi ad accettarlo. Anzi appena che fu in qualche maniera ricevuto, poco mancò che la ordinaria prevenzione delle singolari cose inimica nol facesse del tutto esiliare. Se non che l'esperto coraggioso Chirurgo, amico nostro commune, del felice

me-

metodo ottimamente informato, seco il traduſſe pien di fiducia in Pirano, ove ſotto agli occhi della vicina Provincia dell'Iſtria apertamente introducendolo, ne fa tuttogiorno, ſiccome vedrete da una ſua lettera ſu 'l fine di queſto libro poſta, e a me indirizzata, ſicure evidentiſſime prove. Ma fino a quando adunque sì poco ameranno in Italia le vite loro gli uomini, la loro bellezza le Donne? Non baſtano forſe ancora le ripetute coſtanti eſperienze di 30. e più anni nella colta Europa noſtra felicemente tentate, tacendo delle innumerabili prove negli eſtranei Paeſi già fatte, per non più dubitarne? E mentre vediamo i noſtri vicini goder della ſorte di conſervar coll' inneſto la vita ai loro teneri figli, noi ce li laſcieremo per negligenza o per ignoranza ſotto agli occhi miſeramente perire? Io per me non dubito punto, onoratiſſimo amico, che que' tre ſummentovati principj, che l' inneſto produſſero, e al rimanente della Terra abitata fecerlo arditamente accettare, non abbiano egualmente a muovere la dolciſſima Patria noſtra, perchè tra noi parimenti ſi accetti. Avverrà ciò ſenza dubbio, allora quando lo ſcelto riſtretto numero de'ſaggi da nobile franchezza animati domino quella crudele indifferenza, che per il volgare dannoſo pregiudizio, e per la caliginoſa ignoranza tanta felicità ne contende. Mano all' opera adunque, ottimo Amico mio, mano all'opera; E la ſtrettiſſima unione con cui nelle più celebri Univerſità dell'Italia appreſimo dell'arte noſtra i migliori precetti, e con cui nella Patria commune, ſoſtenitori coſtanti dell' aurea Ippocratica ſemplicità, qualche pellegrino rimedio con alcuna felicità ſperimentammo, ne ecciti ancora,

cora,

cora, resi fautori del prestantissimo innesto a procurarne il ricevimento e'l progresso. La pubblicazione di questo utilissimo libro ne serva d' ajuto. Non potrà certamente esser letto dagli uomini più assennati, senza muoversi efficacemente a procacciarsi un tanto vantaggio. Imperciochè vien dimostrato assai chiaramente in esso, che troppo egli è ragionevole l'innesto, perchè non meriti la stima degli avveduti, che troppo egli è a quest'ora felicemente sperimentato, perchè se ne abbia a temere funesti avvenimenti, e finalmente che da persone troppo degne di fede l' uso d' esso è comprovato ed autorizato, perchè si possa ragionevolmente sospettare nell' enumerazione delle sue maravigliose preservazioni, che v' abbia celata l' ingannevole dannosa impostura. Ma a che serve il commendar tanto una cosa, che da per se bastevolmente si raccomanda? Sembrami però di poter con ragione sperare, che fra non molto abbiasi ancora tra noi ad introdurre la innestagion fortunata. Da questa lusinga animati procuriamo, carissimo, coll'opera, che non deludansi le nostre speranze; e a voi sia intanto questo llbretto, lo Stampatore, e l' amicizia nostra col maggior calore raccomandata.

PRIMA

MEMORIA

SULL'INNESTO DEL VAJUOLO

Letta nell' Assemblea Pubblica dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi il Mercoledì 24. Aprile 1754.

DAL SIGNOR

DE LA CONDAMINE

Membro delle Accademie delle Scienze di Londra, di Parigi, di Berlino, di Pietroburgo, di Nanci, ec.

PREFAZIONE.



UE Fiere di ſangue umano ſitibonde, da due luoghi oppoſti del globo Terraqueo, in tempi diverſi, traſportate in Europa, e dall Europa, per mezzo del Commercio, in tutto l'Orbe abitato, traſpiantate, han così ſpietatamente divorato tanta parte dell' uman genere, che muover dovrebbe i Medici tutti a ricercarne il rimedio, e coloro, a' quali la Providenza ha coſtituiti nella Suprema Podeſtà, a comandarne l'uſo. Ognun comprende, che io parlo del Vajuolo, e del mal Venereo: il primo fu dall' Oriente, il ſecondo dall' Occidente, traſportato in Europa.

Io porto fermiſſima opinione, che'l Vajuolo tenga il primo luogo tralle cagioni, per le quali la terra ſia cotanto ſpopolata. Egli è una peſtilenza, la quele dal fondo dell'Etiopia, fu nell' Arabia traſportata, in quell' anno fatale, in cui nacque il falſo Profeta Maometto [a], *e dall' Arabia nella fine del Secolo undecimo, coll' occaſione della guerra fatta, per la conquiſta di Terra Santa, fu portata in Europa* [b], *in cui ha per tanti Secoli*

 fat-

[*a*] Cade nell' anno 571. in circa dell' umana Redenzione.

(*b*) Mead de Variol. & Morbill. Cap. I.

fatto, e fa tuttavia tanta stragge dell' uman genere.

Ella serba un carattere particolare sopra tutte le passate pestilenze, le quali una volta dall' Oriente, lor nido, in Europa col commercio introdotte, intra'l numero di pochi mesi, quando più, quando meno, finiscono assolutamente. Il Vajuolo però è stato di natura tale, ch' una volta in una Provincia trasportato, e divenuto morbo Endemico, nè mai più si è estinto, cosicchè pochissimi ne sono rimasti liberi.

Il Vajuolo e'l mal Venereo han avuto il medesimo fato: due mali, nuovi all'intutto in Europa, sono stati creduti antichissimi, e ch' abbiano afflitto il genere umano, prima dell' Epoca, loro veracemente stabilita; tale, e tanta è la debolezza del raziocinio dell' uomo, che nelle cose più chiare, perde di vista la verità. Il mal Venereo nella fine del Secolo decimoquinto dall' Isola Maiti, fu dal Colombo nelle sue navi in Europa trasportato; tempo in cui vivean tanti uomini dotti, nulla però di meno molti di questi ricercaron diligentemente i monumenti de' Medici Greci, e credetter (come taluno anch' oggi forse il crederà) aver trovato, che sì fatto male, fosse agli antichi Greci, e Latini conosciuto.

Ra-

Raze, il quale visse circa la fine del nono Secolo, fu il primo, il quale scrisse del Vajuolo, ed egli Arabo essendo, non seppe, ch' il Vajuolo era, intorno a tre Secoli prima del tempo suo, dall' Etiopia nell' Arabia passato. Egli cita [a], *ed adduce molti passi di Galeno, e crede, ch' il Vajuolo a tempi di Galeno fosse stato frequentissimo, comecchè non n' avesse fatta una storia minuta, e ch' egli l' avesse conosciuto, e medicato. Non sia dunque meraviglia, se la massima parte de' Medici dopo di lui, l' abbian creduto anteriore al Secol sesto in Arabia, ed all' undecimo in Europa. Eglino si seccarono il cervello in ricerdando negli Autori Greci, e Latini qualche passo confacente al proposito, ed una causa generale a tutti gli Uomini.*

Io non so comprendere, come tali e tanti Scrittori, sieno in quest' errori caduti. Ippocrate, Galeno, e gli altri Greci più a noi vicini, scrisser minutamente di tanti mali di niun conto, e poi dovean tutti trascurare, di far la Storia d' un male, il quale non poche volte prende l' aria d' una pestilenza. I Poeti, gli Storici, non l' avrebbono scritto? siccome scrisser, che Druso figliuol di Claudio, morì a Pompei, affogato per una pera, così,

 che

(a) De Variol. & Morbill. Cap. I.

che qualche figlio degli Imperadori, fosse morto (tra tanto qualchuno pur dovea morirne. di quel male, che ora si chiama Vajuolo)

Il Difensore più acerrimo dell'antichità del Vajuolo, è stato il Signor D. Filippo de Violante, Napoletano, Medico odierno, ed Archiatro del Re di Polonia. Pubblicò questi nel cinquanta per le stampe di Dresda, un libro sul Vajuolo, e Morbillo, nel quale, prima s' impegna di provare, che Galeno, Ippocrate, gli altri Medici Greci, e Latini conobber, e scriffer del Vajuolo, e Morbillo; ma quanto poco sia riuscito nella pruova di questo mal ideato assunto, non è questo luogo a dichiararlo, ed ognuno può nel citato libro, assicurarsene.

Provato (com' egli crede) passa a stabilir la cagione del Vajuolo, e Morbillo, commune a tutti gli Uomini antichi, e moderni: trova nel corpo umano una parte, in cui si genera un umor melancolico, il quale in dati tempi, e poste alcune circostanze, violentemente movendosi, eccita la febbre, producendo ora il Vajuolo, ed ora il Morbillo.

Questa parte del corpo umano sono le capsule Atrabilarie, il cui uso essendo a tutti gli altri Medici stato ignoto, egli le vuol fatte a questo fine. Prima di lui ne sospet-

tò

tò ancora Franceſco Silvio de le Boe. Ma quanto mal fondata, e fantaſtica ſia queſta opinione, la quale fa prima poco onore all' Autore della Natura, per aver poſto una cagione diſtruttiva, d' una machina così bella, ed artificioſa, com' è quella del corpo umano. Tanti altri animali bruti, li quali anno le capſule Atrabilarie, per qual ragione non patiſcono il Vajuolo, e'l Morbillo? Vanno dunque lungamente errati tutti coloro, i quali vogliono il Vajuolo in Europa prima dell' undecimo Secolo, e nel ſeſto nell' Arabia, perciocchè non prima di detti tempi ſi vide, e s' inteſe il Vajuolo, nè i Medici Greci, e Latini conobber un male, il quale in quei tempi non era.

L' Intereſſe, Idolo di tutte quaſi le Nazioni, ſiccome ha prodotto in progreſſo di tempo moltiſſimi commodi alla umana Società, così ha di non pochi rimedj, arricchita la Medicina. Que' primi Scopritori del Mondo nuovo, non ebber altro in mente, che di profittare ſopra tante Nazioni, le quali come vivean una vita ſemplice, e ſelvaggia, non ſentivan le pene di quel Superfluo, *il quale tormenta così eccеſſivamente tutte le Nazioni Europee; nulla però di meno, ſe portaron la diſolazione in quelle Provincie;*

traſſer di là, ed in Europa, conduſſero tanti efficaci rimedj, domatori di molti mali, de' quali tutto il Mondo antico prova i beneficj.

L'Inoculazione del Vajuolo è un puro frutto dell' Intereſse, inventato dalli Giorgiani, e Circaſſi. Ella è antichiſſima uſanza preſſo queſte Nazioni di allevar le le pulcelle con gentilezza, ed ammaeſtrarle in quelle arti, le quali loro ſervono a farſi amabili, e piacevoli agli Uomini, per poi venderle al più offerente per i Serragli.

Speſſe volte accadea, ch' eſſendoſi li Padri diſpendiati in sì fatte educazioni, ſopragiugnendo loro il Vajuolo, a molte macchiava, e sfigurava quei volti belliſſimi, e così rimanean deluſi delle loro ſperanze, di poterle vendere; s' ingegnaron perciò di forzar la Natura, a dar fuori quel morboſo Seminio, delle bellezze femminili guaſtatore, nell' età teneriſſima delle loro Figlie, e così introduſſer l' Inoculazione del Vajuolo.

Queſto penſiere dall' Intereſſe creato, ebbe un eſito feliciſſimo, così che viddero con piacere, profitto rimaner i volti delle loro Figlie, così liſci, e belli, com' eran ſtati dalla natura formati. Servì queſta pruova felice d' eſempio alli Popoli vicini, quindi di Cit-

tà

tà in Città, e d'una Provincia in altra, si è l'inoculazione per tutta l'Asia insinuata, e stabilita. Il Sign. Carlo Maitland, Chirurgo di Milord Wortley Montague, Ambasciadore alla Porta, vide ed apprese il Metodo dell'Inoculazione in Constantinopoli, e quivi nel 17. del secol corrente, inoculò l'unico Maschio dell'Ambasciadore, in età d'anni sei: l'impresa ebbe felicissimo evento, e nel ritorno in Inghilterra, con pari felicità, fe l'insizione nella Sorella. Questo cimento, fatto in una Figliuola d'un Personaggio riguardevole, tirò gli occhi curiosi di quella Nazione dottissima, si fecer delle pubbliche sperienze, le quali riuscirон felicemente, e quindi il rimedio dell'Inoculazione, si cominciò a praticare fervorosamente per tutta l'Inghilterra. Ma la fortuna, o l'Invidia, la quale mai sempre alle cose grandi s'oppone, e contrasta, sollevò alcuni spiriti di contradizione, i quali a voce, ed in iscritto gagliardamente s'opposero, screditando, e dichiarando micidiali tutti coloro, i quali praticavan l'Inoculazione, e quei, che davan i lor Figli per metterla in opera; Quindi per le tante declamazioni, scritture, e scrupuli, il nuovo Metodo, appena nato s'estinse. In progresso di tempo alcune anime grandi e spassionate,

ri-

riflettendo all'utile dell'uman genere, e della ſocietà, lo rinovarono. Tanto accadde alla corteccia Peruviana riſpetto alle febbri periodiche, la quale in Europa introdotta, e propinata, ſorpreſe l'Europa tutta dal vederne gli effetti prodigioſi: toſto ſurſero alcuni nimici della verità (de' quali v' è ſempre abbondanza, e mai ſempre ſon pronti come tanti cani a mordere) i quali parimente in voce, ed in iſcritto, n' interdiſsero l'uſo in modo tale, che l' Europa per molti anni, dando luogo alle falſe ragioni, privò i febbricitanti dell' uſo di eſſa. Ma la verità eſsendo di tal natura, che quanto più ſi contraſta, ed opprimer ſi cerca, tanto più vigoroſa alza la teſta; fu col tempo conoſciuta la verità, e la corteccia fu di nuovo riconoſciuta per tutto l'Orbe il più provato rimedio delle febbri periodiche. Io ſpero, che l' Inoculazione avrà l' iſteſso fato, che dopo tante ingiuſte oppòſizioni, l' Europa, ad eſempio di tante Nazioni, voglia finalmente prevenir tante morti, e ſtabilirla.

Sopratutto lo ſpero or, che un Cima d' Uomo, tanto benemerito nella Repubblica Letterario, e cotanto famoſo in Europa, il Sign. De La Condamine, *ha dato alla luce una ſugoſa memoria ſull' Inoculazione. Queſt' inge-*

ge-

gegnoſo Scrittore, pel ben del Pubblico, ha unito tutto il bello, e'l buono di queſto nuovo Metodo, ha rilevate tutte le difficoltà, fatte dagli Avverſarj, ed ha loro dato le convenevoli riſpoſte. Chi leggerà la detta Memoria, troverà non ſofiſmi, non conjetture, non ragioni probabili, ma un calcolo perpetuo di coloro, a' quali ſi è fatta l' Inſizione in Europa, in Aſia, ed in tutte, e due le Americhe: toccherà con mani il numero grande d' Uomini, per mezzo dell' Inoculazione, dalle mani della morte ſtrappati.

Comecchè il Sig. De La Condamine, *abbia ſolidamente confutato tutte le objezioni, al nuovo Metodo fatte, mi prendo la libertà, di ritoccar le più forti, e quelle ſpecialmente, le quali dagli Avverſarj, ſono credute indiſſolubili.*

La prima ella è: Che non tutti gli Uomini ſoggiacciono al Vajuolo, eſſendovene alcuni, che per lor natura non l' anno: facendoſi dunque l' Inoculazione in un Uomo, il quale ſarebbe eſente dal Vajuolo, ſi communicherebbe, ad un Uom ſano, una malattia di ſua natura acuta, ſi porrebbe in riſchio la di lui Vita, con evidente pericolo di perderla; e poichè non ſi ſanno coloro, che ne ſono eſenti, quando mai l' Inoculazione foſse per-

meſ-

messa, per questo solo motivo, si dovrebbe affatto bandire, ed espressamente vietare.

Potrebbono i Fautori dell' Inoculazione, rispondere, che ammettendosi, non poche volte s' inoculerebbono alcuni, li quali non l' avrebbono avuto: dunque si porrebbe quest' Uomo in pericolo di morte, la consequenza è falsissima. Il Seminio Varioloso, o sta dentro dell' Uomo, o fuori, ed aspetta alcune circostanze proprie, o a svilupparsi, se 'l Seminio è dentro, o ad attaccarsi, s' egli è fuori. Si faccia l' Inoculazione in un figliuolo sano, cioè, che sia in uno stato, che 'l Seminio Varioloso, s' egli è dentro, non si manifesterebbe; perchè non sarebbe, o nella quantità, o nella qualità, capace di muover la febbre, e sputar nella pelle il Vajuolo, o s' egli è fuori, che non vi fossero le necessarie circostanze nel corpo a contrarre il contagio; allora il figliuolo Inoculato, non patirebbe altro danno, che quello d' una, o due incisioni cutanee, e quella piccola mozione febbrile, che produrrebbe la marcia: dunque un figliuolo sano, anche che fosse per sua natura esente dal Vajuolo, Inoculato, sarebbe fuori di qualunque pericolo come senza Seminio interno, e senza disposizione alcuna a contrarre l' esterno contagio.

La

La seconda difficoltà ella è, che per mezzo dell' Inoculazione, s' indurrebbe in un corpo sano, senza segno apparente di morbo, una malattia di sua natura acuta, inflammatoria, e molto pericolosa, di cui sarebbe stato esente, se non si fosse fatta l' Inoculazione. Potrebbe anch' essere, che si svegliasse il Vajuolo volontariamente in un corpo, talmente circostanziato, che ne diventasse mortale: pel contrario, potrebb' essere, che avendolo naturalmente, ed in altre circostanze, sarebbe riuscito benigno, e sicuro.

A dar convenevole, e concludente risposta alla difficoltà, uopo è, prima dir brevemente, in che consiste, e che si pretenda dall' Inoculazione. L' Inoculazione consiste nell' insinuare con un corpo spongioso, in una, due, o più aperture fatte con una lancetta, nella cute, un pochin di marcia, tolta dalle pustule di uno, ch' abbia avuto il Vajuolo benigno, e felice, avendo prima ben preparato il corpo del Figliuolo alla grand' Opera con una norma di vitto confacente al proposito, con qualche purgante, e missioncina di sangue.

Poichè il Seminio Varioloso, o è dentro del corpo, o è fuori, s' egli è dentro, come generalmente si crede, non si sviluppa, non muove la febbre, non produce le pustole, se non

non è in tanta quantità, o ch'abbia una tal qualità acquistata; e 'l corpo rispetto agli umori, ed a' saldi, ed altre sue proprietà, sia in tali, e tali circostanze; poste o molte, o tutte queste condizioni, uscirà naturalmente il Vajuolo.

Se 'l Seminio è fuor di noi, perchè s'attacchi il contagio, la febbre si accenda, ed escan nella cute le pustule, egli è necessario, che 'l corpo sia suscettibile del contagio, cioè che l'aria esterna sia un tal grado di calore che i saldi sieno tanto, ne più, ne meno, increspati, che gli umori siano tanto, ne più, ne meno densi, o d'altra proprietà, che 'l vigor vitale, e de' nervi sia in tal punto: poste molte, o tutte queste circostanze, se 'l Vajuolo fosse morbo Endemico, e la cagione stasse fuor del Uomo, il Vajuolo tosto si dichiarerebbe.

Or ecco cosa si pretende coll'Inoculazione, prima che concorrano molte, o tutte le condizioni, o nel primo, o nel secondo caso, e che 'l Vajuolo naturale intimi la guerra, con tutta la pienezza delle sue forze, si cerca trarlo fuori, o communicarlo, in un tempo, in cui il Seminio è scarso, debole, inerte, insufficiente, o che nel corpo non v'è la suscetibilità a contrarre il contaggio.

Nul-

Nulla però di meno, potrebbon gli Avversarj opporre: che potrebbe darsi il caso, che nel punto dell' Inoculazione fosse per dichiararsi il Vajuolo naturale; allora l' Operazione del nuovo Metodo, aggiugnerebbe fuoco a fuoco, e potrebbe rendere il Vajuolo, che forse dovea essere Discreto, Confluente, cioè di sicuro farlo pericoloso; e se dovea essere Confluente, pessimo e mortale.

Egli è certo, che potrebbe darsi il caso, che nel punto dell' inoculazione, fosse per invadere il Vajuolo naturale, ma non perciò ne seguirebbe tanta ruina. La difficoltà non regge contro coloro, i quali nol debbono, per loro natura soffrire, ma solamente contro coloro, i quali l' avranno. L' Inoculazione deve praticarsi ne' figliuoli teneri, che non abbian mangiate carni, ne bevuto liquori spiritosi, e se n' avesser mangiato, o bevuto, che sien prima bene preparati: premessa questa preparazione, difficilmente s' incontra nel punto del Vajuolo naturale; nè potrebbe, stante la lunga preparazione, renderlo mortale.

Coloro, che sono pratici dell' unto Mercuriale, senton la forza di questa risposta; perciocchè, quando un corpo è ben preparato, il Mercurio agisce con tanta facilità, e piacevolezza, che non sopravviene alcun sintoma mo-

molesto. Così quando i figliuoli con un vitto proprio, con qualche purga, e mission di sangue, sono ben preparati, ancorchè l' Inoculazione s' incontri col Vajuolo naturale, o nulla, o pochissimo danno loro s' inferisce.

Ed ecco, se non m'inganno, dissipate quelle nebbie, ch' oscuravano il nuovo Metodo: Io mi lusingo, che chiunque leggerà la Memoria *del Signor* CONDAMINE, *ne resterà intieramente persuaso; tale, e tanta è la forza del calcolo, ch' egli continuamente fa. Finalmente non riman altro, che pregare i Signori Medici, che lo mettano in pratica: sopratutto que', che fanno la Medicina nelle Provincie. Essi potrebbono con tutta la lor pace, e quiete venire al cimento, meglio che i Medici di questa numerosa Metropoli, in cui se l' Inoculazione cominciasse, sorgerebbono tosto le Fazioni, e così rimarrebbe prima morta, che nata. Comincino dunque coraggiosamente l' impresa, restituiscano alle proprie case tante migliaja, e migliaja di figliuoli, togliendoli dalle mani della morte, ed alla Civile Società tanti Uomini, li quali col sudor della lor fronte, possano giovarle, e sollevarla.*

ME-



MEMORIA SULL' INESTO DEL VAJUOLO

Letta nella pubblica Assemblea dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi il Mercoledì 24. Aprile del MDCCLIV.

DAL SIG. DE LA CONDAMINE

UNa malattia terribile e crudele, di cui portiamo il seme nel nostro sangue, distrugge, mutila, o rende difforme la quarta parte dell'uman genere. Oltre all'essere stata un flagello dell'antico Continente, ha ancora devastato il nuovo più che il ferro de' suoi Conquistatori. Poche famiglie vanno esenti dal tributo fatale, ch' essa esige; e nelle Città, e Corti più splendide la veggiamo più frequentemente esercitar le sue rovine. (*a*) Quanto più le persone da lei minacciate

A sono

(*a*) O sia per la differente tempera dell'aere, o per la diversità degli alimenti, o per qualche altra cagione, osservasi, ch' il Vajuolo è comunemente più pericoloso nelle Città, spezialmente negli adulti, e ne' fanciulli educati con delicatezza.

sono elevate , o degne , tanto più formidabili sembrano le armi che mette in opera . Ognun vede , ch' io parlo del Vajuolo. L'innesto, preservativo sicuro , approvato dalla ragione , confermato dall' esperienza , autorizzato anzi che permesso dalla Religione , s'offre a noi per arrestar il corso di tanti mali , e sembra domandar alla Politica d' esser messo alla testa de' mezzi più proprj a conservare , e a moltiplicare il genere umano. Non potendoci esser impedito il raccogliere i frutti di questo benefizio della Providenza, sù tale oggetto si raggireranno le osservazioni di questa Memoria.

In tre parti io la divido . Nella prima adduco i principali fatti storici sull' innesto del Vajuolo: nella seconda esamino le objezioni , che o sono state fatte, o potrebbono farsi contro il suo uso: nella terza cavo delle conseguenze da i fatti stabiliti nelle prime due, e arrischio alcune mie riflessioni.

PRI-

PRIMA PARTE

Istoria dell' Innesto.

L'Innesto del Vajuolo, operazione conosciuta più generalmente sotto il nome d' Inoculazione, è stata da tempo immemorabile praticata in Circasia, in Giorgia, e ne' paesi vicini al mar Caspio (*a*). Essendo incognita in quasi tutta l' Europa, fu introdotta molto vicino a noi, cioè nella Provincia di Galles in Inghilterra (*b*). Conosciuta un tempo, e poi trascurata in Grecia e in Turchia, fu rimenata in Costantinopoli nel fine del secolo passato (*c*) da una donna di Tessaglia. Essa la praticava con un gran profitto, ma solamente fra la plebe (*d*). Più anticamente ancora, e fin dal principio del secolo XVII. (*e*) comunicavasi il Vajuolo nella Cina senza incisione, e pe 'l naso, facendo tirar sù per mezzo del respiro la materia delle pustole secche ridotta in polvere. Tutti questi fatti erano seppelliti nell' obblio allor quando *Manuele Timone*, Medico Greco, Membro dell' Uni-

(*a*) *Lettera di Timone*. Vedi quì sotto.

(*b*) Estratti delle lettere addotte dal Jurin dopo la sua *Lettera al Dottor Caleb Cotsvvorth*, ec.

(*c*) Nel 1673. *Trattato dell' Innesto del Butini*, Parigi presso l' Herissant. Non ho trovato questa Data presso altri che vagamente indicata.

(*d*) Vedi l' opera di Pilarini quì sotto citato.

(*e*) Lettera del P. d' Entrecolles. *Tomo XX. delle Lettere Edificanti, e Curiose*.

versità d' Oxford, e di quella di Padova, avendo intrapreso a dilatare, e accreditar l' Innesto, ne diede una minuta descrizione in una lettera al Dottor *Vadovvart*, scritta da Costantinopoli nel Decembre del 1713. Dopo aver frequentata questa operazione per sette in otto anni in quella Capitale, egli non adduce che due esempj, di cui il cattivo successo non può nemmeno attribuirsi all' operazione (*a*).

Giacomo Pilarini, anch' egli Medico Greco, che avea veduta la Donna Tessala operare sotto i suoi occhi in Costantinopoli nel 1701., e che s' era reso puramente all' evidenza de' fatti, dopo aver per molto tempo rifiutato d'approvarne l' uso, ne pubblicò le circostanze in un' operetta im-

(*a*) Due fanciulli di tre anni, soggetti ambidue al mal caduco, e alle scrofole, a' quali i loro parenti avean voluto far innestare il Vajuolo, parvero gueriti da questo male, ma morirono, uno di dissenteria il giorno 32. e l' altro di marasmo il 40. dopo l' operazione. Aggiunge anche l' Autore, che i Parenti aveano voluto disfarsi di queste due creature inferme e incomode. *Estratto della Lettera di Manuele Timone inserita nelle Transazioni Filosofiche num.* 339. e che si truova ancora senza data, ma più breve e in termini diversi nell' appendice al Viaggio del *la Motraye*, che dice averla ricevuta dall' Autore suo amico nel mese di Maggio, o di Giugno del 1712. Tomo II. p. 115. dell' edizione dell' Aja in fol. Negli *atti degli Eruditi* di Lipsia del Mese d' Agosto del 1714. vi ha un estratto dell' *Istoria dell' Innesto*, dello stesso *Timone*, che supponesi stampata di fresco in Costantinopoli. Vedi ancora le *Effemeridi de' Curiosi della Natura*. Norimb. 1717. Cent. v. Osser. II. comunicata dal primo Medico del Re di Svezia.

impressa in Venezia (*a*) nel 1715. con approvazione, e attestato del P. Inquisitore. Assicurava questa Donna d'aver innestato sei mila persone nel solo anno 1713. Di tal numero probabilmente furono la maggior parte de' figli de' Negozianti Inglesi, Olandesi, Francesi stabiliti in Costantinopoli, o piuttosto a Pera, (*b*) veduti (*c*) da me nel 1732. compiacersi d'essere stati sottomessi da' loro parenti a quest' operazione, e praticarla su i loro figli, e preservarli con ciò da i pericoli del vajuolo naturale, da' cattivi effetti di quello, e dalle cicatrici che suole lasciare. Di tal numero fu ancora *Antonio le Duc*, che nel ricevere il Dottorato di Medicina a Leida nel 1722. vi sostenne publicamente l'Innesto secondo la pratica di Turchia (*d*).

(*a*) *Nova & tuta variolas excitandi per transplantationem methodus*, *Venetiis* 1715. ristampata colla precedente Lettera a Norimberga nel 1717, e a Leida nel 1721. sotto il titolo di *Tractatus bini de nova variolas per transplantationem excitandi methodo*.

(*b*) Borgo di Costantinopoli, nel quale risiedono gli Ambasciadori.

(*c*) E' stato con troppa leggierezza asserito, che i Turchi aveano adottato questo metodo, *e che non v' era Bassà a Costantinopoli, che non facesse attaccar il Vajuolo a' suoi figli nel toglier loro il latte*. La Tessala non innestava, che i Greci, Armeni, e altri Cristiani, o sudditi del Gran Signore, o nati in Turchia: Pilarini nella sua opera sull' Innesto ci assicura positivamente, che i Turchi attaccati al loro dogma del fato non aveano ancora nel 1715. abbracciato questa pratica. *Soli Turcæ, utpote fati decretis addicti, minusque dociles, hanc neglexerunt hucusque*.

(*d*) *Dissert. de Byzantina variol. insitione. Lugd. Bat.* 1722. stampata con altre Dissertazioni di Medici di Londra.

Il primo Scrittore di questo secolo ci ha da molto tempo instruiti, che *Miledi Wortley Mountague*, Ambasciadrice d'Inghilterra alla Porta, nel 1717. avendo inteso tutti i vantaggi, che da questo metodo si ricavavano, ebbe il corraggio di fare innestare in Constantinopoli dal suo Chirurgo, un suo figlio unico di sei anni, e dopoi una figlia, ritornata che fu in Inghilterra, ove quest' esempio fu seguito da molte persone di distinzione. Poco dopo, a richiesta del Collegio de' Medici di Londra, ne fu fatta l'esperienza sopra sei delinquenti (*a*), a' quali fu commutata la pena di morte in questa pruova, che salvò loro quella vita, ch' essi avean meritato di perdere. La morta Regina d'Inghilterra, allora Principessa di Galles, fece innestare i suoi figli (*b*), sotto la direzione del Dottor *Sloane*, locchè diede molta voga e celebrità al nuovo metodo; ma quest' esempio, che in qualunque altro luogo avrebbe fondato un uso irrevocabile di tal pratica, con utile del genere umano, ne ritardò subito il progresso in un paese di fazioni, in cui la ragione ostenuta da un partito, perde infallibilmente i uoi diritti agli occhi del partito opposto. Nel empo istesso che i più famosi Medici della Gran Brettagna, i Dottori *Sloane* (*c*), *Freind*, *Arbuthnott*, *Jurin*, *Mead*, *&c.*, favorivano il nuovo me-

(*a*) Relazione del Dottor Jurin citata di sopra.

(*b*) *Lettera del D. de la Coste al D. Dodard*, *pag. 39. Prefazione dell' opera del Jurin sull' Innesto*. Il morto Principe di Galles fu innestato qualche tempo dopo a Annover.

(*c*) L'istessa *Lettera del D. de la Coste al D. Dodard.*

metodo, o ſcrivevano in ſuo favore, e che il Dottor *Shadvvel* con altri lo facevano praticar ſu i loro figli; due Medici (*a*) poco cogniti, e uno Speziale ſembravano andar in cerca di farſi celebri col proſcriverlo. Mentre il Veſcovo di *Salisbury*, e molti Caſiſti (*b*) ſottomettevano i loro figli all'inneſto, altri Teologi pretendevano, che eſſa attirava contro di loro l'ira celeſte. Arrivarono queſti a cadere nella ſtravaganza di citare per provarlo il gran numero di coloro che morivano dal vajuolo naturalmente venuto, e uno d'eſſi ebbe il coraggio di dire in un Sermone a Londra, ch'*il diavolo iſteſſo avea dato il Vajuolo a Giobbe in queſta guiſa infernale* (*c*).

Tuttavolta oltre all'eſperienze di Conſtantinopoli, ove in un anno ſolo fino a dieci mila perſone erano felicemente paſſate per queſta prova. (*d*) migliaja di ſoggetti erano ſtati inneſtati in Inghilterra ſenza alcun accidente funeſto; il Dottor *Jurin*, Segretario della Società Reale, pubblicò nel 1724. una diſtinta relazione dell'eſperienze fatte con eſito felice nella Gran Brettagna, con molte Lettere, che ſervivano di ſupplemento, e di prove. Riſulta da' di lui calcoli, confermati da Scrittori più recenti, che ſiccome in Londra, ed anche nelle Provincie, nelle quali il male credeſi meno pericoloſo, morivano co-

(*a*) I Dottori *Blankmore*, *Vagſtaff*, e lo Speziale *Maſſey*.

(*b*) *Lettera dell' Amyand*, riferita dal D. *de la Coſte nella Lettera al Dodard*, pag. 69.

(*c*) *Ibid.* pag. 51.

(*d*) *Ibid.* pag. 68.

munemente la settima, la sesta, e talora la quinta parte di coloro ch'erano attaccati dal vajuolo naturale (*a*); così appena uno era morto di novantuno di quei, che l'aveano ricevuto per innesto, benchè questa morte non potesse in modo alcuno provarsi essere stata cagionata da quello, e ancorchè non fosse stato ancora ben perfezionato il metodo d'innestare. In que' primi principj s'erano arrischiate molte esperienze sopra infermi, o mal disposti; e in tali circostanze a *Boston* nella Nuova Inghilterra di trecento persone innestate indistintamente, e con poca preparazione, in tempo d'epidemia, e di gran caldo, n'erano morte cinque, cioè a dire, uno in sessanta, restando (*b*) molto dubbio, se la lor morte fosse effetto dell'operazione. Con tutto ciò fu preteso, che n'era morto uno fra quaranta nove; ed essendo tale disgrazia accaduta ad alcuni soggetti di distinzione (*c*), diede ciò peso ai clamori delle persone prevenute. Il Magistrato v' intervenne: lo spirito di partito vi si frammischiò; e l'operazione non fu permessa che con delle riserve, che rassomigliavano a una proibizione. Uscì la voce, ch'ella non metteva al coperto dal vajuolo naturale, benchè non si potesse addurre alcun esempio per provarlo. I più savj, e moderati conchiusero, esser prudenza l'aspet-

(*a*) Relazione del D. *Jurin*, della stampa di Londra del 1723. e Traduzion Francese del *Noquez*.

(*b*) Relazione dell' Innesto del Vajuolo, del *Jurin* pag. 19.

(*c*) Vedi l'Analisi dell'Innesto del D. Kirkpatrik, Londra 1754. pag. 109.

l'aspettare maggior lume dal tempo, e da una lunga esperienza.

I primi successi del nuovo metodo erano stati publicati in Francia con una Lettera del *la Coste*, Dottore in Medicina, diretta al *Dodard*, Primo Medico di Sua Maestà, e stampata a Parigi nell' 1723. con privilegio, sotto l'approvazione del *Burette*, Dottore della Facoltà di Parigi. In questa Lettera si fa menzione di un Consulto tenuto da nove de' più famosi Dottori della Sorbona, che l' Autore avea avuto la soddisfazione di veder finalmente conchiudere: *Esser lecito, nell' intenzione di recar utile al Pubblico, l' esperimentare questa pratica*. La medesima lettera suppone, che *Dodard*, e molti de' nostri Medici più illustri, (come il fu *Chirac*, successore del *Dodard* nell'impiego di primo Medico del Re, ed Helvezio (*a*) primo Medico della Regina, ambidue di questa Accademia) approvavano il nuovo metodo. Ivi ancora si cita una Lettera d' *Astruc*, Professore in quel tempo di Mompelieri, presentemente del Collegio Reale, e Medico Consulente del Re: *Egli non istimava che quest' operazione potesse portar pericolo alcuno*, e *mostravasi favorevolissimo alla di lei introduzione in Parigi*.

Nel

(*a*) *Helvezio* [dice *de la Coste* nella Lettera a *Dodard* pag 54.] *m' ha fatto l' onore di scrivermi, ch' egli crede questo metodo utilissimo e vantaggiosissimo allo Stato, e ch' io gli farei piacere nel nominarlo, come uno che vivamente desidera, che se ne facciano le esperienze, essendo persuaso della loro riuscita*. Conosco molti Membri illustri della Facoltà, che pensano nell' istesso modo, *Falconet*, *Vernage*, *Chomel* ora Decano della Facoltà &c.

Nel Luglio del 1724. (*a*) *Noguez*, Medico di Parigi, fece stampare una traduzione dell'opera del Dottor *Iurin*, preceduta da un'Apologia dell' Innesto, che fu ben ricevuta dal Publico, ma il metodo era già caduto in gran discredito l'anno precedente a Londra.

I rumori esagerati de'cattivi successi di *Boston* nell'estate del 1723, e il numero de' morti d' epidemia l'anno istesso a Londra, che furono falsamente (*b*) imputati all'operazione, aveam diminuito il concetto che s'era principiato ad averne. Cotai romori s'erano sparsi a Parigi in quel tempo appunto, in cui pensavasi a far degli esperimenti sull'Innesto. Dopo il felice evento di quelli, ch'erano stati fatti in Inghilterra, massimamente nella Famiglia Reale, egli era più che tempo, che se ne facessero le pruove in Francia, almeno negli Ospedali, e che fossero favorite da un Principe (*c*) Protettor delle Scienze, delle Lettere, e delle Arti da lui amate e coltivate; Ma ebbe egli appena chiusi gli occhi, che fu nelle Scuole Mediche sostenuta una Tesi (*d*) che suonò a martello contro gl'Innestatori, conciossiachè la di loro operazione vi fusse trattata da criminale, quei che la promovevano da impo-

po.

(*a*) L'approvazione del Libro è de' 31. Luglio 1724.; ma il Libro non uscì fuora che nel 1725.

(*b*) *An Account* ecc. del *Jurin* p. 30. Londra 1724. e traduzione del *Noguez* p. 63.

(*c*) Il Serenissimo Duca d'Orleans, Reggente di Francia, morto ai 3. Decembre 1723.

(*d*) *An Variolas inoculare nefas? Quæstio medica. In Scholis Medicorum*, 30. Decemb. 1723.

postori, e da carnefici, e i pazienti da sciocchi.

Questa Tesi porta seco tutti i caratteri più chiari d'un'opera di partito, essendo una declamazione violenta e senza prove, con cui si va in traccia d'interessar la Morale, o la Religione contro il nuovo Metodo. Nessun Dottore della Facoltà di Parigi s'era ancora appertamente dichiarato a favor dell'Innesto, conseguentemente non ve n'era alcuno personalmente interessato a sostenerlo; per altro bisognavano fatti e informazioni esatte per rispondere alle nuove objezioni. Il libro del *Jurin* non era ancora pubblico; il timore di rendersi mallevadore di qualche cattivo evento impedì senza dubbio i nostri Medici più famosi dall' opporsi alla corrente. Nove Dottori di Sorbona dopo maturo esame avean deciso, come è stato da me osservato, a favore degli esperimenti dell'Innesto. L'approvazione data da un Padre Inquisitore all'Opera del *Pilarini* bastava sola per assicurare i più scrupolosi; ma vi sono di quei, al sentimento de'quali un rimedio venuto di Turchia, e accolto in un paese Protestante, non merita alcuno esame. Cheche ne sia di ciò, la prevenzione ordinaria contro le cose singolari e nuove, prevalse.

Poco dopo, il celebre *Hecquet*, nemico giurato d'ogni novità in Medicina, pubblicò una Dissertazione anonima, di cui il solo titolo è moderato. Ognun sa fin'a qual punto quest'uomo, per altro rispettabile, era prevenuto ed ostinato; io per me non ho avuto il coraggio, e lo confesso, di finir intieramente di leggere la di

lui

lui Differtazione; non mi biafimi chi non vi fi è provato, come ho fatto io. L'innefto d'una malattia fopra un corpo umano poteva non effer criminale agli occhi di chi fembrava effer tentato a non credere intieramente innocente l'Innefto degli alberi? Ecco il precifo delle di lui accufe contro il nuovo metodo: *L' antichità d' effo e male ftabilita: l' operazione è falfa ne' fatti, ingiufta, fenz' arte, fenza leggi: non evacua la materia del Vajuolo: ha un doppio carattere d' effer riprovata è contraria alle mire del Creatore; non preferva dal Vajuolo naturale: è oppofta alle leggi non raffomiglia a cofa alcuna in Medicina, ma ben piuttofto alla Magia* (*a*) Quefto è l'eftratto del libro, e de' ragionamenti del nemico più dotto, e più illuftre dell'innefto. L'approvazione del Dottor *Burette*, Regio Cenfore, è degna d' offervazione, conciofiachè egli afferifca, che l'opera e le offervazioni inferite *fono tutte conformi all' antica pratica della Medicina*.

Che che ne fia, l'accoppiamento di tante circoftanze infelici gettò l'Innefto in una fpezie d' obblio fino al 1738. Dopo quel tempo l'iftoria di quefto metodo fu quafi incognita in Francia. I fcritti pubblici, tutti i noftri Giornali Letterarj fembrano da trent'anni in quà efferfi condannati al filenzio fu queft'articolo, ed io offervo tutto giorno con maraviglia perfone, per altro molto erudite, alle quali i rumori fvantaggiofi all'Innefto fparfi nel 1724. e nel 1725. fono le no-

(*a*) *Ragioni di dubbj contro l' Innefto*.
(*b*) *Analifi dell' Innefto del Kirkpatrik.*

novelle più fresche, ch'esse n'abbiano avute. Le sentiamo dir freddamente e con ingenuità, che presentemente questo metodo è abbandonato in Inghilterra, quando al contrario non v'è stato mai più accreditato, che lo è al dì d'oggi. Non è questo il solo esempio, che prova quanto siamo ordinariamente male instrutti in Francia delle nuove utili al progresso delle Scienze e delle Arti, e al bene dell'umanità, qualvolta queste hanno origine fuori del Regno. Ciocchè dunque mi resta a dire sull'istoria dell'Innesto, riuscirà certamente nuovo fra di noi.

Mentre sembrava, che l'Innesto perdesse terreno in Europa, esso faceva nuove conquiste in Asia. L'epidemia del 1723. che flagellò l'Europa e l'America, fece verisimilmente il giro della Terra, come altre volte è succeduto (*a*). Sino i Tartari, presso i quali il vajuolo non è comune, ne furono infettati. Ne moriva la maggior parte degli adulti. Il P. d'*Entrecolles*, Missionario Gesuita a Pekino, riferisce (*b*), che nel 1724. l'Imperador della Cina mandò alquanti Medici del suo Palazzo in Tartaria per *seminarvi* il Vajuolo artifiziale, essendo questo il nome, ch'i Cinesi danno al loro metodo d'innestare, di cui diremo poi qualche cosa. Fu senza dubbio felice l'evento de' Medici Cinesi, poichè ritornarono ricchi in cavalli, e in pellicce, che sono le ricchezze, e la moneta de' Tartari.

Dall'altra parte la pratica dell'Innesto all'Euro-

(*a*) Vedi il Giornale istorico del Viaggio all'Equatore, Parigi 1751. p. 103. e 104.

(*b*) Lettere edificanti, e curiose, tomo xv.

ropea, perfezionavasi tacitamente nel tempo di sua disgrazia; sebbene i progressi erano meno divulgati, non avea esso lasciato di spandersi in varj luoghi dell'antico e del nuovo Continente.

Ho detto in altra occasione (*a*), che nel 1728. o 1729. un Missionario Carmelitano delle vicinanze della Colonia Portogese di *Para* nell'America Meridionale, vedendo tutti gl'Indiani della Missione morir l'un dopo l'altro a causa d'un Vajuolo epidemico, senza che un solo ne scappasse, ed avendo già perduta la metà del suo gregge, avea salvato il resto, arrischiando su d'essi il metodo dell'Innesto, di cui non ne avea egli ch'una superficialissima notizia da una Gazzetta d'Europa; e che quest'esempio era stato seguito con pari felicità da un suo Confratello Missionario verso *Rio Negro*, e da alcuni Portoghesi ancora della Città di *Para*. Ho saputo dopo, che in una nuova epidemia, che desolò quella Provincia nel 1750. lo stesso rimedio non era riuscito meno felicemente.

Ma erano già molti anni, che l'Innesto avea ripigliato il disopra nella Nuova Inghilterra. Un'epidemia terribile distrusse la Carolina nel 1738. e soccombendo tutti gl'infermi alla violenza del male, ritornò in mente l'efficacia d'un rimedio trascurato o proscritto nel 1724. alla Giamaica, e si fe ricorso di nuovo all'Innesto, che riuscì più che mai, giacchè ne' caldi estremi de'mesi di Giugno, Luglio, e Agosto, tempo contrarissimo a' morbi infiammativi, in un paese massimamente, in

(*a*) *Relazione dell' Viaggio al Fiume delle Amazoni*, Parigi 1745. *Memorie dell' Accademia delle Scienze* 1745.

in cui questo metodo non è mai riuscito egualmente bene, che in Europa, di mille persone innestate non ne morirono che otto, locchè batte a uno contro centoventicinque (*a*).

I nuovi successi dell'Innesto nella Carolina del 1738. non possono pareggiarsi a quelli, ch'ebbe l'anno istesso in Inghilterra, in cui ne fu ripigliata la pratica. Di quasi duemila persone innestate in dodici anni addietro a *Vincester*, e ne' contorni, ne' Contadi di *Sussex*, e d'*Hampton*, &c. non ne morirono, secondo la relazione del Dottor *Langrish*, che due donne gravide, le quali erano state da' loro Medici dissuase dall'esporsi all' Innesto (*b*).

L'anno 1746. fu l'epoca in Londra della fondazione d'un Luogo pio, tanto per innestare il Vajuolo a' poveri, e diminuire con ciò la devastazione che fa dell'uman genere, quanto per soccorrere coloro, che ne sono naturalmente attaccati. Nella Chiesa di questo Spedale fece il Vescovo di *Vorcester* nel 1752. un Sermone per eccitare la carità de' Citiadini a favore dell' Innesto; egli lo pronunziò nella stessa Cattedra, in cui trent'anni prima era stata trattata da opera del diavolo. Questo Prelato riferisce nella sua Predica, che di millecinquecento persone innestate da tre Pratici diversi, tre solamente ne sono morte; e ugual numero ne è perito di altri trecento nove, che subirono la stessa pruova nel nuovo Spedale. Il *Winchester* Chirurgo dello Spedale

(*a*) The analysis of inculation, by J. Kirkpatrik, pag. 110. 111. &c.

(*b*) *Ibid.*

dale de' *Fanciulli esposti* non ne ha perduto che uno di cento ottanta sei innestati, e in trecento settanta altri esperimenti fatti altrove, un solo non gli è riuscito felicemente. *Frevin de Rye* ci assicura, che di più di trecento innesti, un solo gli è mancato. A *Salisbury* quattro persone son morte di quattrocento ventidue, e tre sole a *Blannfort* di trecentonove.

Nel Novembre del 1747. il primo Cerusico del Sovrano Britannico *Ramby*, avea innestato ottocento ventisette soggetti (*a*), senza che gliene fusse morto alcuno; i suoi sperimenti ascendevano nel 1752. a più di mille, e gli erano riusciti tutti (*b*), La differenza de' successi può attribuirsi, parte alla maggiore o minor malignità dell' epidemia, che può influire sulla qualità del veleno scelto per l' Innesto; parte alle precauzioni più o meno prese nel preparare, e governare gli ammalati; parte finalmente a' differenti gradi d'abilità, e d'esperienza degli Innestatori, e soprattutto alla massima di non arrischiar l'Innesto sopra persone mal costituite, mal sane, e sospette d' altre malattie; attenzione, che la Greca di Constantinopoli portava all'eccesso, e a cui essa attribuiva il buõ esito dell'operaziõe.

Riassumendo tutti i fatti precedenti, si truova, che di seimila trecento novant'otto innestati in Inghilterra (*c*) soli diciassette si suppongono morti

(*a*) *Lettera particolare di Trembles all' Autor di questa Memoria*.

(*b*) *Sermone del Vescovo di Vorcester*. Nel 1754. *Kanby* ne avea innestati cento senza alcun accidente. *Midleton* di ottocento ne perdè un solo.

(*c*) Si è osservato, che v' avea un doppio impiego in questo numero; ma si sono fatte dopoi tante esperienze favorevoli, che non v'ha nulla a mutare nel risultato.

ti per l'Innesto, locchè batte a uno in trecento settanta sei.

Nel 1750. una Repubblica, in cui fioriscono i costumi e le arti, e ove lo zelo del ben pubblico è virtù comune a tutti i Cittadini, adottò la pratica dell' Innesto, giacchè uno de' suoi primi Magistrati le ne avea dato l'esempio. Nessuno avvenimento funesto è stata causa di farnela pentire; di ciò può ciascuno restar convinto col leggere un breve e preciso Trattato del Vajuolo innestato, di cui osservo, che nessuno de' nostri Giornali non ne ha dato l'Estratto. Egli è del *Butini*, Dottore in Medicina della Facoltà di *Mompelieri*, aggregato a Ginevra. Ne ho io cavato molti lumi, e fatti, egualmente che dalla Memoria del *Guyot*, inserita nel Tomo II. delle memorie dell'Accademia Reale di Chirurgia, e da una Lettera dell'istesso, che m'è stata comunicata.

Il Dottor *Kirkpatrik* ha pubblicata in Londra (nel 1754.) una nuova Analisi o Trattato completo dell' Innesto, dedicato al suo Sovrano, in cui riassume ciocchè è stato scritto *pro* e *contra* su questo soggetto in Inghilterra, vi fa le sue riflessioni, e risponde a tutte le objezioni. Ho io citato molte sue Osservazioni.

Sento in questo punto, che l'Innesto fa attualmente i più bei progressi in Olanda, e che il Dottor *Tronchin* Ginevrino, Medico illustre d' Amsterdam, lo pratica con successo tale, che, senza il pregiudizio popolare non ancora domato bastantemente, gli esempj i più chiari ve l' avrebbono nuovamente accreditato.

Tali sono state da trenta anni in quà in Europa le vicende or fortunate, ora avverse del famoso metodo d'innestare. L'Emetico, e la China china non hanno provato minor contradizione prima che la loro efficacia fosse riconosciuta generalmente.

Ma prima di passar oltre, diamo pure a coloro, che non conoscono, che imperfettamente, cosa sia l'Innesto, una idea distinta del metodo, e delle differenti maniere di metterlo in esecuzione, essendo ciò parte essenziale della sua istoria.

Il Vajuolo artifiziale è verisimilmente più antico alla Cina, che altrove. Il P. d'*Entrecolles* osserva nella sua curiosissima Lettera (*a*) scritta da *Pekino* gli 11. Maggio 1726., che se tal costume da Circassia o da' contorni fosse passato alla Cina, si sarebbe forsi propagato da principio nelle Provincie Occidentali, e più vicine al Mar Caspio, quando nell'altra estremità di quell'Imperio, dalla parte d'Oriente, e nella Provincia di *Rhiangan* sul mar del Giappone, il metodo di *Tchangteu*, cioè di *seminar il Vajuolo*, è stato prima ch'altrove conosciuto. Consiste nell'inferire nel naso de' fanciulli una tasta di cottone inzuppata della materia delle pustole secche di Vajuolo spolverizzate. Questo metodo fu provato in Inghilterra su d'una donzella condannata a morte (*b*); essa stiede male più che tutti gl' innestati per la via ordinaria; e perciò la pratica Cinese, di cui il P. d'*Entrecolles* dà tre differenti ricette, fu giudicata pericolosa (*c*).

In

(a) Lett. edif. e cur. Tomo XX. (b) *Butini*, Trat. dell'Innesto, pag. 98. (c) *Ibid.* pag. 86.

In Grecia e in Turchia introducevasi la materia liquida ancor calda, cavata qualche momento prima dalle pustole di Vajuolo naturale e ben condizionato, in otto o dieci incisioni fatte in varie parti del corpo, con molte precauzioni superstiziose, accompagnate da oblazioni di cere, col mezzo delle quali il Dottor *Timone* suppone, che la Greca innestatrice conciliavasi i Preti Greci, che le fornivano una moltitudine prodigiosa di pazienti (*a*).

Nella Provincia di Galles non si badava a tanti apparecchi; gli Scolari comunicavansi il Vajuolo l'un l'altro, pungendosi con una spilla, o stropicciandosi solamente il braccio, over la mano, fino a uscirne del sangue, con delle pustole di Vajuolo, principianti a seccarsi (*b*); il compratore dava due o tre soldi a colui che gli vendea la materia, e tal uso non avea altro nome pe'l paese, che quello di *comprar il Vajuolo*. Un lungo esperimento ha fatto dare in Inghilterra la preferenza al metodo seguente, per molto tempo praticato dal *Ranby*, e dopoi posto in uso a Ginevra con buon'effetto, tanto sopra fanciuli, che sopra adulti fino all'età di trent' anni (*c*).

(a) *Quin & forte tributo cereorum clerum sibi conciliat, innumeros enim quos inoculet, eosque commendatos ab ipsis Sacerdotibus Græcis, quotidie habet, ita ut vix possit multitudini sufficere*. Dissert. istor. del Dottor *Timone*. Vedi l' Appendice de' Viaggi del *la Motraye*, Tomo II.

(b) Vedi le Lettere addotte dal *Jurin*.

(c) Mem. del *Guyot*, tomo II. delle raccolte dell' Accad. Chirurgica.

Dopo d'aver (*a*) preparato il paziente per qualche giorno con regola di vivere, e rimedj convenienti, con una o due purghe leggiere, e se bisogna con una cavata di sangue, si fa nelle due braccia, nella parte media ed esterna al disotto del tendine del muscolo deltoide, per non impedire la libertà del moto, una incisione lunga un pollice, che passa appena la pelle (*b*), vi s'inserisce un filo della stessa lunghezza inzuppato della materia d'una pustola matura, e senza macchie rosse nella base, di Vajuolo o naturale, o artifiziale, cavato da un fanciullo sano. Si è riconosciuto, che questa materia conserva la sua efficacia per molti mesi, e dall'autunno alla primavera. Si toglie tutto quest' apparecchio dopo quarant'ore, e si medicano le piaghe una volta il giorno. Benchè ne' primi giorni dopo l'operazione, l'ammalato sia in istato da uscire, si ritiene però in casa, e si fa stare in regola: si mette a letto il sesto o il settimo giorno, quando si fa veder la febbre, ch'è accompagnata rare volte da accidenti, ma tutti i sintomi cessano coll' *eruzione* nel settimo, o nell'ottavo dì, e non producono alcun cattivo effetto. Allora diminuisce l'infiammazione delle piaghe, che danno più materia, e gran parte del veleno per questa strada esce fuora. Il giorno decimo dopo l' *eru-*

(a) Lettera latina manuscritta del *Ranby*. Trattato dell' Innesto del Butini.

(b) Il Dottor *Timone* avea già sostituita l'incisione a i due bracci, alle punture che la Greca faceva in varie parti del viso e del corpo. Veggasi la *Lettera di Timone*, e l'appendice de' *Viaggi del la Motraye*.

eruzione, cominciano a riempirsi, il decimo quinto a cicatrizzarsi, e il vigesimo da loro medesime ordinariamente si chiudono; se tardano, non occorre affannarsi a farle chiudere. Si è provato, che un' incisione è bastante: e se ne fanno due, meno per assicurarsi che l' inserzione s' attacchi bene, che per facilitare con un doppio canale lo spargimento della materia del Vajuolo, e render con ciò quella che forma le pustole meno acre e corrosiva, e la natura del Vajuolo più benigna. La teoria s' accorda a maraviglia in questo punto coll' esperienza.

Scappa talora il veleno tutto o quasi tutto dalle due incisioni, e l' ammalato non ha che una o due pustole, e talvolta nemmeno una. Contuttociò non resta allora meno purgato dal germe del Vajuolo, nè meno al coperto da contraerlo un' altra volta. Quanto più abbondantemente esce la materia dalle piaghe delle braccia, più il numero delle pustole è piccolo e distinto, quando per lo contrario nel Vajuolo naturale ciascuna particella della materia morbosa fa la sua particolar pustola, locchè la rende spesse volte confluente, e perciò tanto più pericolosa. Fra' Vajuoli innestati a Ginevra, appena ve n' è stato uno di tal fatta, e nessuno di quelli che l' han ricevuto per innesto non n' è rimasto segnato. Ciò si è ancora osservato non solo in Inghilterra, ma eziandio in Grecia, e in Circassia (*a*), i di cui abitatori non hanno adottato quest' uso, che per conservar belle le loro figlie. Si può

 appe-

(a) *Timone*, *Pilarini*, *Jurin*, *la Coste*, *la Motraye*, *e Viaggi di Circassia*.

appena dar qualche eccezioncina a questa osservazione, e ciò solamente quando gl' infermi si graffiano, o sono stati mal preparati.

Il maggior pericolo del Vajuolo naturale è la febbre secondaria, che viene nel tempo della *suppurazione* (*a*). Nel Vajuolo artifiziale rarissima è questa febbre, massimamente ne' fanciulli, i quali pajono appena infermi. Di venti persone innestate a Ginevra dal *Guyot*, una sola fu sottoposta alla seconda febbre, e questa era una donna, ch' avea più volte partorito (*b*).

Mi sono distefo alquanto sull' istoria dell' Innesto, poichè l' esposizione de' fatti è quasi bastante a far dileguare il maggior numero delle objezioni, che verranno da noi più distintamente esaminate.

Fine della Parte Prima.

PAR-

(a) Trattato dell' Innesto del *Butini*.
(b) Veggasi il Tomo II. delle Mem. dell' Accad. di Chirurgia.

PARTE SECONDA

Rispoſte alle Objezioni.

NOn iſdegniamo di riſpondere a Objezioni facili a diſtruggerſi, giacchè col confutarle ſolidamente s' acquiſta il diritto di diſprezzarle.

Puoſſi domandar con ſerietà, ſe ſia delitto il ſalvar la vita a milioni di uomini, perchè può ſuccedere, che di mille che ſi conſervano, ve ne ſia uno o due, a' quali non rieſca lo ſcampar la morte? Ecco con tutta preciſione a che ſi riduce la queſtione che forma il ſoggetto della Teſi del 1723. *An Variolas inoculare* NEFAS? in cui il Dottore in Medicina divenuto Caſiſta pronunziava, che l' Inneſto foſſe criminale, con quell' iſteſſo diritto al certo, col quale un Teologo voleſſe decidere, che non è ſalubre.

Prima Objezione. *E' veramente Vajuolo quello, che comunicaſi coll' Inneſto? E il male comunicato non è egli più pericoloſo di quello che cercaſi di prevenire?*

Riſpoſta. Coloro, che han fatta la prima parte dell' Objezione, l' hanno eſſi iſteſſi ſciolta, dando nel medeſimo tempo pruove della buona fede con cui la facevano: ſono eglino pronti ad accordare, che il Vajuolo inneſtato è vero Vajuolo (*a*), purchè ſi ammetta, ch' è più maligno, e più contagioſo del naturale. In quanto

(a) Analyſis of inoculation by J. Kirkpatrik, pag. 100. e ſeg.

all' objezione così trasformata, noi vi abbiam risposto, provando colla ragione, e co' fatti, che il Vajuolo da noi previsto, e dato a ragion veduta dopo tutti i pteparativi, e tutte le precauzioni insegnate dall'arte, e dall' esperienza, dopo avere scelto secondo il desiderio l'età, la disposizione del corpo e dell'animo del paziente, la stagione, il luogo, e la materia del male, che un tal Vajuolo, dico, non può mancare d' esser, come lo è in fatti, più benigno, e conseguentemente meno pericoloso del Vajuolo epidemico contratto a caso in circostanze, che possono aumentarne il pericolo. In fatti può egli concepirsi, che la materia dell' Innesto scelta, e cavata da un Vajuolo della miglior razza, massimamente prima che l'epidemia abbia fatti gran progressi (*a*), produca una malattia più maligna, e pericolosa di quella che ammazza la settima, la quinta, la quarta, e talora la terza (*b*) parte di coloro che ne sono infettati? L' esperienza, anche ne' casi più sventurati, non ha ella mostrato il contrario, mentre l' effetto più funesto del Vajuolo innestato, giusta la confessione degli avversarj, nelle epidemie più terribili, è stato d'esser fatale a uno fra cinquanta, (*c*) quando ne sarebbe di Vajuolo spontaneo morto almeno uno fra cinque?

Se-

(a) Veggasi la Lett. del *Maitland* riferita in quella del *la Coste*.

(b) Il Vajuolo è più benigno nel principio, e nel fine delle epidemie. Veggasi il *Butini* nel Trattato dell' Innesto.

[c] Relazione del *Jurin*.

Seconda Objezione. *Il Vajuolo innestato libera, e mette al coperto dal Vajuolo naturale?*

Risposta. L' istoria de' fatti è la miglior risposta, che possa darsi a questa objezione. Da trent'anni, che si sono tenuti gli occhi aperti sugli effetti dell' Innesto, e che tutti i fatti sono stati discussi contradittoriamente, non v' ha esempio avverato, che chi sia stato innestato abbia contratto di nuovo il Vajuolo (*a*): E' questa una verità, che i nemici del nostro metodo han cercato d' eludere per tutti i versi, anche per via d' impostura (*b*). Il Dottor *Neettleton* fu obbligato di smentir pubblicamente un rumore, ch' era stato sparso, che una persona innestata da lui avea contratto dopoi il Vajuolo, e se n'era trovata molto male. Se ne citò un'altra, e una Lettera d'un certo *Jones*, che assicurava lo stesso esser accaduto ad un suo figlio. Il Dottor *Jurin* essendosi diligentemente informato del fatto, ricusò il padre di mostrar le cicatrici del figlio; poi offrì di dire il vero, se voleasi pagarlo, e finì collo scrivere al *Jurin*, confessandogli, ch'egli non sapeva cosa fusse l' Innesto. Il Dottor *Kirkpatrik* porta la Lettera nella sua opera (*c*).

Che importa, ciò supposto, il sapere, se si possa aver due volte naturalmente il Vajolo compiuto? Quando anche tal fatto, da molti Medici

(a) *Timone*, *Pilarini*, *Jurin*. Lett. di *Riccardo Wright*, e di *Pierino Williams*.

(b) *Analysis of inoculation by J. Kirkpatrik*, pag. 121.

(c) Pag. 123.

dici negato, fosse trovato vero, come vien da me supposto, non ne seguirebbe per necessaria conseguenza, che dopo l' Innesto si stasse sogget- to a riprender questo male. Può in fatti da una parte concepirsi benissimo, ch' in alcune circo- stanze le cause naturali dell' epidemia, o del con- tagio sviluppino imperfettamente nel corpo il germe del Vajuolo, in guisa che ne resti tanto da formare un nuovo fermento; e dall' altra par- te può sostenersi con molta verisimiglianza, ch' il fermento del Vajuolo messo in azione da un poco di veleno dell' istessa natura, introdotto di- rettamente nel sangue per mezzo di varie inci- sioni, si sviluppi sì bene in tutte le sue parti, che non vi resti più materia da svilupparsi. Una causa più possente produr debbe un effetto più grande: il latte si guasta, e si coagula men si- curamente, e con minor efficacia per mezzo dell' azione naturale dell' aria, e del caldo, che colla mistura diretta d' un acido. Può dunque il Va- juolo artifiziale consumare il germe, locchè non farebbe forsi il Vajuolo naturale. Ma lasciando da parte tutti i raziocinj, a' quali possonsene op- porre altri, non basta egli per assicurarsi dal ti- more d' un secondo Vajuolo dopo l' Innesto, il veder che da trenta anni e più, che vien prati- cato in Inghilterra, non possa citarsi esempio alcuno di persona innestata, che abbia di nuovo contratto il male, o per contagio, o per nuo- vo Innesto?

Si è fatta la pruova di fare abitare fanciul- li (*a*) innestati con altri attaccati dal Vajuolo spon-

(a) *Analysis &c. by Kirkpatrik*, p. 120.

ſpontaneo, ſenza che mai alcuno l'abbia di nuovo contratto.

Iſabella Harris (*a*), una de' ſei criminali inneſtati ne' primi eſperimenti, dopo d'eſſerne guarita, ſervì più di venti infermi di Vajuolo, e il contagio non ſe le attaccò.

In quella occaſione volle provarſi, ſe a chi avea avuto il Vajuolo naturale, poteſſe inneſtarſene un alrro, e non ſe ne potè venire a capo, benchè ſi foſſe introdotta nelle piaghe una quantità di veleno maggior dell'ordinario (*b*).

E' ſtato ripetuto l'Inneſto più volte ſugli ſteſſi ſoggetti, ſenza che ſi ſia loro di nuovo attaccato il male.

Il Dottor *Kirkpatrik* (*c*) riferiſce altresì, ch' una giovinetta di dodici anni, inneſtata, e ben guarita, intrapreſe, per ſuo guſto ſingolare, a far la pruova, ſe potea riavere il Vajuolo; quindi ſi fece da sè ſteſſa ſegretamente una nuova inciſione, e vi miſe tre volte, in tre giorni diverſi, della materia di Vajuolo ſomminiſtratale da una ſua amica, che probabilmente non usò gran precauzione nella ſcelta: in capo a otto giorni ſentì ella un po di dolor di teſta, che da principio l'impaurì, e le fece confeſſare ciocchè avea fatto. Si miſe a letto, il dolor di teſta ceſsò; non vi fu nè febbre, nè *eruzione*, e ſi levò con dire, ch' ella annojavaſi di ſtar inferma. Un fratello del Colonnello *York*, veduto da noi in Francia Inviato della Corte d' Inghilterra,

(a) *Ibid.*
(b) *Kirkpatrik*, pag. 119.
(c) Pag. 120.

terra, avea ricevuto il Vajuolo per Innesto. Temendo di contraerlo di nuovo, si sottomise la seconda, la terza, e la quarta volta alla stessa pruova, che non produsse su di lui effetto alcuno. So questo da molti, che l' hanno inteso raccontare a Versaglia dal Colonnello *York*, figlio del Gran Cancelliere d'Inghilterra. (*a*).

Terza objezione: *La particella di veleno trasfusa nel sangue coll' Innesto potrebbe esser un inviluppo, o un seme d' altri mali, comunicabili per l' istessa strada, come lo scorbuto, le scrofole, ec.*

Risposta. Il rischio di prender questi mali assieme col Vajuolo non sarebbe minore, qualora acquistasi questo naturalmente comunicato da un infermo che ne sia infestato, che quando ricevesi per Innesto. Contuttociò non s'è veduto mai alcun esempio di scorbuto, di scrofole &c., contratte in questa maniera per mezzo del contagio del Vajuolo o naturale, o artifiziale, benchè si sieno fatti degli esperimenti per verificare il fatto riguardo all' Innesto. Ma alla fin fine essendo ogni uno padrone di sceglier la materia dell' Innesto, chi c' impedisce dal prenderla

(*a*) *Masy, Dottore in Medicina, della Società Reale di Londra, e Autore del Giornale Britannico, volendo accertarsi, se dopo aver avuto naturalmente il Vajuolo, possa contrarsi di nuovo coll' Innesto, si fece innestare nell' età di* 35. *anni, avendo avuto questo male nell' anno* 22. *Le due piaghe se gli chiusero come due graffiature un po più infiammate che per l' ordinario. Non ebbe nè tremori, nè mal di cuore, nè alcun altro sintomo. Lo stesso Dottore ha in questi giorni pubblicata una Traduzione Inglese della presente Memoria.*

la da un soggetto, massimamente da un fanciullo ben sano, e che non abbia altro male, che di Vajuolo?

Quarta objezione: L' *Innesto lascia*, dicesi, *talora cattivi avanzi, come piaghe, tumori, ec.*

Isdegneremo noi di rispondere a tale objezione? Questi accidenti sono frequentissimi dopo il Vajuolo naturale, e infinitamente rari appresso l' Innesto, e se può citarsene qualch' uno, che dovrà attribuirsi all' imprudenza dell' infermo, o all' imperizia del Chirurgo, se ne possono ancora addurre in gran numero, e più pericolosi provenuti dal semplice Salasso. Egli è dunque d'uopo proscrivere questo rimedio prima di far il processo all' Innesto.

Quinta Objezione: *Egli è un usurpare i diritti della Divinità il cagionare una malattia, o il procurare di sottrarne colui, al quale dall' ordine della Provvidenza era destinato.*

Risposta. Questa Objezione è de' *fatalisti*, e de' *predestinaziani* rigidi. Ma il confidar nella Provvidenza ci dispensa dall' andare incontro a' mali, da noi preveduti, e da' quali possiamo con savie precauzioni liberarci? Quei che sono intestati di questo principio, se vogliono agire in conformità, debbono proscriver l' uso di tutti i rimedj, delle precauzioni, e de' preservativi. Debbon seguire l' esempio de' Turchi, che col pretesto d' abbandonarsi alla Provvidenza periscono a migliaja ne' tempi di peste sì frequenti in *Costantinopoli*, mentre veggono i *Franchi* stabiliti fra di loro, preservarsi da' funesti effetti del contagio alla campagna, e in Città, chiudendosi

nelle

nelle loro case, per evitar accuratamente ogni comunicazione esterna. Domando io a coloro, che reclamano quì i diritti della divina Provvidenza, se qualora questa permette, che si scuopra un metodo sicuro per preservarsi dalle rovine del Vajuolo, ci proibisca nel tempo istesso di farne uso? E' essa che ci offre il rimedio: e non sarebbe un offenderla il rigettar con disprezzo i suoi doni? Vengasi ora all' Objezione più decantata, e più propria a far illusione.

Sesta Objezione: *Non è permesso il dare un male crudele e pericoloso a chi forse non l' avrebbe mai avuto.*

Risposta. Cominciamo dallo spogliare questa Objezione di ciocchè ha di falso, e d' esagerato.

In primo luogo non può dirsi con verità, che il Vajuolo innestato sia crudele, e periglioso. Un' incisione, che passa appena la pelle, e che può ridursi a una semplice puntura, una febbretta seguita da alquanti sintomi, che durano appena 24. ore, non sono un mal crudele; E un male, di cui non ne muore uno fra trecento, come è stato dimostrato, e forse nemmen uno fra mille come lo farem costare, può chiamarsi periglioso (*a*)? Se nelle prime pruove dell' Innesto

(a) Ciocchè aveano asserito i Medici Greci, *Timone*, *Pilarini*, e *le Duc*, su i prodigiosi effetti dell' Innesto in Turchia, potea parer sospetto; ma divien credibile oggi giorno per tutto ciò, che s' è dopoi provato in Inghilterra, ove il Vajuolo è sovente pericoloso, e il di cui clima sembra men favorevole all' Innesto, che quello di Costantinopoli. I tre Medici Greci,

nesto in Europa, e in America, avanti che il metodo fosse stato perfezionato, morì talvolta un infermo fra sessanta quattro, come a *Boston*, in una stagione poco favorevole, e per negligenza nel far i necessarj preparativi, come ce ne assicura il Dottor *Jurin*; quando ancora fosse vero, che ne morisse uno fra cinquanta, io non mi fermerò a provare coll' esame delle circostanze (*a*), ch'egli è più che dubbio, ch'eglino sieno

ci, d'età, e d'interessi diversi, e che non si sono copiati nelle loro Opere, hanno assicurato, che dopo molti anni di ricerche, e di esperimenti, de' quali sono stati testimonj oculari, non aveano mai avuto notizia, che questa operazione causasse cattivi effetti; aveano per altro essi tuttociò che bisognava per esser creduti. *Pilarini* nato in Cefalonia, di nobil famiglia, è stato primo Medico d'un Imperator di Russia; s'è reso chiaro per i suoi lumi, e scritti: protesta d'aver lungo tempo ripugnato a cotal pratica, e di non essersi reso che all'evidenza; e dalla di lui Dissertazione possiam vedere, ch'egli non era nè credulo, nè cattivo Fisico. Era egli stato ricevuto da giovanetto nell' Università di Padova. Veggasi *Uomini illustri del P. Nicerone*. *Timone* avea ricevuto lo stesso grado a Padova, e a Oxford, era della Società Reale, e avea ricusato d'esser Medico del Gran Signore; avea osservato per dieci anni i progressi di questa operazione, e vi avea avuta molta parte. Vedi *Acta Eruditorum Lipsiæ*, *Februarii* 1722. *Antonio le Duc*, ch' il nome può far credere figlio di Francese, era nato in Costantinopoli; e vi era stato innestato. Ricevè la Laurea Dottorale a Leida nel 1726., e vi sostenne una Tesi a favor dell' Innesto. La di lui Dissertazione fu stampata a Leida nel 1732. appresso a quelle di *Giacomo del Castro*, e di *Gualtiero Harris*, ambidue del Collegio de' Medici di Londra.

(a) Lettera scritta da *Boston* riferita in quella del *Jurin* a *Celeb Cotesvvorth*.

no morti d'Inneſto: ma accorderò tutto, e dirò, che la pruova più evidente, ch' il Vajuolo inneſtato non è miga perglioſo, è il piccioliſſimo numero d'accidenti funeſti, che gli attribuiſcono i ſuoi avverſarj i più oſtinati. Coſa è in fatti un' eſperienza di cattiva riuſcita a paragone di quarantanove felici? Non poſſono eſſi almeno negare, che di cinquanta infermi di Vajuolo naturale ne ſarebbono morti veriſimilmente ſette o otto, invece che non ne muore che uno di Vajuolo inneſtato. Ed ecco quello, che eſſi chiamano operazion diabolica.

Non poſſo tralaſciare una rifleſſione, che non truovo in alcuno di quei, che hanno ſcritto ſu queſta materia, ed è, ch' egli è una grandiſſima ingiuſtizia il porre a conto dell' Inneſto, come ſembra ſi ſia fatto ſinora, tutte le morti, che accadono ne' quaranta giorni, che lo ſieguono. Vi ha alcuno, per ſano, e robuſto ch' egli ſia, della di cui vita poſſa comprometterſi per quaranta giorni? Di ottocento mila abitanti, quanti ſe ne contano in Parigi, ne muojono ogni anno ventimila; dunque 2500. in ſei ſettimane, locchè fa $\frac{1}{120}$: Sicchè di 320. perſone preſe a caſo, egli è probabile, ch' in quaranta giorni ne muoja almeno uno.

Dunque di trecento venti di ogni età inneſtati, ne debbe morir uno nell' iſteſſo termine, ſe pur non ſi voglia, che queſta operazione diminuiſca il grado di probabilità ad una morte naturale. Coloro, che ſon coſtretti a ſupporre ciò, non ne conoſcono tutto il ridicolo, e l'aſſurdo? Non hanno eſſi veduto, che ſe l' Inne-

ſto

sto afficurasse la vita d' un uomo per quaranta giorni, una graffiatura ripetuta tutte le settimane ci preserverebbe dalla morte?

Il Vajuolo innestato non è dunque periglioso, nè crudele, come suppone l'objezione: *Ma*, dirassi, *non si può negare, che non sia una infermità: e perchè causarla gratuitamente a chi forse non sarebbe mai per averla?* Ecco il più specioso di tutti i raziocinj, che possan farsi contro questa pratica, e il più facile di tutti a distruggersi.

Rispondo primieramente, che non si attacca questa malattia a chi non l' avrebbe mai avuta, poichè solamente quei, che ne sono suscettibili, la contraggono coll' Innesto, siccome tutti gli esperimenti fatti per verificar ciò l'hanno dimostrato (*a*). Chi non ha in se il germe del Vajuolo, ne sarà fuori con una operazione men dolorosa d'un salasso; le incisioni se gli seccheranno come un semplice taglio, e si vedrà libero per sempre dalle inquietudini e ansietà, in cui (*b*) vivono quei, che non hanno ancor avuto questo male. Cotal pruova gli servirà di sicurtà del dover essere esente dal contagio, e sarà ancora l'unico mezzo da accertar coloro, che non avendo un Vajuolo ben chiaro, o che non sapendo s'essi l' abbiano avuto nell' infanzia, menano la lor vita in una inquietudine continua, che fa ad essi divenir supplicio il vivere.

C Ris-

(a) *Jurin*, *Butini*, *Kirkpatrik*.

(b) Ho notizia, che a un fanciullo è stato ripetuto sino a tre volte l' Innesto, e sempre senz'effetto.

Risponde in secondo luogo col dotto Prelato, autore del Sermone, ch' autorizza l' uso di questa pratica, che il Vajuolo è un male, che può chiamarsi generale, a cui la Provvidenza ha voluto sottoporre l' uman genere; ch' il numero di quelli che vivono l' età d' un uomo senz' averlo è così piccolo, che forma appena qualche eccezione alla regola comune; e che possiam dire dell' Innesto l' istesso, che della gotta, che si eccita, qualora le particelle di sì dolorosa malattia sono disperse in tutta la massa del sangue (*a*). Or nell' uno e nell' altro caso tanto meno si dà il male a un corpo esente dal contraerlo, quanto più si sceglie il tempo favorevole per sviluppare il fermento che lo causa, e che noi tutti portiam nel sangue: sviluppamento quasi inevitabile, e molto più periglioso quando fassi a caso, e in tempo d'epidemia, in cui si pro-

(a) Non saprei, dice l' Autore del Giornale Britannico, tom. IV. p. 427. scegliere espressioni più precise, e più chiare di quelle del nostro Teologo Filosofo (il Vescovo di Worcester): *Si propone*, dice egli, *dopo d' aver ben preparato il corpo, di far nascere, d' una maniera cognita e visibile, nel sangue quel moto, che fa uscir nella superficie i principj nascosti d' un male sì pericoloso, quando ordinariamente egli è prodotto da particelle contagiose e impercettibili; sembra dunque, che nell' istesso modo che negli accessi della gotta (la quale si eccita quando le particelle di questa perigliosa malattia sono disperse in tutta la massa del sangue) non tanto si dà il male a un corpo, che ne sia intieramente esente, quanto si sceglie il tempo, e il modo più sicuro da liberarlo da un male, la di cui origine è in esso, ch' egli non può quasi mai evitare, e il di cui evento è senza di ciò infinitamente più periglioso.*

ſi produce talvolta con ſegni equivoci, che lo naſcondono, e ch'eſpongono gl' infermi agli errori d'una curazione incerta.

L'autorità d' un Veſcovo Anglicano non deve quì perdere niente del ſuo peſo preſſo i Teologi Cattolici, e ciò tanto meno, quanto la dottrina della predeſtinazione aſſoluta, che ſebbene poco ſeguita ſuſſiſte ancora nella Confeſſione Anglicana, e molto più propria del dogma Cattolico a fornir argomenti ſpecioſi contro l'uſo dell' Inneſto.

Da tutte le precedenti conſinerazioni ſi vede, che l'objezione, che dava in molti falſi ſuppoſti, ha mutato aſpetto. Eccola ora ridotta al ſuo giuſto valore.

E' egli permeſſo di metter per ſempre al coperto da una malattia crudele, perigliosa, e quaſi inevitabile, procurando colle più ſavie precauzioni, e ſotto la direzione d' un abil Medico, una malattia leggiera, il di cui pericolo ſia cento volte minore? Non ſi può riſpondere in due maniere a queſta queſtione.

Ma, ſi objetta, *non è lecito far un piccolo male per procurare il più gran bene*. Non è fondata queſta iſtanza, che ſu un equivoco: noi ſupporremo, che tal principio ſia rigoroſamente, e in generale vero in quanto al mal morale: ma è almeno falſiſſimo, ſe voglia applicarſi al male fiſico. Certamente egli è permeſſo l'abbattere una caſa per preſervar dall' incendio una Città, male fiſico, che non va ſeparato da un male morale: Si ſommerge una provincia, e ſi rovina per più anni a fin di prevenire un gua-

C 2 ſto

sto passeggiero, che potrebbe farvi un nemico: Si niega l'ingresso nel porto a un vascello vicino a perire, se sia sospetto di contagio: In tempo di peste si fanno delle barricate, e benchè l'umanità se ne risenta, si tira senza pietà e senza scrupolo contro coloro, che osano trapassarle. Il piccolo male fisico dell' Innesto, quando si volesse trovarvene del morale, è in nulla paragonabile a' suddetti mali tollerati, permessi, autorizzati da tutte le leggi?

Continuazione dell' istessa Objezione.

Viene ulteriormente objettato: *Potrà mai persuadersi a un padre tenero il comunicare a caso pensato al suo figliuolo unico una malattia, che può dargli morte? Per minimo che sia il rischio, a cui l' espone coll' Innesto (benchè non vi sia che un fra cento, o fra dugento, come viene supposto, a chi questa operazione riesca fatale), deve egli volontariamente esporlo a questo rischio?*

Diciamo di sì, per salvarlo da un rischio incomparabilmente maggiore, e se il pregiudizio non offusca nel padre tutti i lumi della ragione, s'egli ama il figlio con un amor maschio, non deve esitar punto. Io lo dimostro.

Non si tratta quì di questione morale, ma d' un calcolo. Non facciamo di grazia d' un problema artimetico un caso di coscienza.

Deve un padre prevenir i pericoli, da' quali suo figlio venga minacciato; e s' ei non può preservarnelo affatto, deve però procurare di render il pericolo quanto più sia possibile minore.

Ciò

Ciò supposto, deve egli, o non deve, far innestare suo figlio? Per decidere la questione non si ha da far altro, che paragonare i rischi, ne' quali truovasi il fanciullo in ambidue i casi.

Non voglio entrare in tutte le considerazioni, che potrebbono ajutare a determinar il grado di verisimiglianza, che un fanciullo nuovamente nato abbia un giorno a morir di Vajuolo; questo rischio è in ragion composta della probabilità, ch' il fanciullo avrà questo male, e del rischio ch' egli passa di morirne, se mai l'avrà; ma, oltre che non vi sono esperienze sufficienti per iscioglere con esattezza il problema, non mi propongo quì che di stabilire sù calcoli conosciuti, verità che si possano capire a primo aspetto senza esser Matematico.

Osservo prima, che se il Vajuolo fosse inevitabile, il rischio di morirne sarebbe quasi eguale per un fanciullo appena nato, che per chi si trovi già attaccato dal male.

Ma poichè l' Innesto non si pratica, che passata l' età di due anni, egli è d' uopo esaminar il rischio solamente al di sopra di tale età. Il Vescovo di *Vorcester*, nell' Opera citata asserisce, come fatto costante e verificato dall' esperienza, e dal calcolo, che di coloro, i quali vivono l' età d' un uomo, appena uno fra molte centinaja sia esente dal Vajuolo (*a*).

(a) *The instances of those, vvho pass trough life, after having arrived at manhod, and having been vvithin the reach of infection, vvithout undergoingh this direful disease, are so extreamely fevv, as scarce to form an exception; learned carculations have made it as one to many hundreds.* Sermone del Vescovo di *Vorcester* sull' *In-*

Supposto ciò, il pericolo dunque di morire per chi ha passata l' età di due anni, è quasi eguale, che s' egli avesse già questa malattia. Ora poichè è stato provato colle numerazioni del *Jurin*, che muore almeno la settima parte di quelli, che ne sono attaccati naturalmente, il rischio di morirne, che passa il fanciullo passati i due anni, è egualmente, poco più poco meno, come uno a sei, cioè a dire, che in tale età vi ha quasi un settimo a scommettere, o almeno un ottavo, o più chiaramente uno contro sette, non solo ch' egli avrà il Vajuolo, ma altresì che ne morirà.

L' istessa conseguenza potrà cavarsi da alcune osservazioni dell' istesso *Jurin*, che sembrano a primo aspetto contradire il calcolo precedente; di esse, per non istancar l' attenzione di questa Assemblea, ne farò la materia d' una nota (*a*). Passiamo adesso alla proposta questione.

Egli

nesto. Il Dottor *Jurin* osservò, che di cento Innestati ve n' erano quattro, su di cui l' Innesto non facea alcun effetto, locche può far presumere, che vi sarà lo stesso numero di quattro per cento, che non avrebbero mai il Vajuolo naturale; ma questo numero debbe diminuirsi, poichè egli è molto possibile, e anche probabilissimo, che qualcheduno almeno di coloro, a cui non si è attaccato il Vajuolo per Innesto, l' abbia già avuto nell' infanzia, e non ne abbia memoria.

(*a*) Egli è certo, e si ricava dalle Tavole de' morti in quarantadue anni, tanto in Londra, che ne' contorni, e da un supplemento di quattro anni a queste antiche Tavole, che in alcuni anni l' ottava parte de' morti sono periti di Vajuolo; ma se si faccia la riduzione d' un anno per l' altro, si vede, che questo male fa morire la quattordecisima parte dell' uman genere,

Egli è evidente, ch' un padre non dovrebbe ſottoporre ſuo figlio a alcun riſchio, anche lontaniſſimo, s'è foſſe ſicuro, che quegli non vi aveſſe ad eſſere mai ſottopoſto; ma poichè in mancanza di queſta rivelazione ch'il padre non ha, ha egli la certezza del riſchio di morte, che paſſa il figlio, con un grado di probabilità d'uno contro ſei, non è meno evidente, che l'amor paterno eſige, ch'ei preſervi, ſe ſia poſſibile, ſuo figlio da tal periglio. Quando anche non gli riuſciſſe nel farlo inneſtare, che a diminuire il riſchio della metà, del terzo, del quarto, e meno eziandio, la ragione glielo conſiglierebbe: una maggior ragione gli preſcrive di render queſto riſchio sì piccolo, che diviene quaſi niente, poichè ſecondo gli ultimi eſperimenti in trecento Inneſti non v' ha alcuno accidente a temere.

Invece d'un figlio, ſi ſupponga, che il padre ne abbia ſette, i quali ſieno giunti, o abbiano

ovvero ſettanta due per mille, locchè ſembra opporſi a ciò che ſi è da noi ſtabilito nel valutare il riſchio di morir di Vajuolo a una ſettima, o ottava parte. Ma biſogna quì riflettere, che nelle Tavole, di cui parliamo, comprendonſi i morti d' ogni età, ma che di mille fanciulli che naſcono, ne muojono ordinariamente 386. *Saggio ſulla probabilità della vita umana del Departieux*, e ſecondo alcune altre Tavole, maggior numero, o nel naſcere, o prima de' due anni, di diverſe malattie, e comunemente prima d' aver avuto il Vajuolo, perlochè ſu i reſtanti 614. s' hanno a prendere i 72. che muojono di queſto male, locchè fa quaſi l' ottava parte, che non s' allontana dal noſtro primo riſultato. Potrebbero i due calcoli ancora con varie conſiderazioni renderſi più corriſpondenti.

passata l'età di due anni, s' egli lascia agire la natura, deve aspettarsi di vederli presto o tardi attaccati dal Vajuolo, e di perderne per lo meno uno, e forsi due, se l'epidemia sia violenta; e ciò succederà sovente, quando essi avran ricevuta tutta la loro educazione, e ch' egli ne avrà conceputo grandi speranze. Ora facendoli innestare in un' età tenera, gli salverà tutti. Ma forsi, potrà dirmisi, il più caro soccomberà alla pruova dell' Innesto, quando sarebbe scappato al Vajuolo ordinario. Questo timore è veramente un terror panico, conciossiachè il Vajuolo innestato sia infinitamente men periglioso del naturale; e l'esperienza ha dimostrato, che chi non sarebbe stato per prenderlo naturalmente, non lo riceve nè anche per Innesto. Che che ne sia di ciò, e quando anche il figlio diletto ne morisse, locchè io suppongo contro ogni verisimilitudine, il padre ha fatto il suo dovere diminuendo il rischio di morte, da cui questo figlio veniva minacciato. Egli è tutor nato di suo figlio, e avendo dovuto far la scelta per lui, in un caso dubbioso ha preso il partito, che la prudenza gli consigliava, e visibilmente il più vantaggioso; Ha fatto per suo figlio ciocchè avrebbe fatto per se stesso. Egli ha molto maggior ragione di consolarsi della di lui perdita, che non ne avrebbe, se la sua figlia ben collocata fusse morta nel primo parto. Non arrischiavasi verisimilmente la di lei vita nel non maritarla. Tutto ciò diverrà più sensibile, e il calcolo sarà ancora più esatto sopra un numero grande, che su d'un piccolo.

Un

Un padrone ha trecento cinquanta ſchiavi giovanetti, che non hanno ancora avuto il Vajuolo; gli abbandoni egli pure alla lor ſorte: ſecondo la legge comune ne morirà la ſettima parte; ei ne perderà dunque cinquanta. Ma gli ſottoponga all' Inneſto; giuſta gli ultimi calcoli, che non danno, che un' morto in trecento ſettantaſei, non ne perderà ch' un ſolo. Deve, o non deve fargli inneſtare? Egli è vero, che da tutte le eſperienze tanto antiche, che moderne, appariſce, che nell' America, o ſia per difetto del Clima, o per qualche mancanza negl' Inneſtatori, il Vajuolo inneſtato rieſce meno che in Europa, maſſimamente riſpetto a' Negri; quindi forſe invece d' uno ſchiavo in 350., il padrone ne perderà ſei, dieci, quindici, o venti per l' Inneſto; ma per l' iſteſſa ragione incambio di cinquanta glie ne avrebbe farti perire il Vajuolo naturale cento, o centocinquanta.

Egli è molto probabile, che negli eſperimenti fatti ſu i ſchiavi Negri, ſieno ſtate uſate minori precauzioni nel preparargli, che in quelli, che ſono ſtati eſeguiti ſopra perſone libere, la di cui vita era più prezioſa. Per altro la maggior parte de' Negri è infetta di ſua origine d' un certo veleno venereo, che eſſi portano dal loro paeſe; locchè rende difficiliſſima la ſcelta de' ſoggetti proprj all' Inneſto.

Biſogna quì riflettere, egualmente che ne' calcoli precedenti, che poco cale che vi ſia qualche errore ne' numeri, ſu i quali i calcoli ſi fondano, non potendo mai le concluſioni differire

che

che dal più al meno; e sarà sempre vero, che non v'ha proporzione alcuna fra 'l pericolo del Vajuolo naturale, e quello dell'innestato.

Presentiamo pure sotto un nuovo lume la verità importante, che ci siamo proposti di render evidente.

Voi siete obbligato a passare un fiume profondo e rapido, con rischio evidente d'annegarvi, se lo passate a nuoto. Vi si offre un battello; se dite, che è meglio non passare il fiume, non capite lo stato della questione. Non potete dispensarvi da passare all'altra riva, non vi resta che a scegliere il modo da farlo. Il Vajuolo è inevitabile al comune degli uomini, il nnmero de' privilegiati fa appena un'eccezione di regola. Possiam dunque considerarci come forzati ad attaversare il fiume. Una lunga esperienza ha reso chiaro, che di sette, che s'arrischiano di passarlo a nuoto, uno è portato via dalla corrente. Di que' che lo passano in barca, non ne perisce uno fra mille; esisterete voi ancora nella scelta?

Tale è la sorte dell'umanità. La terza parte di quei che nascono son destinati a morire ne' due primi anni della loro vita per mali incurabili, o sconosciuti; Scappati a questo primo pericolo, divien loro inevitabile il rischio di morir di Vajuolo, e si spande in tutto il corso di lor vita; lo possiamo paragonare a un Lotto forzato, in cui contro nostra voglia ci troviamo interessati; ciascuno vi ha il suo biglietto, e agni anno n'esce un certo numero, di cui la morte è il lotto, o sia premio. Cosa facciamo

noi

noi praticando l'Innesto? Cangiamo le condizioni del lotto, diminuiamo il numero de' biglietti funesti. Uno in sette, e ne' climi migliori uno in dieci, era fatale; non ne restano più che uno in trecento, uno in cinquecento, e fra breve non ve ne rimarrà uno in mille, avendone già degli esempj. Tutti i secoli futuri invidieranno al nostro questa scoperta. La natura ci decimava; l'arte ci *millesima*.

Ciocchè si è per me detto d' un padre di famiglia, ardirò dunque dirlo d' un Monarca rispetto all' erede presuntivo della sua Corona. Potrà alcuno credere, che non sieno state fatte tutte queste riflessioni prima di determinarsi a far subire al Primogenito della Casa dominante in Inghilterra i pretesi rischi dell'Innesto?

Fine della Parte Seconda.

PAR-

PARTE TERZA

Conseguenze, e Riflessioni.

SIn quì per risparmiarmi lunghe discussioni, ho io ragionato nel supposto, che vi fosse qualche rischio nella pratica dell'Innesto; e mi sono solamente attaccato a provare, che questo rischio è così piccolo paragonato a quello, in cui inciampasi nel Vajuolo naturale, che può riguardarsi come un nonnulla. In fatti il rischio d'uno in cinquecento, o in mille, non è egli della stessa spezie, e minore anche di quelli, cui ci esponiamo volontariamente ogni giorno senza necessità? Si va a caccia, si corre la posta a cavallo, si giuoca alla palla, al meglio, ec. si va sulle barche per trapassare i mari, mettendo quattro dita d'intervallo fra se, e la morte (*a*). Dirassi, ch' egli sia lecito l'arrischiar abitualmente la vita per curiosità, per passatempo, per fantasia, ma che poi sia criminale il subire una volta un picciolissimo rischio per prevenire un grandissimo periglio? Ecco la conseguenza, alla quale sono ridotti gli avversarj dell' Innesto, anche nella supposizione, che non sia affatto esente da pericolo. Che sarebbe, se il preteso rischio, in cui l' Innesto ci mette, fosse assolutamente nullo, come un Medico celeberrimo ha intrapreso a dimostrare?

Non

[a] *Quatuor aut septem digitis a morte remotus.* Giovenale.

Non voglio impegnarmi a far una Differtazione fopra un foggetto, ch' efige cognizioni profonde nella Medicina teorica, e pratica; mi reftringo a femplici rifleffioni. Qual può effere il pericolo dell' Innefto? Truovafi quefto nell' operazione ifteffa, o nel fuo effetto? Mi fi rifponde: *Nell' uno, e nell' altro. S' inferifce nel fangue d' una perfona fana una marcia cavata da altro corpo attaccato da un male pericolofo; e ciò non reca egli orrore? E una tal caufa può non produrre effetti perniciofi?*

Separiamo le parole prima di rifpondere alle cofe; lafciamo a' fanciulli le delicatezze puerili, e ci fovvenga, che fe non aveffe la ragione trionfato de' pregiudizj, e della natural ripugnanza, che c' ifpira la diffezione d' un cadavero umano, tutti quei mali, a' quali la Notomia ha recato il rimedio, farebbono ancora incurabili. Non fi ributta la natura vedendo l' amputazione d' un membro, la perforazione del torace nell' empiema, il taglio della pietra, il trapano, ec.? Son tutte crudeliffime codefte operazioni, e l' efito n' è dubbio: l' Innefto è una puntura, o un taglio appena fenfibile, il fuo effetto è certo, mette in ficuro dal timore d' una malattia mortale, e ci libera da' cattivi effetti, il minimo de' quali è fovente il reftar deforme tutta la vita.

Ho diftinto nell' Innefto l' operazione dagli effetti. In quanto alla prima, egli è evidente, che non è niente pericolofa. Una incifione fuperfiziale, che sfiora folamente la pelle, non differifce punto da una fgraffiatura, che nell' effer

quefta

questa più dolorosa . Diraffi poi, che può morirsi di sgraffiatura?

Per quel che attiensi agli effetti ; me ne rimetto all'esperienza ; Nè mi fermerò a esaminare , se il veleno contagioso dell' epidemia sia nell'aria , che si respira , cioè in una causa esterna , dal che ne seguirebbe , esser la scelta dal soggetto , che fornisce la materia dell' Innesto , indifferente , quando è cavata nell' istesso tempo ; solamente osserverò , che potendosi far la scelta tanto del soggetto , che della spezie del Vajuolo , acciocchè sia più benigna , e meglio condizionata , non può rimproverarsi a chi prende questa precauzione , che egli inserisce nelle vene d' un sano il prodotto d' una malattia pericolosa . Per altro non raccogliesi questa materia , che quando le pustole cominciano a seccarsi , tempo in cui gli accidenti cattivi cessano , e il pericolo , se mai ve ne sia stato , più non sossiste . Finalmente i Medici , e il popolo , tanto di rado uniti , tutti convengono , ch' un Vajuolo semplice , benigno , spogliato d' accidenti estranei , non è che una purificazione del sangue , che operasi senza pericolo della vita , sicchè non può il pericolo venire , che dalla malignità dell' epidemia , o dalla cattiva disposizione del soggetto ; Ora egli è comprovato da migliaja d' esperimenti fatti in Asia da tempo immemorabile , e poscia da quasi un secolo in quà nell' Europa , che medianti le debite precauzioni , come sono la scelta della stagione , e delle circostanze le più favorevoli dell' epidemia (*a*), la preparazione del sog-

(*a*) Veggasi il Trattato dell' Innesto del *Butini*.

ſoggetto ec., l' Innesto non fa naſcere, che un Vajuolo ſemplice, in cui la maggior parte del veleno eſce fuori dalle inciſioni, e per queſta ragione appunto non è quaſi mai confluente, e conſeguentemente non laſcia ſegno, non è ſeguito da febbre di *ſuppurazione*, così ordinaria, e tanto funeſta ne' Vajuoli naturali. Si ricerca di più per concludere, che la vita dell'Infermo ſia in ſicuro nel Vajuolo Inneſtato, e che gli accidenti, che in un picciolisſimo numero di caſi ſon ſeguiti, debbano attribuirſi ad altre cagioni? Non è egli evidente per le leggi del probabile, che in un grandisſimo numero di ſoggetti inneſtati posſa e debbane morir qualcheduno, non ſolamente quaranta giorni dopo, ma nella ſettimana, e forſi nel giorno isteſſo dell' operazione, per quella ragione isteſſa, per cui il ſoggetto medeſimo poteva pagare il tributo alla natura otto giorni, un giorno, o un'ora prima dell'operazione. Queſta previene i perigli, e gli pernicioſi effetti del Vajuolo naturale, ma non la dò per preſervativo contro la morte ſubitanea (*a*).

Poichè non ſi muore miga d'Innesto, non potrà più objettarſi, che colui, che ſarebbe forſi morto di Vajuolo naturale nell'età di 50. anni, dopo aver avuto figli, ed eſſerſi reſo utile alla patria, ſarebbe ſtato una perdita per la ſocietà moren-

[*a*] Mi è però ſtato fatto osſervare, ch' uno il quale foſſe minacciato da accidente apopletico potrebbe liberarſene col ſalaſſo, colla dieta, e colla regola di vivere, che vengono preſcritte a quei che ſi preparano per l' operazione dell' Innesto.

morendo nell'infanzia di Vajuolo innestato. Si scorge, che questa Objezione più speciosa che solida, e che non fa breccia se non se nel supporre un pericolo reale nell' Innesto, è oramai distrutta nel suo principio. Non mi tratterò dunque a farne osservare la debolezza, nel caso ancora, in cui l' Innesto non fusse assolutamente senza pericolo di vita, posciachè anche allora l' ineguaglianza del rischio da incorrere fra il Vajuolo naturale, e l'artifiziale, l' incertezza dell' età, in cui possiamo esser attaccati dal primo, e il periglio di morirne, tanto maggiore, quanto l'età sia più avanzata, sono tante ragioni decisive a favor dell' Innesto.

Avrà potuto prendersi per esagerazione ciocchè ho detto, ch'il Vajuolo distrugge, mutila, o deturpa la quarta parte del genere umano. Ora eccone la pruova.

Verso il fine del decimosesto secolo, circa cinquanta anni dopo la scoperta del Perù, fu portata questa malattia dall' Europa in America per la via di *Cartagèna*. Scorse tutto il Continente del Mondo nuovo, e fece morire più di centomila Indiani nella sola Provincia di *Quito*. Ho cavato questa osservazione da un antico Manoscritto della Cattedrale di codesta Città. Sono stato io stesso testimonio nelle Colonie Portoghesi vicine alle ripe del Fiume delle *Amazoni*, ch'il Vajuolo era mortale a tutti i naturali del paese, intendo degli Americani originarj. Il *Maitland* (*a*), a cui deve l'Inghilterra l'uso dell' In-

(a) Chirurgo di Milord *Wortley Montague*, quegli ch'innestò i figli di quest'Ambasciad. in *Costantinopoli*, e a *Londra*.

Innesto, riferisce, che in Levante alcuni anni il Vajuolo è una spezie di peste, che ammazza per lo meno il terzo di coloro, che ne sono attaccati. Se si consultino le Tavole riferite nell' Opera del Dottor *Jurin*, o aggiunte all' istessa Opera, e frall' altre quelle del Dottor *Needletton*, che s' era informato in varie Città di casa in casa, del numero degl' infermi e de' morti in un anno (mezzo il più sicuro per giugnere a qualche cosa d' esatto) vedrassi, che a Londra, e in altre provincie dell' Inghilterra, sono morti alcuni anni il quinto, e talvolta più degl' infermi attaccati dal Vajuolo. Rimettiamocene alla conclusione del Dottor *Jurin* (*a*), che per via di calcolo moderato riconosce, che nelle epidemie ordinarie di Vajuolo muore comunemente la settima parte degli ammalati; Ora fra quei, che ne scappano, quanti ne restan privi dell' udito, o della vista, in tutto, o in parte? Quanti attaccati di petto, languidi, valetudinarj, stroppj? Mi servirà di mallevadore l' istessa Tesi, che ci dipinge l' Innesto come una pratica criminale (*b*). Quanti altri, difformati per la vita da cicatrici crudeli, divengono per quei che gli trattano oggetti d' orrore? Finalmente nel sesso, cui la figura è di tanto vantaggio, quante ve ne sono, che perdono assieme con i vez-

D zi,

(*a*) Vedi la di lui Relazione sugli effetti dell' Innesto.

(*b*) *Quos non jugulat, deformitate turpes, orbos organis*, &c. *Quæstio medica in Scholis Medicorum. Paris.* 30. *Decemb.* 1723.

zi, le une la tenerezza de' loro sposi, le altre la speranza di collocarsi? E da ciò siegue una perdita reale per lo Stato.

Quando il numero delle vittime segnate dal Vajuolo non sormontasse quello delle vittime colpite di morte, egli sarebbe sempre vero, che di cento persone scappate a' primi pericoli dell' infanzia, tredici o quattordici (cioè a dire la settima parte (*a*) del tutto) ci sieno tolte da questo morbo, e ch' un numero eguale ne porti tutta la vita segni funesti. Avrò dunque ventotto testimonj per cento, i quali deporranno, che questo flagello distrugge, o maltratta la quarta parte degli uomini.

Si è veduto dalle esperienze sin quì addotte, che l' Innesto previene tutte codeste disgrazie; conciossiachè il Vajuolo innestato non solamente non sia mortale, nè pericoloso, ma non lasci nemmeno segno alcuno, che ne perpetui la trista rimembranza.

Non sono queste congetture arrischiate per ispirito di sistema, ma bensì il risultato di fatti discussi contradittoriamente, raccolti e pubblicati in faccia all' universo da dotti Teologi, da Medici illuminati, e da Cerusici pratici, da me citati per mallevadori. I nomi del Vescovo di *Vorcester*, del Dottor *Jurin* Segretario della Società Reale, e del *Ranby*, primo Cerusico della Corte Britannica, sono in capo di lista, e mi dispensano dal ripetere gli altri.

Al

(*a*) Vedi l' Annotazione della pag. 37.

Al vedere tante testimonianze rispettabili, per tutti i versi, riunite da trent'anni in quà a favore dell'Innesto, non direbbe più l'*Hecquet*, che *questo non è ancora ch' un rimedio di donniciuola, che non ha fatte le sue pruove, e che vuol porsi benchè non limato fralle mani de' Medici*. Questo Dottore meglio informato consegnerebbe oggi giorno le armi all' evidenza; la di lui severa probità, e l'amore per la verità, ne farebbono, s'e' vivesse ancora, dal maggior nemico, un difensore dell'Innesto.

La prudenza richiedeva, che non si dasse con troppa fretta in preda a una novità anche capace di sedurre; egli era d' uopo, che il tempo dasse nuovi lumi sulla di lei utilità. Trenta anni d' esperimenti hanno rischiarato tutti i dubbj, e reso il metodo più sicuro. I Cataloghi de' morti di Vajuolo sono diminuiti in Inghilterra d' un quinto (*a*), dacchè la pratica dell' Innesto vi si è resa comune. Si sono finalmente aperti gli occhi. Egli è al dì d' oggi manifesto in Londra, che non solo il Vajuolo innestato è infinitamente men periglioso del naturale, ma eziandio, che ne libera da questo; ed in un paese, ove erasi ognuno scatenato con tanto furore contro questa operazione, non vi resta neppur un nemico, che ardisca d' attaccarla a viso scoperto; l' evidenza, e la vergogna di sostener

(*a*) Sermone del Vescovo di *Vorcester*.

una causa disperata han chiusa la bocca agli avversarj i più appassionati. Apriamo anche noi gli occhi; egli è tempo oramai, che veggiamo ciocchè accade così vicino a noi, e che ne caviamo profitto.

Ciocchè la Favola narra del Minotauro, e del vergognoso tributo, da cui *Teseo* liberò gli Ateniesi, non sembra egli essersi reso vero presso gl' Inglesi? Un mostro sitibondo di sangue umano se ne saziava da dodici secoli (*a*). Fra mille Cittadini scampati da' primi pericoli dell'infanzia, cioè a dire, fra la scelta del genere umano, e' sovente cappavasi dugento vittime, e sembrava far grazia, quando glie ne bastava minor numero. Da ora in poi non gli rimarranno, che quelle, le quali si daranno imprudentemente in preda a' suoi artigli, o che non se gli accosteranno colla dovuta precauzione. Una savia Nazione, nostra vicina e rivale, non ha isdegnato d' istruirsi presso un popolo ignorante dell'arte di domar questo mostro, e d' ammansarlo: e ha saputo trasformarlo in animale domestico, impiegato da lei a conservare i giorni di coloro, ch' erano per l'avanti sua preda.

Contuttocciò il Vajuolo continua fra di noi le sue devastazioni, e noi ne siamo tranquilli spetta-

(*a*) Il Vajuolo portatoci dagli Arabi non fu conosciuto in Europa, che dopo il principio del VI. secolo. Sembra, che sia stato più antico nella Cina. Veggasi la Lettera del P. d' *Entrecolles*, tom. xx. delle Lett. Edif. e Cur.

ſpettatori, quaſi che la Francia, avendo maggiori oſtacoli alla popolazione, aveſſe minor biſogno d'abitanti dell'Inghilterra. Se noi non abbiamo avuta la gloria di dar l'eſempio, abbiamo almeno il coraggio di ſeguirlo.

E'ſtato dimoſtrato (*a*), che la quattordiceſima parte del genere umano periſce ogni anno di Vajuolo. Di ventimila perſone dunque, che muojono annualmente a Parigi, queſta terribile malattia ne ammazza mille quattrocento quaranta. Han preteſo i nemici più crudi dell'Inneſto, che queſto facea perire uno in cinquanta di coloro, che vi ſi eſponevano: Rimprovero falſo ed ingiuſto; ma ſupponiamolo vero. Di mille quattrocento quaranta inneſtati dunque ne morrebbero ventinove, e ſe ne conſerverebbono per confeſſione degli avverſarj 1411. Sicchè ſi rende certo, che lo ſtabilimento dell'Inneſto ſalverebbe la vita a più di 1400. Cittadini l'anno nella ſola Città di Parigi, e a più di 28. milla uomini nel Regno di Francia, ſuppoſto che Parigi non contenga, che la venteſima parte degli abitatori della Francia. Leggiamo con orrore, che ne'ſecoli delle tenebre, chiamati da noi barbarici, la ſuperſtizione de' Druidi ſagrificava ciecamente a i loro Dei vittime umane; e in un ſecolo così illuminato, così polito, e chiamato

(*a*) Vedi le Liſte annuali de' morti di Londra, e de' contorni, per lo ſpazio di 40. anni riferite dal *Jurin*; e il ſupplemento alle Liſte, Analiſi del *Kirkpatrik*, 1754. Londra.

mato da noi Filosofico, non ci accorgiamo, che ogni anno la nostra ignoranza, i nostri pregiudizj, l'indifferenza nostra pe 'l bene dell' umanità danno in preda stupidamente alla morte nella Francia sola 28. mila soggetti, che sarebbe in nostra mano di conservare allo Stato? Conveniamo dunque, che non siamo nè Filosofi, nè Cittadini.

Ma s' egli è vero, che il ben pubblico richiede lo stabilimento dell' Innesto, bisognerà dunque far una legge, che obblighi i padri a fare innestare i figli. Non appartiene a me il decidere questa questione. In Sparta, ove i figli non appartenevano, che al solo Stato, sarebbe stata senza dubbio promulgata una tal legge; ma i costumi nostri sono sì diversi da quelli di Lacedemone, come il secolo di Licurgo è lontano dal nostro. Non sarebbe per altro necessaria la legge in Francia; bastarebbero l' incoraggiamento, e l' esempio, e forse avrebbero più di forza, che qualsivoglia legge.

Volgiamo ora lo sguardo nell' avvenire. L' Innesto si stabilirà mai fra di noi? Per me non ne dubito punto. Non vogliamo abbassarci fino al segno di disperare de' progressi dell' umana ragione; la quale cammina a passo lento, conciossiachè l' ignoranza, la superstizione, il pregiudizio, il fanatismo, l' indifferenza pe 'l ben fare la ritardino, e le disputino il terreno a palmo a palmo; ma dopo secoli di contrasti verrà finalmente il momento del di lei trionfo. Il maggior ostacolo, ch'

ella

ella abbia a ſormontare è quell' indolenza, quella inſenſibilità, quell' inerzia per tutto ciò, che attualmente, e perſonalmente non c' intereſſa; indifferenza ch' è ſtata un pezzo tenuta per virtù, e che alcuni Filoſofi hanno adottata come il riſultato d' una lunga eſperienza, e ſotto lo ſpecioſo preteſto dell' ingratitudine degli uomini, dell' inutilità de' sforzi che farebbonſi per guarirli da i loro errori, delle traverſie, che s' incontrano nel moſtrar loro la verità, e delle contradizioni che debbono attenderſi, con riſchio di perdere il ſuo ripoſo, ch' è il maggiore di tutti i beni. Biſogna pur confeſſare, che queſte rifleſſioni ſono molto proprie per moderar lo zelo il più ardente; ma reſta un temperamento, che dovrà ſeguire il Savio, che è di dimoſtrar da lungi la verità, procurar di farla conoſcere, gettarne ſe ſia poſſibile il ſeme, e aſpettar con pazienza, che il tempo, e le congiunture la facciano ſpuntar fuori.

Per utile che ſia uno ſtabilimento, egli è neceſſario un concorſo di circoſtanze favorevoli per aſſicurarne la riuſcita; non eſſendo il ben pubblico da ſe ſolo in niun luogo aſſai potente motore.

Era egli il bene dell' umanità quello, ch' avea ſtabitito l' Inneſto in Circaſſia, e in Giorgia? Arroſſiamoci per eſſi, giacchè ſono uomini come noi, del motivo sì vile, che fece loro imaginare queſta pratica ſalutare. La debbono a un ſordido intereſſe, al deſio di

conservar la bellezza delle loro figlie per venderle meglio, e per prostituirle in Persia, e in Turchia. Qual causa introdusse, o richiamò l'Innesto in Grecia? L' industria d' una donna capace bensì, ma interessata, che seppe mettere in contribuzione lo spavento e la superstizione de' suoi concittadini. Ho veduto Marsigliesi in Costantinopoli far innestare i loro figli con felicissimo esito: tornati poi nella loro patria, hanno abbandonato quest' uso salutare. Erano essi stati determinati dall' amor paterno, o dalla forza imperiosa dell' esempio? Lascio deciderlo da chi vuole. Un' epidemia crudele, che recava seco il terrore e la desolazione nelle Famiglie le più illustri, portò l' Innesto in Ginevra (*a*). Nella Ghiana il timore, o piuttosto la disperazione di veder senza rimedio morir tutti i suoi Indiani l'un dopo l'altro, ebbe sola la possanza di determinar un Religioso timido a esperimentar un metodo, che egli non ben sapeva, e che stimava anche periglioso. Un motivo più nobile, non possiam negarlo, portò l' Innesto in Inghilterra. Non v' ha cosa, che faccia maggior onore alla Nazione, al Collegio de' Medici di Londra, e alla Corte Inglese, quanto il coraggio, e le savie precauzioni, colle quali vi fu ricevuto questo metodo; ma nel tempo istesso non vi ha provato trent' anni di contradizioni?

Quando

(*a*) Vedi la Mem. del *Guyot*, tom. II. delle Mem. dell' Accademia di Chirurgia.

Quando anche tutta la Francia fusse persuasa dell' importanza, ed utilità di questa pratica, non potrebbe fra di noi introdursi senza il favore del Governo. E il Governo si determinerà mai a favorirla senza consultare le testimonianze, che sono di maggior peso in tal materia? Spetta dunque alle Facoltà di Teologia, e di Medicina: appartiene alle Accademie, e a' Capi del Magistrato: tocca agli uomini dotti, e a' Letterati, il dar bando a' scrupoli fomentati dall' ignoranza, e far sentire al popolo, che l' utile proprio, la carità Cristiana, il bene dello Stato, la conservazione degli uomini sono interessate allo stabilimento dell' Innesto (*). Qualora trattasi del ben pubblico, egli è un dovere di quei che pensano l' illuminar coloro che sono suscettibili di lume, e strascinar col peso dell' autorità la turba, su di cui l' evidenza non ha alcuno attacco.

Si

(*) (*Il determinar poi, che le ragioni addotte, o che possano da' Teologi, e da' Medici addursi, sieno sufficienti a far sì, che l' uso dell' Innesto del Vajuolo debba in buona coscienza riputarsi lecito, e lodevole, e conseguentemente possa introdursi fra' Cristiani, appartiene a' Superiori Ecclesiastici, la di cui autorità in somiglianti materie prima d' ogni altra cosa conviene aspettare.* Il Traduttore.)

Si chiedono ulteriori esperimenti? Non siamo ancora bastantemente istruiti? Si ordini agli Ospedali di distinguere minutamente nelle loro Liste annuali de' malati, e de' morti, le diverse specie di malattie, e il numero di coloro, che ne sono attaccati, come si pratica in Inghilterra. In uno di questi Ospedali si faccia l' esperimento dell' Innesto sopra cento soggetti, che vi si sottomettano volontariamente: Vi si curino altri cento dell' istessa età, attaccati dal Vajuolo naturale. Si faccia il tutto col concorso di differenti Maestri nell' arte di guarire, sotto gli occhi e la direzione d' un Amministratore, ch' abbia lumi eguali allo zelo, e alla buona intenzione. Si paragonino poi le Liste de' Morti dell' una e dell' altra parte, e si dieno al Pubblico. I mezzi da illuminarci, e da togliere i dubbj, se ve ne restano, non mancheranno, qualora si avrà il potere e la voglia di farlo.

L' Innesto, lo ripeto, si stabilirà un giorno in Francia, e recherà maraviglia, che non si sia adottato prima: Ma quando verrà questo giorno? Oserò io dirlo? Quando un caso come quello che sparse fra noi nel 1752. timore sì vivo, e che si convertì in trasporti di gioja, (*a*) sveglierà l' attenzion pubblica; ovvero nel tempo funesto, da cui il Cielo ci preservi, d'una catastrofe simile a quella, che immerse la Francia nel duolo, e parve far crol-

(a] Il Vajuolo del Serenissimo Delfino.

crollare il Trono nel 1711. (*a*). Se fosse stato conosciuto allora l'Innesto, il dolore novello del colpo, che ci avea ferito, il timore di quello, che minacciava ancora le nostre più care speranze, ci avrebbero fatto ricevere come dono del Cielo il preservativo, che noi sdegniamo presentemente; ma (sia detto in disonore di quella fiera ragione, che non ci distingue sempre bastantemente da' bruti) il passato, e il futuro faranno appena impressione su di noi; il solo presente ci muove. Non saremo noi saggi, che a forza di disgrazie? Non fabbricheremo noi un Ponte a Neuilly, se non dopo ch' Arrigo IV. avrà corso rischio di vita, passandovi la scafa? Non allargheremo noi le nostre strade, se non dopo ch' egli vi sarà stato assassinato?

P. S. Alcuni tratteranno forsi da paradosso ciocchè da trenta anni in quà avrebbe dovuto perder questo nome. Ma io non debbo temere questa objezione nel centro della Capitale. Potrei al contrario, e con molto maggior fondamento, esser accusato di non aver esposto, che verità comuni, e cognite a tutte le persone capaci di riflettere; e di non aver niente detto di nuovo a un' Assemblea di uomini dotti. Possa questo scritto non attirarmi

che

(a) La morre di Luigi Delfino, avo di Luigi XV. morto di Vajuolo li 14. Aprile 1711. di 49. anni. L'Imperador Giuseppe morì del medesimo male, a i 17. dell'istesso mese ~~di anni~~ 33.

che queſto ſolo rimprovero! Lungi da temerlo, io lo deſidero. E ſopra ogni coſa bramo, che poſſa metterſi nel numero di quelle verità volgari, ch' io era diſpenſato da ridire, che *ſe l' Inneſto ſi foſſe introdotto in Francia nel* 1723., *ſi ſarebbe a queſt' ora ſalvatà la vita a quaſi un milione di perſone, ſenza comprender quelle, che ne ſarebbero nate.*

Fine della Prima Memoria.

SECONDA MEMORIA
SULL' INNESTO
DEL VAJUOLO

Che ne contiene la Storia dall'Anno 1754., letta nell' Assemblea pubblica dell' Accademia delle Scienze a' 15. Novembre MDCCLVIII.

DAL SIGNOR

DE LA CONDAMINE

MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE, E DELLE REALI SOCIETA' DI LONDRA E DI BERLINO.



SECONDA MEMORIA
SULL' INNESTO
DEL VAJUOLO.

Conciosiacosachè dopo la prima memoria, che sul proposito dell' Innesto del Vajuolo ho io letta, quattr'anni sono, nella pubblica Assemblea dell' Accademia delle Scienze a'24. Aprile del 1754., s'è in più luoghi d'Europa lo stesso Innesto un sodo stabilimento acquistato, e oltreciò non solo sono alla luce comparse varie opere o favorevoli o contrarie su lo stesso soggetto, ma s'è accresciuta eziandio la storia di questo metodo di fatti recenti, ho creduto cosa essere necessarissima distendere una seconda Memoria, alla quale io do cominciamento coll'accennare alcune cose, che io ho in quella mia prima Memoria pretermesse.

La Dissertazione Latina del *Timoni* Medico del Gran Signore su'l Greco Innesto, stampata poscia ne' viaggj del *la Motraye*, venne recata in Francia dal Lord *Sutton*, Ambasciador d'Inghilterra a la Porta Ottomana nel suo ritorno

da

da Costantinopoli, che accadde prima, che sopra alcuni rei facessersi in Londra le prime esperienze. Il Cardinal *Dubois*, Segretario allora di Stato, diè commessione al Signor Hulin, Ministro presentemente del Re di Polonia, Duca di Lorena, di recarla in Francese, e fu essa letta al Consiglio di Reggenza, ma messa appena sul tavoliere la cosa, a cagione d' altri affari d'assai maggior momento che sopravennero, non se ne fece allor più parola.

Hanno alcuni falsamente creduto, che siansi sempre i Francesi Medici contro l' Innesto sollevati. A questo ingiusto pregiudizio, che deve essere necessariamente tolto, ha dato certamente fondamento il libro del Sig. *Hecquet* stampato nel 1723., e la Tesi sostenuta in quel medesimo anno.

Il Sig. *Boyer*, Decano attuale della Facoltà, che s' è pur da molti voluto annoverare tra que', che contrarj erano all' Innesto, può mettersi in capo al Catalogo di quelli, che in Francia ne sono i difensori. In una Tesi da lui sostenuta nel mese di Febbrajo del 1717. in *Montpellier* io trovo una chiara e precisa esposizione della ragion più lodevole e soddisfacente, che io m' abbia dappoi sentita, per ispiegar donde accada, che del naturale è benigno assai più l' Innestato Vajuolo. „ Nasce questo (dice „ Egli) dal trasferir, che si fa col mezzo del „ salutare artifizio delle incisioni la sede della „ infiammagione nelle parti esterne carnose, ri„ movendola dalle interne parti, ove essa non „ può, che con pericolo della vita rimanere. “

E' no-

E' notabiliſſimo poi ciò, che aggiunge: „ Poi-
„ chè ſembra inevitabile ad ogni uomo il pa-
„ gare una volta almeno in ſua vita tributo
„ al Vajuolo, coſa è più conveniente eccitar-
„ ne con queſto ſalubre artifizio una benigna
„ ſortita, di quello che abbandonare coſa
„ di momento sì grande alla Natura, la qua-
„ le moſtrandoſi nel più delle altre coſe tene-
„ riſſima madre, nel Vajuolo per lo contra-
„ rio pare che ſpeſſo prenda l'aſpetto di cru-
„ dele matrigna. "

Nel 1723. il Sig. *De la Coſte*, altro Medico Franceſe commendò i vantaggi, che reca l' innesto, in una ſua Lettera dedicata al Sig. *Dodart*, Medico primario del Re, l'eſtratto della quale ho io già nella mia prima Memoria inſerito. Sicchè de' primi due Autori, che dell' inneſto in Francia hanno ſcritto, l'un ſe ne fa apologiſta, e proccurò l' altro quanto ha mai potuto d'introdurne l'utiliſſima pratica. Il Sig. *De la Coſte* ſcriſſe ſopra queſta materia per ſollecitazione del medeſimo Sig. *Doderd*, ed egli ſteſſo lo narra nella ſua lettera, la quale è ripiena di teſtimonianze favorevoli al metodo novello de' Sign. *Chirac*, *Elvezio*, ed *Aſtruc*, illuſtri membri della Facoltà di Parigi.

Egli è veriſſimo, che in quel medeſimo anno ſcaglioſſi contro l'inneſto il Sig. *Hecquet*, ma per onor ſuo biſogna aſſerire, che egli ne ha dato vivente un'opera poſtuma. Infatti il chiariſſimo Sig. *Burette*, Dottore della Facoltà di Parigi, nell'approvazione ſteſſa, ch'egli

come Censore de' Libri dovea pur dare, trapelar ne fece il suo sentimento; e'l Sig. *Andry*, a cui spetta fare gli estratti di Medicina pel Giornale de' Letterati, benchè al nuovo metodo contrario, ommise l' estratto di questo medesimo libro, che così fiaccamente l'innesto disapprova.

Nel susseguente anno il Sig. *Noguez* Medico di Parigi con nuovi esperimenti s' ingegnò di confermare l' innesto nella dissertazione premessa alla traduzion sua della relazione Inglese del Sig. *Jurin*. Dall' anno 1724., non vi fu alcun Medico in Francia, per quel ch' io so, che scrivesse sopra questo proposito fino al 1752., nel qual anno dal Sig. *Bagard*, Presidente del Real Collegio di Medicina di *Nancy*, fu fatta in questa Città appiè d'una consulta ristampare la relazione del *Timoni*, e una Lettera in fine sopra gli effetti dell' innesto medesimo in *Londra*. E finalmente mandò alla luce nel 1756. il Sig. *Joachim*, Dottore di Medicina di *Strasburgo*, un Trattato Latino sopra i vantaggi dell' innestato Vajuolo.

Il solo adunque tra Medici Francesi, che abbia messo il suo nome sul Frontispizio d' un' opera contro l' innesto, si è il Sig. *Hecquet* (ma egli certamente in allora non era il medesimo Sig. *Hequet* primiero); mentrecchè molti di essi o in espressi Trattati, o incidentemente ne' loro scritti sonoramente all' innesto favorevoli si sono dichiarati. Pubblicamente ha mostrato di approvarlo il Sig. *De Senac*: Il Sig. *Chomel*, che fu indi Decano della

della Facoltà di *Parigi*, a me medesimo nel 1754. ha confidate le sue speranze di vederne stabilito già l'uso durante il suo Decanato: Il Sig. *De la Virote* ne' suoi estratti del Giornale de' Letterati, il Sig. *Le Camus*, e l'Autor primo del Giornale di Medicina hanno aggiunte le approvazioni loro a quelle de' Giornalisti stranieri. Ho già con loro consenso altra volta per fautori all' innesto nominati i Sign. *Falconet* e *Vernage*; poteva altresì citarne un gran numero d'altri, che sono della stessa opinione, e finalmente molti io ne conosco, che sono su'l punto di far inoculare i figli loro medesimi. Chi potrà dirmi adesso, che da tutti i Medici Francesi siasi sempre detestato l'innesto?

Se poi vuolsi parlare delle Tesi di Medicina, che contrarie al nuovo metodo sembrano, sono esse per quanto è a me noto, tre solamente, una delle quali deesi senza esitanza lasciar da parte, vale a dire quella del dì 28. Aprile 1757., siccome quella, in cui esamina l'Autore una cosa, della quale non si è avuto mai un menomo dubbio, cioè: *Se il Vajuolo innestato sia, o nò contagioso?* Ha egli forse con ciò voluto la opinione di quelli deridere, che mettere in quistione volevano, se il Vajuolo innestato sia vero e legittimo Vajuolo.

La prima dell'altre due Tesi si è quella del 1723. e d'essa ho già fatto menzione nella mia prima Memoria. Trattava in essa l'Autore, e teologicamente scioglieva nelle Mediche

scuole un puro caso di coscienza, cioè: *Se sia peccato l' innestare il Vajuolo? An variolas inoculare nefas?* Nella Tesi finalmente del dì 14. Aprile 1757. per una affettata incidenza si trattò anche dell' innesto, il quale servì di pretesto per individuare con isconvenevolezza alcuna persona, il motivo vergognoso e vile della qual cosa è troppo sensibile, per non farsi dai Lettori alla bella prima conoscere. Questa Tesi, che dal Censore della Facoltà, siccome dichiara egli medesimo, non fu letta, non è per altra cosa celebre, che per una mancanza di rispetto degna di pena, e per essere stata meritevolmente soppressa.

Oltrecchè questa e la precedente Tesi, siccome tutte le Tesi di Medicina, non contengono fuorchè l' unica opinione d' un particolare, hanno altresì avuto in Francia la sorte d' essere state da un maggior numero d' altri impugnate. La conchiusione di quella, che in *Caen* il dì 14. Ottobre 1753. sostenne il Sig. *Gellèe*, si è la seguente: *Ergo variolis inoculatio*. Parlerò poi dell' altre giusta le loro date.

Ma ritorniamo oramai alla storia dell' innesto, e ripigliamola da dove la ho io lasciata nella mia prima Memoria.

Anno 1754.

Le ultime opere, che sopra questo proposito scritte, ho io in Aprile 1754. citate, e che allora citare ho potuto, erano quelle de' Sign.

Sign. *Butini* e *Guyot*, e quella del Sig. *Kirkpatrick* allora allora in Londra stampata, avendole io ricevute pochi dì prima, che la mia memoria leggessi.

Non era per anche venuto in quel tempo alla luce l' *Essai apologètique de l' inoculation* del Sig. *Chajs*, Ministro all' Aja, in cui tratta l' Autore il suo argomento da morale Teologo, sforzandosi particolarmente di togliere gli scrupoli dalle più timorose coscienze. Può dirsi francamente essere quest' opera tutta Religione, e tutta umanità, e benchè trattate con uno stile dolce e modesto, non perdono punto di forza le ragioni, che in essa l' Autore produce.

Il Sig. *Tissot* Dottore della Facoltà di *Montpellieri*, Medico di *Losanna*, vi fece in quel medesimo anno stampare il suo libro, che ha per titolo: *L' inoculation justifièe*. Si vede benissimo, che quest' opera, la quale tra le altre che trattano di questa materia in lingua Francese, è la più lunga, è stata scritta da un vero Maestro dell' arte, poichè egli cosa in essa non trasanda, che meriti riflesso, e con tutto il valore scioglie ed abbatte qualunque più gagliarda obiezione. Questi due trattati sono in Francia per isfortuna pochissimo noti, comecchè ve ne abbia parecchi esemplari in Parigi (appresso il *Briasson*, in istrada *St. Jacques*.) La lettura di questi, non meno che la lettura della mia prima memoria ha potuto spregiudicare moltissimi.

Quattro opere, che sopra l' innesto com-

parvero, tre delle quali scritte erano in Francese, e che uscirono quasi nel medesimo tempo in *Inghilterra*, in *Francia*, in *Ollanda*, e negli *Svizzeri*, e gli estratti delle medesime, che pubblicaronsi in varj giornali di lettere, obbligarono finalmente il Pubblico a riflettere più seriamente sopra l' innesto, e mentre noi godevamo di una interissima pace, cominciò l'innesto ad essere l'argomento delle giornaliere novelle. Fuvi chi diè all'innesto quasi il belletto, e questo nome d' *innesto*, o sia d' *inoculazione*, che fino a quel tempo era stato relegato nelle Mediche scuole, cominciò d'allora in poi a rendersi ad ogni orecchio famigliare, e a non recar più spavento nelle ragunanze, dove se ne facesse per avventura parola. Ma le conversazioni non sono, a vero dire, i luoghi, dove apprendere con profondità ciò che ricerca un serio esame, e una discussion diligente. In queste conversazioni per lo più altro non fassi, che leggermente toccar le materie: Eppure quì per appunto la maggior parte degli uomini imparano a portar più francamente i loro giudizj. Questi sono appunto que' luoghi, ne' quali sentesi francamente tirar fuori più volte la più bassa e triviale objezione da chi non ha fatto mai grazia d' attenderne la risposta imaginandosi per altro sinceramente dentro di se di aver detta qualche gran cosa. Quelli che più arditamente contra il metodo nostro decidevano, erano quelli, siccome ho spesso osservato, i quali parlavano col solo fondamento di averne udito a dir

male

mate da altre persone, senza avere giammai letto cosa, che potesse su questo proposito illuminarli. Altri all'incontro egualmente prevenuti che questi, per avere studiata la materia, a misura che avanzavano nello esame, vedevano facilmente sciogliersi da se medesime le loro objezioni.

Vi sono per altro delle persone, le quali restano persuase di una verità al primo affacciarsi ch'essa fa al loro intelletto. Tre mesi dopo, che ho letta la mia prima Memoria, ho avuto l'onore di presentarla a Sua Maestà il Re di Polonia, Duca di Lorena, il quale, siccome umanissimo, tocco dall'efficacia del metodo, che a tanti serbata aveva la vita, e confortato altresì dalla favorevole relazione su questa materia del Collegio Reale di Medicina di *Nancy*, il quale si è una delle molte fondazioni, che reso hanno illustre il suo Regno, risolse d'allora di autorizzare ne' suoi Stati una cosa, che si confaceva ottimamente col suo tenerissimo cuore.

Il Sig. Barone di *Bernstorff*, Ministro per l'addietro di Danimarca in Francia, Segretario presentemente di Stato degli affari stranieri in sua Patria, uomo di cognizioni ricchissimo, mi ha fatto l'onore di scrivermi, ch'io convinto l'aveva, della qual testimonianza troppo lusinghiera io non posso a meno di altamente e pubblicamente gloriarmene. Nel mese di Settembre 1754. a Madama di *Bernstorff* giovine e ricchissima erede, siccome nelle Gazzette si è letto, con ottimo successo si

è fatto l'innesto; sicchè del buon' esito di questa operazione io non parlerò più, quando che non lo ricerchi qualche circostanza di grande momento.

Tenne a' 24. Ottobre il Sig. *Marquart*, giovine Medico della Facoltà di Parigi pubblica quistione nelle Scuole di Medicina: *Se debbasi, o nò coll' innesto communicare il Vajuolo?* e si dichiarò per il sì, coll' opporre fatti e ragioni alle ingiurie degli uomini al metodo nostro contrarj.

A tre Principi della Casa Reale ed Elettorale di Hannover, che non avevano ancora avuto il Vajuolo, fu fatto l'innesto a' 30. del medesimo mese. Leggesi nelle Gazzette di Londra, che stupisconsi ancora gl' Inglesi, che abbiavi in Francia, anzi nell' Accademia delle Scienze, chi abbia ardito scrivere in difesa dell' innesto. Eppure non ci volle men di trent' anni di contradizione per istabilire anche in Inghilterra il metodo novello: Ma la prevenzion nazionale, che più d' ogni altro popolo gl' Inglesi accieca, e che presumer li fa d'essere superiori di un secolo agli altri Europei in materia di raziocinio, non toglie, che non si dimentichino non essersi questa pratica stabilita tra essi, se non dopo la contradizion di 30. anni. Compiaccionsi intanto di credere, che siano generalmente i Francesi contro all' innesto ancor prevenuti, se ne rallegrano, e fanno de' pubblici voti, perchè in questo errore restiamo, e ci applicano in una orazione recitata in Londra nel 1755. quel verso di Virgilio

Di

Di meliora piis, erroremque hostibus illum!

Per afficurarfi colla fua propria efperienza, che il Vajuolo coll'innefto non fi communica a quelli, che l' hanno avuto naturalmente, rifolfe a' 26. di Novembre il Sig. *Maty*, Dottore di Medicina, Autore del Giornale Britannico, Cuftode oggidì della publica Biblioteca di *Londra*, di farne fopra fe fteffo la prova. Fece adunque l' operazione, e nel terzo dì i labbri delle due piaghe, che con un rafojo nel braccio finiftro s' era egli fatte, e che imbevute aveva del Vajuolofo marciume, trovaronfi interamente riunite, come ftate foffero due graffiature, non avendo egli fofferto nè mal di capo, nè'l menomo fintomo che proprio foffe di tal malattia.

Pafsò tutto il 1754. fenza che i Francefi penfaffero a tentare efperienze fopra l' innefto, e fenza che compariffe fcrittura, di chi voleffe difcreditarne la pratica.

Anno 1755.

Sul principio di queft' anno i due Sign. *Turgot*, l' uno de' quali è Maeftro delle fuppliche, l' altro è Cavaliere di Malta, Signori, che per antico retaggio della illuftre lor Cafa poffiedono coftantemente l' amore del pubblico bene, riufcirono a perfuadere una povera femmina a lafciare, che fi faceffe l' innefto ad uno de' figli fuoi dell' età di quattr' anni; e l' operazione fi fece il dì primo d' Aprile. Il Sig. *Turgot* maggiore aveva ftabilito, non aven-

avendo egli ancora avuto il Vajuolo, di sottoporsi francamente all'innesto, ma un viaggio, che convennegli fare a *Bordeaux* gliene fece differire la esecuzione. In questo frattempo il Cavaliere di *Chatelux* d'età di 25. anni, non meno zelante del pubblico bene, volle dare alla sua Patria un esempio di questo lodevole zelo, Se gli fece l'innesto a'14. Maggio, non comparve che a'24. il Vajuolo, che fu bastevolmente abbondante, e alla fine del mese egli ne fu perfettamente guarito. Scelto egli aveva per la operazione il Sig. Tenon, Chirurgo del luogo, dove si lavora il Salnitro, e che felicemente l'aveva altre volte pratticata. La relazione della cura di esso Cavaliere di *Chatelux* venne recata alla Facoltà di Medicina dal Sig. *Gèofroy*, figlio e nipote di due de' più celebri nostri Accademici.

Era fino dal precedente mese partito per Londra il Sig. *Hosty*, Dottor Reggente della Facoltà di Parigi, munito di raccomandazioni del Ministero nostro, col disegno di prendere maggiori lumi sopra la prattica dell' innesto. Nel soggiorno di tre mesi in Londra osservò egli l'intero corso della cura di 252. persone, a cui si fece l'innesto, sì negli Ospitali, che nelle case particolari dall' età di 3. anni fino a quella di 36.

Assevera egli non esserne un solo morto fra tanti, anzi nessuno essere pur rimasto segnato. Afferisce inoltre costantemente, che nell' Ospitale di Londra, il quale fu a bella posta per i soli Vajuolosi innalzato, di 473. ammalati, a' quai si fece l' innesto non ne è

morto

morto che un solo negli ultimi quattr' anni spirati a' 14. Maggio 1755., quando ne' Registri dell' Ospitale medesimo si ha per cosa certissima, che tra nove ammalati di naturale non innestato Vajuolo ne sogliono communemente perir due, vale a dire presso a poco un quarto. Attesta di più, che il Sig. *Rambi*, primo Chirurgo di S. M. *Britannica* aveva allora con ottimo successo fatto l' innesto a 1600. persone, e colla medesima sorte ad altre 903. il Sig. *Bell* allievo del Sig. *Morand*; e che fatta l' innestagione una volta con marciume tolto da persona di mal Francese infetta, non s'è che il Vajuolo semplicemente attaccato. Questa relazione è già stampata in tutti i nostri Giornali, e perciò io non mi estendo più oltre su questo punto.

Ma nello stesso tempo, che per la moltiplicità, e per la publicità insieme de' fatti, pochissimo sino allora palesi, spregiudicavansi persino i più increduli, eccoti col solo fondamento d'averne udito a dir male, di equivoche relazioni, di alcune allegazioni da lui medesimo conosciute false, siccome egli ha confessato, dichiararsi improvisamente del metodo nostro inimico con meraviglia del Publico non ordinaria un Membro della Facoltà di *Parigi*, convinto già del vantaggio di questa operazione per confession sua propria in un tempo, nel quale permesso era ancora di dubitarne, convinto, dico, dagli occhi suoi stessi, e dalla sua stessa esperienza. Parve, che per arruolarsi nel contrario partito, aspet-

tasse

fasse egli il tempo, in cui il proprio suo con-fratello, l'amico suo, il suo compatriota divenuto già fosse ocular testimonio delle recenti fortunate esperienze del metodo nuovo, e farne potesse fede con una pubblica testimonianza. Non è egli evidente, che quando pur si suppongano veri i 7., o 8. fatti da questo Avversario allegati, non potrebbero questi reggere incontro a trenta mille esperienze contrarie sotto agli occhi d'Europa tutta contradittoriamente discusse?

Ma quando io contentato mi sono di dire, che sospetti erano senza dubbio fatti senza pruove recati, senza date, e senza circostanze valevoli a verificarli, e quando l'Autore del Giornale de' Letterati ne ha, senza positivamente negarli, confutate le conseguenze, nè egli ne io certemente ci aspettavamo, che tutti que' fatti citati, l'origine de' quali possibil fosse trovare, fossero positivamente negati, e smentiti con tutte le formalità, siccome avvenne ad alcuni per la testimonianza medesima de' mallevadori, che s'avevano citati, e agli altri per la pubblica attestazione del Collegio de' Medici di *Londra*, che appunto per questo libro straordinariamente si son ragunati. Non ha ragione adunque di lamentarsi il disertor dell'innesto di non essere stato giudicato da' pari suoi. Prima di questo tempo tutti i Giornalisti di Medicina e di Lettere avevano coll'ajuto delle loro truppe leggiere ridotta già in polvere la sua Dissertazione; ma le Lettere sole del Sig. *Kirkpatrick*, e del

Sig.

Sig. *Mati*, inferite nel Giornale Straniero, Febbrajo 1756, furono capaci di annichilarla. A me basterà di fare una semplice osservazione, la quale si è, che l'autore di essa, comecchè membro della Facoltà di Parigi, non fa crescere il Catalogo de' Medici Francesi, che apertamente hanno scritto contro l'innesto, poichè a dir vero questo catalogo comincia dal Sig. *Hecquet*, e col medesimo Sig. *Hecquet* finisce.

Negli anni 1755., e 1756. comparvero alcuni libricoli, per la maggior parte anonimi, che servirono per così dire d'eco alla soprammentovata dissertazione. Ma se gli Autori loro, dico io, gli han dati fuori spronati soltanto dall'interesse della Religione, e dal zelo del pubblico bene, perchè diffendendo una causa sì nobile non combattere a viso scoperto? Con facezie sconvenevoli a materia di tale momento sembra che alcuni d'essi non abbiano altro preteso che di procacciarsi lettori coll'adulare il volgar pregiudizio. Sedotti altri da un falsissimo zelo tentato hanno di spaventare le coscienze de' più delicati con uno scrupolo, il quale ha sì poco di fondamento, che senza crederli pochissimo illuminati, non si può crederli certamente veritieri. Sonovi eziandio tra questi alcuni miserabili, che meritar possono il perdono dal Pubblico per essere stati mossi soltanto dalla speranza d'un momentaneo spaccio d'un saggio toccante una materia sì grave, e così interessante. Altri finalmente non fanno, che ripetere dubbj, i

quai

quai son già stati tolti onninamente, e se si rifletta al tempo, in cui hanno essi dati alla luce gli scritti loro, si può ragionevolmente sospettare, che le loro intenzioni non fossero troppo innocenti.

Havvi fra questi Autori medesimi, chi vantasi di nemmeno aver lette le opere stampate che 'l vantaggio provano di quel metodo, al quale essi sono contrarj. Direm noi, che pretendere d' istruire il Pubblico facendo professione, d' ignorare que' fatti, di cui negano le conseguenze, sia un rispettarlo? Tutti quelli al contrario, che ne' loro scritti osserviamo partigiani dello innesto, sonosi tutti niuno eccettuatone o palesati onninamente, o fatti almeno in qualche maniera conoscere. Sono di questo numero tutti i Giornalisti *Liberi* dell' Europa nazionali non men, che stranieri. Questi Giornalisti ch' io chiamo stromenti e mezzi, onde introdurre fra le colte nazioni la Letteratura, e la Filosofia, discordano troppo spesso fra loro ne' giudizj che danno sopra le materie di belle lettere. Eppure su 'l proposito dell' innesto tutti d' accordo ne esaltano la utilità, e desiderano ardentemente che se ne introduca l' uso, e faccia l' inoculazione i maggiori progressi. Vede ognuno, che sono essi giudici perspicaci, informatissimi, disinteressati, e Medici per la maggior parte, i quali s' opporrebbero fortemente all' innesto, se più non amassero il pubblico bene del medesimo loro interesse.

Queste generali riflessioni che ho fatte, possono

fono tormi la briga di applicarle particolarmente a ciascuna delle varie opere, che da quattr'anni in quà su l'innesto si son pubblicate, e lascerò per questo di rispondere a quelle ad una ad una. Io non taccio per altro di mala fede tutti que', che dell' artificiale Vajuolo si son dichiarati avversarj; Anzi se ve ne ha alcuno, di cui sospettar non si possa senza essere ingiusto, io non tralascerò certamente di rispondere alle sue obbiezioni.

Nell' Autunno del 1755. continuarono le inoculazioni, e parlavasi di stabilirne già l'uso nell' Ospitale de' fanciulli trovati, quando un' infausto accidente sospese in *Parigi* i progressi del metodo nuovo. Risolse una Madre tenera e coraggiosa di provarlo sopra a due sue figliuole. L' inoculatore non rilevò senza dubbio la critica circostanza, in cui trovavasi da sei mesi la minore di queste, che era in età d' anni 14. Questa medesima circostanza frattanto fece che il Sig. *Hosty*, il quale non conoscea la figlia, a cui s' era per mezzo dell' innesto communicato il Vajuolo, facesse dell' esito un sinistro pronostico. Mantennesi infatti dopo l' eruzione la febbre. La singolarità del caso, che univasi a quello d' un naturale Vajuolo, esigeva pronti soccorsi, che non ricevè l' ammalata; il timore accrebbe il pericolo, sicchè nell' undecimo giorno ella morì. L' altra figlia al contrario ebbe un Vajuolo di benignissima natura.

Non poteva far colpo quest' avvenimento infelice, che su l'animo di quelli, che non ra-

ziocinano su le cose, e non le chiamano, sic come deesi, ad esame. Quindi è, che il Sig. *Morizot des Landes* con una elegantissima Tesi sostenuta nelle Scuole di Medicina di *Parigi* risarcì a' 13. del seguente Novembre l'innesto dell' onta a lui fatta nel medesimo luogo nel 1753. Non s' è potuto far da me un'esatto Catalogo delle Tesi sostenute a favor di questa dottrina nelle diverse Università del Regno. So bene peraltro, che sorsero diffensori del metodo valorosi nelle Università di *Parigi*, di *Mompellieri*, di *Caen*, di *Strasburgo*, senza far parola di quelle d' *Avignone*, e di *Pont a Mousson*.

Anno 1756.

Sono due cose assai fra loro diverse, l' essere intimamente convinto d' una verità, e l' avere il coraggio necessario per metterla in prattica, quando ella è contraria ad un universal pregiudizio, e assai più quando è il pregiudizio sostenuto dai moti della Natura. Quanti padri non possono risolversi a pratticare l' innesto ne' loro figliuoli, benchè la utilità sappiano internamente, che se ne ritrae! Una simile risoluzione ha bisogno d' un coraggio assai più raro del coraggio medesimo degli Eroi. D' amendue questi coraggi ha saputo dar pubbliche prove Monsignor Duca d' *Orleans*, il quale dopo un rigoroso esame persuaso del vantaggio del metodo nuovo, e considerando esser dovere di un padre il prevenire, quanto mai gli è possibile, i pericoli,

a cui

a cui può andar soggetta la vita de' figli suoi, determinossi spontaneamente a far inoculare Monsignore il Duca di *Chartres*, e *Madamigella* sua Figlia.

Ma a chi doveansi affidare vite così preziose? Furono applaudite dal Signor *de Senac* le intenzioni di S. A. S. e la persuase a sceagliere per la operazione il Signor *Tronchin*: Dovevasi questa preferenza ad un Medico, che avea già inoculato il suo proprio figliuolo, e che per le moltissime sperienze fatte da esso dell' innesto, ne rendeva più sicuro l' esito fortunato. Fu chiamato il Signor *Tronchin* sul principio del 1756., si fece la operazione a' 12. Marzo seguente, e da quel tempo sì il Principe, che la Principessa godettero sempre d'una intera non interrotta salute.

Non s' erano ancora inoculati altri in Francia, che soli fanciulli sotto gli occhi de' Padri loro, e 'l solo adulto, che alla operazione si fosse sino allor sottomesso, era il Cavaliere di *Chatelux*. L' innesto frattanto, che niente men della vita preserva, ha un altro rarissimo privilegio, il quale si è di conservar la bellezza. Apparteneva spezialmente alle Dame (ma non già a tutte) di trarne il doppio vantaggio. Tre fra queste, che meritavano di farne la prova, furon le prime a dar quest' esempio al loro sesso. Ardirono adunque valorosamente d' assoggettarsi al metodo nostro la Contessa *Walle*, la Marchesa *de Villeroy*, e la Contessa *de Folcarquier*. Nel suo soggiorno in *Parigi* diresse il Signor *Tronchin* la operazione delle ul-

 time

time due Dame summentovate, non men che molt'altre; fra le quali le più celebri furono quelle del Signor *Turgot*, del Duca *de Villequier*, del figlio del Signor *d'Hericourt*, primo Intendente delle Galere, e quella del Primogenito del Duca *d' Estissac*. Divise per altro l' onore di quest'ultima cura il Signor *Tronchin* col Signor *Hosty*, siccome con quest'ultimo divise altresì il Signor *Kirkpatrik* quella del Conte *de Gisors*, riservato a rammaricare la Francia con una morte assai più gloriosa di quella, ch'egli coll'innesto evitava. Il solo Signor *Hosty* poi inoculò la Contessa *Walle*, Madamigella *Quanne*, i due figli del Marchese *de Genty*, e nell' Autunno seguente il Marchese *de Belzunce* d'età d'anni 14.

Circa a quel tempo escirono alla luce su la medesima materia due opere, ma d'un genere assai differente. Conteneva la prima una raccolta curiosa d'opuscoli interessanti a favor dell' innesto, per la maggior parte pochissimo noti, o che non erano stati per anche tradotti in Francese. V'erano in essa molti estratti d'opere Inglesi con alcune riflessioni dell' Editore, ed in fine un Catalogo discorsivo di varj scritti stampati fino allora su lo stesso soggetto (a). Questa collezione che è differente da quella dell' Aja del 1755. e molto più numerosa, si è del Signor *de Montuela*, membro dell' Accademia di Prussia, modestissimo Autore della

nuova

(a) *Presso Desaint e Saillant, Libraj nella strada di S. Giovanni di Beauvais.*

nuova Storia delle Matematiche, in cui egli dimoſtra quanta erudizione, altrettante cognizioni nelle varie parti di queſte medeſime Scienze.

Nella ſeconda opera, il titolo di cui io quì abbrevierò, vien dinunziato ſolennemente l'inneſto da un Anonimo agli Arciveſcovi, e Veſcovi di Francia, a tutti i Curati . . ., a tutti i Dottori di Teologia . . . a tutti i Magiſtrati, che hanno il governo politico dello ſtato, con queſt' Epigrafe. *Agitur enim de pelle humana*. Non pare, che abbia l' Opera quell'effetto prodotto, che 'l pio dinunziatore ſi prometteva. Sebbene io non m'inganno.

In queſto punto viennmi a notizia, che i Preti, ai quali il Re di Polonia ha affidata la direzion d'una Caſa, ch' Egli ha fondata in *Nancy*, avendo ſentito che dai Veſcovi era ſtata negletta la menzionata dinunzia, l' hanno eſſi aſſunta, e quindi ſi ſono oppoſti all'eſecuzione degli ordini, che dati avea S. M. Polacca per inoculare quegli Orfani, che in queſta Caſa mantiene. Quel Monarca non ha voluto l'autorità ſua adoperare.

Anni 1757. e 1758.

Baſterà quì un ſemplice Catalogo delle perſone in queſti due anni dal Signor *Hoſty* inoculate, e ſeguendo l'ordine delle date non citerò, che i nomi delle più conoſciute.

Feceſi la operazione nel 1757. alla Figlia del *Barone di Prangin*, a quella del Duca *d'Ai-*

guillon, a Madamigella *d' Estancheau*, già adulta, a cui tuttavia non si communicò coll' innesto il vajuolo (avevalo Ella già avuto nella sua infanzia) e al figlio unico del *Marchese de Courtivron*, membro di questa nostra Accademia.

Nel 1758. si inocularono Madamigella de *Vaucanson*, unica figlia dell' Accademico, il figlio del *Signor Bouffè*, Madamigella *de Loches*, il Marchese *de St. Vians*, il giovane Marchese *de Houdetot*, il *Marchese de Bassompiere*, la Contessa *de Gacè*, che potea perder molto con la malattia da Lei prevenuta, e Madamigella *de Senneterre*, preparata dal Signor *Hosty*, e inoculata dal Signor *Petit*.

L' innestagione fu pratticata in *Nantes*, in *Rennes*, in *Angers*, in *Bordeaux*, e in molti luoghi del Regno; ed io so che non meno in Francia, che in Ollanda molte persone per ragioni particolari segretamente si son sottomesse all' innesto, senza farne al Pubblico parte. Nel Giornale di Medicina di Settembre 1757. leggesi la descrizion della cura d'un vajuolo felicemente innestato in *Nismes* dal Signor *Rayoux* Dottore di *Mompellieri*, essendo stato altrettanto in due altre occasioni fortunato nella stessa Città di *Nismes* il Signor *Deidier* della stessa facoltà. Ma in *Lione* particolarmente sopra persone doviziose, ed unici figli moltiplicaronsi gli esperimenti da' Signori *Grassot*, e *Poteau*, Dottori amendue di Medicina, e Membri dell' Accademia di Chirurgia, il primo de' quali ha soggiornato lungamente in *Ginevra*

per

per farsi più abile a questa operazione. Son quasi cento gl'innesti da' medesimi fatti, e tutti furono felicissimi; ma non andò per questo in Lione esente dagli inimici suoi la inoculazione, i quali servonsi, siccome è avvenuto in Londra, di tutto per esterminarla. Tre delle più avvenenti donne di *Lione*, dissuase dal sottomettersi al metodo nuovo, uccise dal natural vajuolo pagarono colla lor vita il cattivo consiglio, che avevano ricevuto.

Dalla stessa Città di Lione andarono molti sino a *Ginevra*, e lo stesso fecero altri delle vicine Città, per farsi inoculare, e a quest'effetto vi ha condotto eziandio il solo figliuol che le resta la Marchesa *de Baral Montferrat*.

Puossi contare sino ad ora almeno 200. persone in Francia d'ogni età felicemente inoculate, 30. delle quali, o più sarebbero morte dal vajuolo, lasciando operar la natura, le quali son pure senza alcun dubbio 30. vite sotto a nostr' occhi salvate. Quindi colpa non è del metodo nostro, ne di quelli, che bramano vederne l'uso generalmente tra noi stabilito, se non si rubba un maggior numero di prede dalle zanne di questa crudel malattia tra le 1400. che attualmente essa ne ingoja nella sola Città di Parigi.

Ho sino ad ora descritto con ordine tuttociò che da quattr'anni in Francia è avvenuto sul proposito dell' innesto. Diamo adesso una occhiata alla sfuggita ai progressi, ch'egli ha fatto dopo il 1754. nel rimanente d'Europa.

INGHILTERRA.

Basta ciò ch' è ho detto sul proposito del viaggio del Signor *Hosty* per dare un' idea dell' applauso, che ottenne in Inghilterra l' innesto. Aggiugnerò soltanto ad esempio del medesimo Autore, che da molt' anni in quà non ha l' inoculazione in quel Paese fra le persone dell'arte un solo avversario, sottomettendo tuttodì all' operazione i loro figliuoli e Medici, e Chirurghi, e Speziali. Hassi a cercare altra prova della sicurezza di questo preservativo?

OLLANDA.

Sin dal 1758. aveva il Signor *Tronchin* Ispettor del Collegio de' Medici d' *Amsterdam* introdotto in quella Città l'artificiale vajuolo, communicandolo ad uno de' figli suoi, dopo aver veduto pel vajuolo naturale l' altro quasi perire. Fece egli allora, siccome fatto avea nel 1754. ritornando da *Ginevra* in Ollanda, un buon numero di sperimenti, ch' ebbero una fortunata riuscita, in persone care e preziose allo Stato. D' allora in poi il Signor *Chais*, Ministro del Sacro Vangelo, il Signor *Schwenke*, Professore d' Anotomia all' *Aja*, e molt' altri Medici valorosi hanno colla loro approvazione, colla propria loro esperienza, e cogli scritti loro il novel metodo semprepiù accreditato. Degno è di singolare attenzione l'

Av-

Avviso importante del Signor *Schwenke* all' *Aja* nel 1756. pubblicato, in cui si descrivono alcuni fatti recenti e curiosi sopra l'innesto, e sopra le stragi fatte dal naturale vajuolo al *Capo di buona speranza*.

Uscì nell'anno passato alla luce un Trattato ben lungo de' vantaggi dell' inoculazione. Fu egli stampato in ottavo grande in Roterdam, ed era scritto in lingua Ollandese. Autori ne furono i Medici e i Chirurghi Membri d' una società della Città medesima, la conclusione de' quali si è, che *Quantunque fossero essi prevenuti a favor dell' innesto, pria che 'l mettessero in uso, han tuttavia i felici riuscimenti delle inoculazioni da loro fatte, superata la medesima loro aspettazione.*

ELETTORATO D'HANNOVER.

Dopo la pubblica lettura di questa Memoria, il Signor Werlhof zelante fautor dell' innesto, uomo più pel suo nome, e per l'opere sue conosciuto, che per il titolo, ch' egli ha, di primo Medico del Re d' Inghilterra nell'Elettorato d'Hannover, scrisse al Signor *de la Virotte*, che dopo essersi fatta nel 1723. la inoculazione al Principe defunto di *Galles*, s' era fatta l'operazion medesima ad alcune altre persone nella istessa Città, ma che dopo la partenza del Signor *Maitland* per Londra, che accadde nel 1727., era stato negletto l'innesto fino a questi ultimi anni, in cui ha riacquista-

to tutto il suo credito. Non temè il Signor *de Hugo* Predecessore del Signor *Werlhof* d'affidargli un suo nipote, perchè lo inoculasse; il che dal Signor *Werlhof* si fece concorrendovi ancora il Signor *Ebell* suo confratello. Indi egli ha fatte molte altre operazioni. Avea già suscitata di nuovo il defunto Signor *Berger* la inoculazione a Zell, donde prestissimo si sparse per tutto l'Elettorato, e per le vicine Città con avvenimenti i più strepitosi. Il Professore *Raderer* colla sua direzione introdusse l'innesto in *Gottingen*; il Signor *Middleton* Inglese in *Amburgo*: i Medici *Gondola*, e *Dunizè* in *Brema*, essendo incaricati di farne l'esperienza in una casa a bella posta eretta dal Magistrato, in cui fece il Conte *de Lynard* inoculare i suoi figli; e finalmente in *Gotha* i Signori *Sultzer*, e *Krugelstein* Medici del Duca Regnante, il primo de' quali avea fatta prova dell'innesto nella propria famiglia sua. Tra le molte centinaja d' inoculazioni, che fatte sonosi in quel Paese, una sola solissima ha avuto un fine infelice.

DANIMARCA.

Sento da una memoria del primo Medico del Re di Danimarca, che dopo l'esempio dato da la Baronessa *de Bernsdorff*, hanno fatto molti padri di famiglia nel 1755. inoculare i loro figliuoli. Tra questi il Conte *de Schmettau*, che aveva tre figli, gli cesse tutti e tre all'operazione, ed ora egli ne è consolatissimo,

ed

ed egli si è, che questo medesimo mi ha scritto. S. M. Danese ha eretto per l'inoculazione de' poveri un'Ospitale; e non si conta in *Coppenaghen* persona, che dall'innestato vajuolo sia restata o morta, o segnata. Passando uno studente per *Jutland* ha salvata con questo metodo la vita a più di 100. fanciulli, ed un valente Chirurgo ne ha preservati più di 30. colla stessa operazione in *Drontheim* di Norvegia.

S V E Z I A.

Il Senatore Baron de *Scheffer* per lo innanzi Ministro di Svezia alla nostra Corte, da cui ha ottenuti tutti gli applausi, mi scrive in una sua lettera da *Stockolm* in data de' 7. Febbrajo scaduto, che in quella Capitale s'inoculano i fanciulli allevati a spese dello Stato, che molti particolari seguivano quest'esempio; che la Città di *Gottembourg* aveva poco fa a imitazione di *Londra* fondato un' Ospitale per lo innesto; che a *Stockolm* facevasi attualmente una simile fondazione, e che molte altre Città sembravano disposte a procurare il medesimo vantaggio agli abitanti loro; che si studia a rendere l'innesto universale a tutto il Regno; e finalmente, che il Signor *Rozen* celebre Medico avea fatta inoculare tutta la sua famiglia.

Ho ricevuto dipoi una Medaglia coniata a Stockolm in onor dell' innesto. Il simbolo è un' Altare di *Esculapio* circondato da un serpente, emblema del vajuolo, col motto: *Sub-*

lato

lato jure nocendi. Al rovescio vedesi una Corona civica, entro a cui leggesi: *Ob infantes civium felici ausu servatos*: E sopra il nodo della Corona il nome di Madama la Contessa di Geers; la prima Dama Svedese, che l' ha meritata.

Ha pubblicato poco fa il Signor *Schultz* giovane Medico Svedese in sua lingua sopra questa materia un' Opera, che fu indi tradotta in Inglese.

GINEVRA.

Sono informatissimi dell' innesto, e de' suoi progressi gli abitatori di *Ginevra*, e fra duecento e più sperienze favorevoli, che in quel Paese sonosi fatte non se ne conta, che una sola infelice, tutto il pericolo della quale era stato già previsto dal Medico, che non la volea fare. Accadde la disgrazia ad una fanciulla di 9. anni, di temperamento delicatissimo. Non ha perciò il metodo perduto in *Ginevra* il credito suo, ma alcune ragioni, che ognuno può facilmente imaginarsi, fan sì, che non si propaghi egli fra 'l popolo....

SVIZZERI.

Da *Ginevra* è passato negli *Svizzeri* il metodo nuovo fino dal 1754. Per conservarsi un figlio fecene allora la prova una Dama di *Losanna*. Nella stessa Città il Signor *Tissot* inoculò felicemente 42. persone nell' Agosto del

1756.

1756. Fecersi altresì moltissime inoculazioni in *Neufchatel*, e in alcune altre Città degli *Svizzeri*.

Dopo aver sostenuto colla penna l' innesto, dopo aver persuasi molti teneri padri, e aver cangiato in ringraziamenti giulivi i pregiudizj loro, nel 1757. in *Berna* il Signor *Haller* Presidente dell' Accademia di *Goettingen*, l'approvazione di cui io mi do a credere, che sarà rispettata da' Medici i più valorosi, e i talenti del quale possono essere da' migliori Poeti invidiati, ha voluto più sonoramente mostrarsi fautor dell'innesto facendone l'esperimento su la propria diletta sua figlia.

Non bastò in *Basilea* a'Signori *Bernoulli*, il solo nome de' quali per molte ragioni potrebbe autorizare anco un'opinione dubbiosa, non bastò, dico, il dichiararsi apertamente fautori del metodo nostro, e d'ottenere per le prime loro sperienze l'approvazione della Facoltà di Medicina, e di Teologia di *Basilea*; ma volle il minore di due fratelli, che è il Signor *Giovanni*, aggiugnere a tutto questo anche il suo esempio, facendo nel 1756. inoculare i suoi due figli più piccoli, e nello scorso anno parimenti il suo primogenito. Fu appena in istato di convalescenza questo giovine Filosofo, che in età di soli 12. anni calca generoso le grand'orme de' padri suoi, che volle pubblicamente mostrare la sua riconoscenza verso la operazion dell'innesto, che 'l toglieva a' pericoli del naturale vajuolo, recitando nella Università di *Basilea* una latina Orazione, che persuade-

ſuadeva anche più per la preſenza dell' Oratore, che alle ſode ragioni forza eziandio maggiore aggiungeva.

ITALIA.

Ho trovato io ſteſſo in *Livorno* nel 1755. ſtabilito già da gran tempo l'innesto, avendone l'uſo in quel Paeſe introdotto i Negozianti Ingleſi. Ho ſaputo altresì, che due Medici di piccole Città avevano ſu le frontiere della Toſcana, e dello Stato Eccleſiaſtico inoculate in un medeſimo anno più di 400. perſone, tra le quali una ſola era perita per ſua propria colpa. Il primo inoculatore, cioè il Signor Dottor *Peverini* tra 200. e più perſone da lui inoculate, una ſola ne avea veduto perire. La prima ſua ſperienza fu incautamente fatta ſopra un fanciullo etico, coperto di ſcabbia, allattato da una madre infetta di celtico male; e oltreciò la materia per lo innesto fu preſa da un' infermo, che morì di vajuol confluente.

Nel 1754. 30. leghe lungi da Roma la Marcheſa Buffalini inoculava ella ſteſſa i figli de' ſuoi vaſſalli con una ſpilla, ſalvando a tutti loro la vita, mentrecchè il vajuolo faceva orribile ſtrage nella Capitale. Fece alcun correr voce al mio arrivo in *Roma*, ch'io m'era ſin là recato per ottenere un Breve, che favoriſse l'innesto. Il defunto Signor Cardinale Valenti, primo Miniſtto di Sua Santità Papa Benedetto XIV. mi fece l' onore di eſpreſſamente dir-

dirmi, che se v'era d' uopo della approvazione della Santa Sede, per autorizare in Francia l' uso dell'inoculazione, cosa facilissima sarebbe l'ottenerla. Nella seconda udienza, che m'accordò benignamente questo Ministro, donommi S. E. sei Esemplari d'una nuova traduzione Italiana della mia prima Memoria, fatta e stampata in *Roma* d' ordine suo.

M'è sembrato in *Firenze*, che il Conte *di Richecourt* primo Ministro dell' Imperadore in Toscana nelle conversazioni da me secolui tenute, approvasse moltissimo l' inoculazione. Coll'autorità del Governo fu essa stabilita nello stesso anno 1755. in *Siena*, e nel 1756. in *Firenze*. Pubblicò l'anno scorso il Signor *Targioni*, Dottore di Medicina, gli esperimenti fatti in *Firenze* nell'Ospitale di Santa Maria.

Attesta il Signor Dottore *Gamneci* in una sua lettera, che leggesi inserita nelle novelle Letterarie di *Firenze*, che nell'Epidemia del 1756., la quale fu malignissima, tutte le persone da lui inoculate a *Borgo San Sepolcro* furono appena ammalate. Assevera lo stesso precisamente il Signor Dottor *Paoli* di *Lucca* in un'altra sua lettera, e promette di pubblicare le osservazion da lui fatte. Mi è stata communicata una memoria del Signor Dottor *Lunadei*, primo Medico *d'Urbino*, la quale ha per titolo: *Il metodo dell' inoculazione dilucidato, sostenuto, e pratticato eziandio nello Stato Ecclesiastico*. Comparvene l' estratto in Luglio 1755. del Giornale de'Letterati di Roma. Il Signor Dottore *Lunadei* si è altresì uno di que' Me-

dici,

dici, che hanno inoculati i loro figliuoli.

Quindi si vede, che l'innesto ha molti Medici Oltramontani, che'l favoriscono. Mancava egli solo d'un Teologo, che'l diffendesse. Io ho già citata l'autorità di molti valenti Dottori protestanti a favor suo, vale a dire del *Vescovo di Worcester*, de' *Signori Some*, *Doddrige*, e *Chais*, e dell'Università di *Basilea*; e ho notato, che nel presente caso l'autorità loro non deve perdere del suo peso appresso i Cattolici. Ho fatto menzione ancora delle approvazioni date all'opera del *Pilarini* e all'opera mia dagl'Inquisitori di *Venezia*, e d'*Avignone*, non ho tacciuto delle approvazioni che han date all'inesto nove Dottori della Sorbona, consultati dal Signor *De la Coste* nel 1723. della traduzione della mia prima Memoria, che vendesi pubblicamente in Roma; e finalmente dell'estratto, che trovasi nel Giornale Romano d'un libro intitolato: *L' inoculazione pratticata nello Stato Ecclesiastico*. Ma se tuttociò non basta per assicurare le scrupolose coscienze, basti un Teologo famoso Cattolico, d'una morale severa, cioè il P. *Berti* Agostiniano *Fiorentino*, il quale consultato dal Signor Cardinale *Corsini* sopra la quistion dell' innesto, conchiude francamente per l'affirmativa, e questa consulta, ch'è in data de' 30. Dicembre 1756. io la ho nelle mani. Ma torniamo alla Germania.

AUSTRIA.

Il Signor Barone *Van Swieten*, chiamato a sostenere per il molto suo merito il posto di Medico primario delle L.L.M.M.I.I. scrissemi nel mese di Febbrajo 1757., ch'egli aspettava ansiosamente la Primavera per fare in *Vienna* alcune pubbliche esperienze dell' inoculazione. Viene oggi tolta, o almeno sospesa la esecuzion d' un progetto degnissimo veramente d'un Medico primario. Gli è forse un' effetto d' un opuscolo stampato nell' anno passato contro l' innesto dal Signor *de Haen*, Consigliere Aulico delle L. L. M. M. I. I., Professore nell'Università di *Vienna* d' Austria. L' Autore, che comparisce pien di candore e di probità, protesta che serberà un' eterna riconoscenza per quello, che sarà capace di rischiarare i suoi dubbj. Io non mi lusingo di meritarla a questo prezzo, ma mi permetterà egli almen di tentarlo. Mentre io m' ingegnerò di rispondere a lui, intendo di rispondere altresì a tutti quelli, che ad esempio suo nelle obbiezioni loro cercano la verità.

Eccomi dunque a soddisfare in poche parole alle quistioni sue, e a distruggere un fatto, sul quale egli molto si fonda, e che forma il suo principale argomento.

QUE-

QUISTIONE I.

Se l'inoculazione sia permessa dalla legge Divina?

RISPOSTA.

BEnchè io non sia Teologo, ardisco risponder, che sì. Sostiene il Signor *de Haen* e s'accordano tutti i Dottori Cattolici e Protestanti a dire, che la vita nostra è un deposito, il quale noi siamo obbligati di custodire gelosamente. Dunque, se questo deposito è in pericolo d'esserci tolto, noi dobbiamo servirci di tutti que' mezzi, che la prudenza può suggerirne per metterlo in sicuro: Ma, si è già provato abbastanza, che l'innesto è 'l mezzo più efficace per assicurarlo. Inoltre ho citato Teologi di tutte le Communioni, che ne approvano l'uso.

QUISTIONE II.

Se coll'inoculazione si conservin più vite, che lasciando operar la natura?

RISPOSTA.

NElle Filosofiche Transazioni de' Signori *Jurin*, e *Scheuchzer* è stato dimostrato, che 'l naturale vajuolo communemente uccide una almeno tra sette persone di vajuolo amma-

malate, e per confeſſione degli avverſarj non è giammai morto più d'uno tra cinquanta inoculati anche ſenza le neceſſarie precauzioni, anzi che il metodo all' odierna perfezione giugneſſe. Conſervanſi adunque più vite coll' inoculazione, che laſciando operar la natura.

QUISTIONE III.

Se ſia veramente certo, che o preſto o tard quaſi tutti gli uomini debbano avere il vajuolo?

RISPOSTA.

DIco, che sì, ſe vivano quanto baſta per averlo. Eccone una prova, che s'accoſta moltiſſimo alla dimoſtrazione.

Ella è coſa di fatto che il naturale vajuolo uccide una decima quarta parte del genere umano. (Vedi i Cataloghi di morti di 42. anni, che contengono 90000. morti, raccolti dal Signor *Jurin*). Dunque tra 14. bambini che naſcono uno ne morrà dal vajuolo: Ma quaſi la metà de' fanciulli muojono in tenera età, prima d'avere avuto il vajuolo: Non ne reſteranno adunque che 7. tra gli 14. e tra queſti 7. appunto ne ha da uccidere uno il vajuolo. Ma non può egli uccider quell'uno ſenza ferire i ſei rimanenti, poichè noi non lo ſupponiamo mortale, che per un ſolo fra 7. Dunque i 7. che ſopravivono, avrebbero tutti il vajuolo, ſe i 7. altri foſſero morti ſenz'aver-

lo; Se non ne sono morti, che 6. basteranno 7. degli 8. che sopravivono per pagare il tributo, e l'ottavo ne anderà solo esente.

Non s'accorgono gli avversarj, ch' essi suppongono due cose contradittorie, quando pretendono da una parte, che un numero grandissimo d'uomini non abbia avuto giammai il vajuolo, e dall'altra, che questo male non sia poi moltissimo pericoloso. Più persone ch'essi suppongono esenti dal vajuolo, meno persone rimarranno per pagare il tributo costante e fatale d'una decima quarta parte del genere umano. Poiche tra 14. che nascono, uno ne uccide il vajuolo, chiaramente si vede, che se 13. fra 14. ne andassero esenti, il solo, che avesse il vajuolo, infallibilmente morrebbe. Sarebbe dunque il vajuolo sempre mortale; il che vediamo essere manifestamente falsissimo. Vicendevolmente se di 14. vajuoli fosse un solo fatale, supponendo per ciascun morto 14. ammalati, bisognerebbe, che tutti gli uomini niuno eccettuatone avessero senza dubbio il vajuolo, la qual cosa non è meno falsa. Accordatevi adunque tra voi, dirò io agli avversarj nostri, sceglete una almeno delle due incompatibili supposizioni. Se'l vajuolo è meno commune di quel ch'io penso, accordate, ch' egli è tanto più funesto pel picciol numero di que', che l'hanno. Se'l vajuolo è di raro mortale, accordate che quasi nessuno da questa malattia resta esente. Chiamateci pur empj, forsennati e carnefici; Diteci quante ingiurie volete, ma almeno non dite assurdi.

QUI-

QUISTIONE IV.

Se sia indubitabile, che l' inoculazione, seguita, o nò dal vajuolo, metta in sicuro gli uomini dal vajuolo per il rimanente della vita loro?

Risposta.

NElla mia prima Memoria ho soddisfatto lungamente alla presente quistione. Tornerò soltanto quì a dire, che da quasi 40. anni non v'ha alcun esempio verificato, il quale ci provi, che la medesima persona sia stata toccà più dal vajuolo, allorchè l'inoculazione ha prodotto il suo effetto, ò communicando il vajuolo sotto all' ordinaria sua forma, o col mezzo d'una abbondante suppurazione de' tagli. Se parlisi poi di quelli, sopra i quali non produce alcun effetto l'operazione, lasciali ella nel medesimo stato di prima; ed è soltanto probabilissimo se stato sia bene istituito l'innesto, che non avendo potuto il velen vajuoloso, nelle loro vene introdotto, col sangue lor fermentare, siano per essere sicuri sempre da una simile fermentazione.

Le precedenti risposte ci conducono ad alcuni fatti, de' quali l' Autore delle Quistioni non sembra bene informato. Mi rimarrebbe pertanto di metterli in chiaro con le conseguenze loro.

Mi basterà presentemente di rispondere al-

la più speziosa fra tutte le obbiezioni, e di rispondere con una brevissima dimostrazione.

L'argomento più ingannatore e fallace contro l'innesto si è questo. Esita un padre a far inoculare un suo figlio: Non istarebbe egli in forse, se non avesse avuto mai l'operazione un esito sfortunato: ma egli sa, che talora l'ha avuto pur troppo: teme che il figlio non sia per essere la vittima d'un infelice ardire, e perciò si trattiene, e non vuol correre un tanto rischio. Oh! a questo Padre appunto io così la discorro.

Lodevolissime sono le vostre intenzioni; Voi non volete, per quel che dite, arrischiar cosa alcuna. Io vi consiglierei, e confortereivi allo stesso, se ciò far mai si potesse; ma in questa occasione bisogna che voi malgrado il vostro timore alcuna cosa per forza arrischiate. A due soli partiti potete appigliarvi, o d'inoculare il figliuol vostro, o di lasciare d'inocularlo. Ecco due rischj, ai quali potete esporvi; l'uno de' quali non v'è lecito di scansare. Rimanevi ora la scelta.

Se voi inoculate il figlio vostro, nol mettete a maggior rischio certamente di morire, di quello a cui mettonsi le persone d'ogni età, che per questa operazione presentansi all'Ospitale di *Londra*. Ne' quattro ultimi anni fra 473. inoculati non n'è morto, che uno. Ma, voi rispondete, uno anche ne è morto a Ginevra fra soli 200. Io potrei rispondervi ch'essa era una fanciulla di 9. anni, di gra-

cilissimo temperamento, i parenti di cui benchè avvertitine la esposero volontariamente al rischio del fatale successo, ma . . . . trascuriamo questa considerazione per quanto legitima ella si sia. Cosa si ha quindi a conchiudere? Conchiudesi, che non v' ha altro che *199*. contro uno soltanto a scommettere, che il vostro figlio vivrà dopo l' innesto. Questo sia detto per uno de' rischj; passiamo all' altro.

Se voi non lo inoculate, e ch' egli abbia il vajuolo, avvertite, che fra 7. ammalati un sempre ne muore, e che non v' ha, che *6*. contro uno a scommettere per la vita dell' amato vostro figliuolo. Sì, dite voi, se fossimo certi, ch' egli dovesse avere il vajuolo, ma chi ci assicura, ch' egli lo avrà? Può essere, dico io, ch' egli non sia per averlo, e confesso, che la speranza di non averlo, diminuisce il rischio d' averne a morire, ma vediam quanto.

Vostro figlio ha 5. anni, morti sono per la metà i fanciulli dell' età sua medesima, e non può quasi alcuno di quei, che sopravivono lusingarsi d' andare esente dal vajuolo; Ma supponiamo, contro a ciò che altrove ho provato, che 10. d' essi tra 100. non ne siano tocchi giammai, la probabilità che vostro figlio sia per esser di questi si è come d' uno a 10. Quindi il rischio di morir pel vajuolo, che per gl' infermi è d' un settimo, per vostro figlio, che è sano, diverrà minore d' una decima parte, e questo rischio sa-

rà dunque per lui quasi d' uno a 7. Ma io voglio accordarvi, ch' egli non sia il rischio, che d' uno a 8.

Paragoniamo adesso i due rischj. Inoculando il figlio vostro fra 200. casi felici ve n' ha un solo fatale a temere: lasciando d' inocularlo fra 7. od 8. pericoli uno gli sarà funestissimo. Dunque il rischio dell' inoculazione è 25. o 30. volte minore, che quel d' aspettare il vajuolo. Voi che non volete cosa alcuna arrischiare, arrischierete 30. per uno sopra una vita a voi sì preziosa? Fate pure a questo calcolo già ristretto e diminuito qualunque diminuzione, che più vi piace, e non troverete mai alcuna proporzione fra 'l rischio dell' aspettare il natural vajuolo, e 'l rischio del metodo nostro.

E' dimostrato adunque con tutto il rigore di questo termine, che lasciando d' inocular vostro figlio voi rischiate 25. o 30. volte più, che inoculandolo. Un cieco istinto vi trattiene; ma l' evidenza esclama, che *Di due pericoli, tra i quali s' ha a scegliere, si scelga il minore*. Potete voi resistere a questa voce?

L' unico fatto a cui mirano la maggior parte degli argomenti del Signor *de Haen*, si è la morte d' una figlia del Medico *Timoni*, accaduta nel 1741. in Costantinopoli per il naturale vajuolo, essendo essa in età di 23. anni, quantunque nella sua infanzia fosse stata, dicesi, dal Padre inoculata. La testimonianza del Medico citata dal Signor *de Haen*

Haen non cade, che fu la morte di lei, la quale non è contraftata. Circa all' anteriore inoculazione s' è provato, che non è ftata fatta dal Padre, il quale allora era affente, e che non è più dal viaggio fuo ritornato, e s' hanno altresì ragioni fortiffime per credere, che non foffero efeguiti gli ordini da lui lafciati partendo per l' inoculazion di fua figlia. Tuttociò, ch' io ne poffo dire, fi è, che il fratello di Lei, che ho conofciuto in *Coftantinopoli*, non ha mai rifpofto a tre lettere, ch' io gli ho fu quefto propofito fcritte, che il Signor *Porter* Ambafciador attuale d' Inghilterra alla *Porta Ottomana*, ch' è andato in cerca fopra ciò d' informazioni, fcriffe al Signor *Mati*, che incertiffima fi è la teftimonianza; che il Signor *Cardonne*, Segretario, interprete della Biblioteca del Re, il quale trovavafi in *Coftantinopoli*, quando morì quefta figlia, attefta che 'l fatto della inoculazione neppure allora potè faperfi netto; e che quei della Famiglia, che l' avean meffa fuori, fi riftrinfero a dire foltanto, che l' operazione non aveva avuto alcun effetto, ec. Tuttociò, che vi ha di provato ottimamente, fi è, che fatte fonofi due Storie d' una fola, citandofi parimenti la morte di certa Damigella *Hibsch*, la quale era la medefima *Coconam Timoni*, la madre di cui con un fecondo matrimonio cangiato avea di cognome.

Sono ftati altresì falfi provati tutti quegli altri fatti, l' origine de' quali s' è potuto

rintracciare, e che citati vengono colla maggior confidenza. Tale si è'l fatto d' un certo appellato *Jones*, dilucidato dal Signor *Jurin*, le prove di cui vengono rifferite dal Signor *Kirkpatrik*; Tale si è quello del Lord *Lincoln*, pubblicamente da suo fratello dichiarato per falso; Tai sono quelli dei Lordi *Inchiquin*, e *Montjoye*, supposti falsamente amendue morti a cagion dell' innesto, le famiglie de' quali hanno ancora il rammarico di non averli fatti inoculare; Tai sono a un dì presso le Storie dei Lordi *Plunker*, *Preston*, *de Graffton*, *Kanoves*, nomi imaginarj, scomparsi non meno de' precedenti segnati nella dissertazione precedente tornata a fondere con darle un titolo nuovo, ed ingrossata del testo latino, e della Francese Parafrasi delle quistioni del Signor *de Haen*. Frattanto l' Autore del *Tableau de la petite verole*, soppprimendo in quest' opera i fatti di falsità già convinti, ardisce di rimandare i Lettori alla prima sua Dissertazione, ch' egli non vuol ritrattare, e nella quale son questi fatti spacciati per veri. Ma ancora non basta; Perchè a' fatti, ai precedenti nomi, e al preservativo dell' acqua di catrame, che egli ha ommessi prudentemente nella sua novella Edizione, sostituiscene egli degli altri, egualmente incapaci di esame, se alcuno si degnasse mai di tentarlo. Alla vista di questi cambiamenti, e di tutte le circostanze, in cui ha cominciato questo autore dall' infamare sopra semplici relazioni un' operazione, ch' egli avea

sem-

sempre felicemente posta in pratica, e che da 25. anni celebrava, e portava alle stelle; non viene egli tentazione di prenderlo per un fante perduto, che inviato alla scoperta dell' inimico non s' accorge del personaggio, che gli si fa rappresentare? Comunque ella siasi con tutte le sue ardenti ricerche non ha egli sino ad ora potuto far costare una sola ricaduta dopo l' operazion dell' innesto. S' imagina egli senza dubbio, che un fatto simile provato una volta debba onninamente il nuovo metodo esterminare. Ma risparmiansi a lui per noi le fatiche, e sciogliamo nel suo principio la sola obbiezione, alla quale oggidì son ridotti i nostri avversarj. Supponiansi veri tutti i fatti di questa spezie, anche i riferiti senza il menomo fondamento, la falsità de' quali non sia ad evidenza provata. Ridurrannosi finalmente a tre o quattro ricadute tra quasi duecentomilla inoculazioni, che contansi da 40. anni ne' soli Stati della Corona Britannica (non dico parola de' millioni di persone inoculate nella *China*, nell' *India*, in *Turchia*, ed in *Affrica*.) Fra cinquanta milla inoculazioni sarà dunque tanto terribile una semplice ricaduta? Supponiamla mortale, che se n' ha per questo a conchiudere? Si disputa se nello stato presente del metodo debbasi temere un tristo avvenimento fra 500., fra 200., o fra 100. inoculazioni; ma ogni uomo giudizioso converrà meco, che quando costantemente morisse un' inoculato fra 50., sarebbe il metodo ancora moltissimo vantaggioso. E perchè

ba-

badando a semplici relazioni, e prendendole per verità, ne morrebbe fra mille volte cinquanta uno di più, di quel che supponevasi, s' avrà perciò a credere, che sia pernicioso l' innesto? Poss' io credere così irragionevoli i nostri Avversarj, che conchiudano in questa maniera? Crederò io, che abbian conosciuto l' assurdo, ma che sperato abbiano, che non venisse avvertito dalla maggior parte de' Leggitori? Io non voglio della fedeltà loro, nè dell' accorgimento lor sospettare, ma procurino essi pure dalla lor parte di mantenermi in questa buona opinione.



LET-

LETTERA

DI

GIO: PAOLO CENTENARI

CHIRURGO DI PIRANO

In riſpoſta ad una interrogativa

DEL DOTTORE

GIAMPAOLO PELLEGRINI

Sul propoſito degl' Inneſti da lui fatti
in quella Terra nel 1758.

All' Illustriss. Signor Dottore

GIAMPIETRO PELLEGRINI

MEDICO FISICO COLLEGIATO.



E' Vero, Illustrissimo Signore, è vero verissimo tuttociò, che le venne già detto sul proposito degl' innesti del vajuolo da me quì fatti in Pirano. Questa Terra non meno, che Provincia tutta dell' Istria ne possono far certa fede, e della costante felicità della operazione dar pubblica sonora testimonianza. E poichè io so benissimo, quanto ardentemente Ella desideri di essere informato di tuttociò, che può dar lustro alla Medicina, e che può confermare con ragionevole forza un qualche nuovo utile ritrovamento, io le dirò qualche cosa delle replicate esperienze, che ho fatte, ma qualche cosa soltanto, perchè se io volessi farne una storia compiuta, accennando i varj fenomeni nelle varie moltiplici innestagioni osservati, e rifferire a parte a parte le più minute cose, e le accadute rimarcabili varietà colle età relative, e co' relativi temperamenti, e circostanze, dovrei distenderne una ben lunga Dissertazione, che ne il tempo ne la occasione mi dà agio adesso di fare. Brevemente adunque io dirò, che essendo giunto anni sono un valoroso Chirurgo Svedese alle Smirne, ove io dimorava, ragionando secolui bene spesso di questo utilissimo

lissimo metodo, che tanta riputazione s'avea procacciata in Francia, in Inghilterra, e in molti altri luoghi d'Europa, mi sono efficacemente applicato ad apprenderlo nella più sicura maniera, e da lui stesso, che ne era peritissimo, ho acquistati tutti quei lumi, tutte quelle necessarie cautele, e tutti que'lodevoli mezzi, che potessero mettermi in piena certezza d'una sicura felicissima pratica. Passato intanto dalle Smirne in Pirano stetti per qualche pezza per l'appreso metodo inoperoso, ma non andò poi guari, che suscitatasi quì fiera orribile epidemia di maligno mortale vajuolo potei farne tutte quelle sperienze, che a V. S. Illustriss. furono indi con fedeltà rifferite. Avvenne ciò nel 1758. attaccandosi la micidiale malattia ora a questa ora a quella Famiglia non già con quelle esterne benigne apparenze, che suol talora con minore spavento degli uomini comparire fra noi, ma col corteggio anzi di funestissimi sintomi, e di luttuosi inevitabili avvenimenti. Cominciava essa a toglier di mezzo con sommo dolore de' genitori or l'uno or l'altro de' loro Figli, ed ogni tenera Madre temeva e tremava, che ogni ora, ogni momento esser dovesse il fatale per la sua tenera prole, allorche fattomi cuore, cominciai di proposito a proporre con la maggior forza possibile il metodo dell'innesto, a celebrarne pubblicamente i certi vantaggi, e a confortare queste genti, perchè affidatimi i loro figliuoli potessi col mezzo della innestagione serbare quelle vite, che correvano un così evidente pe-

pericolo. Ma la novità della cosa unita alla inopportuna tenerezza delle Madri, e di molti Padri ancora faceva, che quì pure provasse l' innesto gli effetti tediosi di quel volgare pregiudizio, che in quasi tutti i Paesi egli ha provato, imperciocchè pochissima, o nessuna fede sul bel principio acquistavansi le asserzioni, ch' io faceva della sicurezza moral del rimedio, ed era già presso a perire in me onninamente la grata speranza di procurare un tanto vantaggio a questo Paese colla introduzione del metodo nuovo. Se non che infierindo semprepiù il maligno vajuolo, e non lasciando io mai di sollecitar le persone, e di illuminarle su questo proposito mi si diedero finalmente da pochi ad inoculare alcuni lor figli, a' primi di Giugno di quel medesimo anno, ed ebbe la operazione temuta quel felice successo, ch' io avea loro costantemente promesso. Questa fortunata riuscita mise subito in credito tale l' innesto, che superate le prevenzioni primiere moltissimi furono quelli, che mi fecero replicare le esperienze. Dal Giugno adunque fino all' Ottobre dell' anno stesso, continuaronsi le operazioni, le quali al numero di 300. e più senza alcun dubbio montarono. Fra tutti questi, che furon da me inoculati, neppur uno morì, e quello che forse è più, neppur uno restò in alcuna parte offeso della persona: Mentre per lo contrario morirono quasi altrettanti fanciulli, a' quali non si fece l' innesto, e rimasero molti altri, che sopravissero e ciechi, e attratti ne' membri, e nella

fac-

faccia deformi. Sappia inoltre V. S. Illustriss. che varie e distantissime furono le età degl'innestati; imperciocchè ho pratticato in quel tempo l'innesto a teneri bambini perfino d'otto o dieci mesi, e l'ho pratticato altresì in Giovani uomini, e donne d'anni diciotto; e in tutte queste operazioni, alle quali sempre successe il vajuolo di benigna natura, non m'accadde mai il menomo sinistro accidente. Otto giorni dopo aver fatta l'operazione, ho costantemente osservato, che veniva sovrapreso ciascuno innestato da dolore di capo, da rossore negli occhi (alcuno ancora da tosse e da lagrimazione) in compagnia della solita necessatia febbre, nel secondo giorno di cui cominciava a comparire il vajuolo più o meno abbondante giusta le interne relative disposizioni. Questi fortunati successi finirono di persuadere gli abitatori di queste regioni del certo vantaggio, che l'innesto procaccia al genere umano e se nuova Epidemia di vajuolo, che Dio tenga lontana, venisse baldanzosa ora a minacciarne, non sarebbevi certamente, chi rifiutasse di mettere in salvo i proprj figliuoli, alle mani d'un perito innestatore affidandoli. Questo è in poche parole, siccome io mi do a credere, tuttociò che voleva V. S, Illustriss. sapere da me, e quello eziandio che bastar le può in qualche maniera d'informazione su questo proposito. Gradirò moltissimo anch'io sapere da Lei, se costì siasi giammai sperimentato l'innesto. Se ciò non fosse io desidero ardentemente che ad universale vantaggio un dì s'introduca, e mi pren-

prendo l'ardire di confortar Lei, e tutti codesti valorosi Medici Viniziani a favorirlo, a consigliarlo, ad introdurlo. Ne varrà costì più, siccome in altri luoghi valere certamente poteva il solo pregiudizio, che restava di tutti a togliere, cioè che accordato lo sterminato vantaggio del metodo nuovo, che non può certamente da chicchessia più negarsi, si potea dare per altro, che non ottenesse sotto al Ciel nostro in questo Clima quelle felici riuscite l'innestagione, che sotto altro Cielo, e in lontano Paese aveva ella sempre ottenuto. Imperciocchè dopo tali e tante fortunate esperienze quì da me fatte in Pirano delle quali non si può per verun conto dubitare, anche questo a giudizio mio vien tolto onninamente, essendo appena sensibile la declinazione dell'altezza del Polo fra questi due vicinissimi luoghi, e per conseguenza medesima essendo l'osservabile temperatura del Clima. Sono intanto col più profondo rispetto

Di V. S. Illustriss.

Pirano a' 27. Dicembre 1759.

Umiliss. Devotiss. Servidore
Gio: Paolo Centenari.

A GLI UMANI LEGGITORI

Domenico de Regni.

Era già presso al fine la stampa delle due Memorie, quando mi sono indotto ad aggiugnervi eziandio le seguenti Relazioni di alcuni innesti di Vajuolo del chiarissimo Signor Dottore Targioni di Firenze. Ho giudicato essere ciò convenientissimo per la speranza, che possa l'esempio di queste inoculazioni fatte in Italia nostra, promoverne un giorno anche fra noi la sicura vantaggiosissima prattica. Per accennarle sul Frontispizio, ho dovuto, come si vede, cambiarlo.



RELAZIONI

D'INNESTI DI VAJUOLO

FATTI IN FIRENZE

L' Autunno dell' Anno MDCCLVI.

DISTESE DAL DOTTOR

GIOVANNI TARGIONI

TOZZETTI.

Ubi ea quæ ineſt corpori cauſa nondum aliquid facit, ad præſervativam Artis attinet partem hujuſcemodi cauſarum deſtructio; quum vero jam aliquid agit, mixtum jam quoddamodo eſt hujuſcemodi opus ex Præſervatione & Curatione: *Galenus in Hipp. Aphor. Comm. II. 22.*



RELAZIONE

DELL'INNESTO

DEL VAJUOLO

Fatto in Firenze in sei Fanciuli
del Regio Spedale

DI S. MARIA DEGL'INNOCENTI

Nell' Autunno dell' anno 1756.



TRA i più interessanti e fecondi acquisti, che abbia fatto la Medicina nel corrente secolo, si dee giustamente annoverare il metodo di risvegliare artificialmente, o sia innestare il Vajuolo, mercè del quale è riuscito, e riuscirà nell' avvenire, di salvare una gran parte degli Uomini, che dal Vajuolo spontaneo, o vogliamo dire Epidemico, sarebbero restati o uccisi, o per lo meno deformati. I grandi e sicuri vantaggi di questo metodo inventato a caso, e praticato per alquanti anni da Popoli barbari, e da per-

sone idiote , furono ben presto conosciuti da una delle più culte nazioni dell' Europa , presso della quale, mercè il favore dei Governanti, e l' indirizzo di savj Medici , l' Innesto del Vajuolo fu abbracciato , perfezionato , ed eseguito felicemente.

La nostra Firenze fu tra le prime Città dell' Italia, che restasse informata di questa verità , mentre in essa fu stampata nel 1725. e ricevuta con plauso la Relazione ed Istruzione del celebre *Carlo Maitland* , volgarizzata dal Cav. *Tommaso Derheam*. L' Epidemie però de' Vajuoli, che da quel tempo in poi hanno regnato in Firenze, non sono state, per Divina Misericordia, tanto micidiali da mettere in costernazione il paese, e far risolvere i genitori ad appigliarsi al rifugio proposto dal *Maitland* , per salvare i loro figli dalla morte : perciò il di lui libro era omai lasciato in oblio, e letto da pochi , e solo si sentiva con indifferenza raccontare, che l' Innesto del Vajuolo riusciva benissimo in Livorno, ed in alcune parti dell' Umbria.

Fortunatamente nella Primavera dell' anno 1755. il Signor *de la Condamine*, uno dei primi Filosofi della Francia, ed uno di quei grand' Uomini che fanno onore al secolo , si trattenne per alcune settimane in Firenze , dove colla sua utilissima Dissertazione stampata , ma molto più colle convincenti ragioni addotte nei famigliari discorsi avuti con diverse persone , dissipò certi dubbj , e risvegliò il desiderio di porre in pratica l' Innesto.

Non

Non ſi ſarebbe però mai dato principio a tal'impreſa, ſe il medeſimo Signor *de la Condamine* non ne aveſſe tenuto più volte propoſito con Sua Eccellenza il Signor Conte EMANUELLE DI RICHECOURT, il quale preſedendo con tanta ſua lode, e con tanto noſtro vantaggio, al governo della Toſcana, non tralaſcia veruno efficace mezzo per procurare la ſicurezza, e la felicità dei Popoli a lui affidati.

Queſto ragguardevoliſſimo Perſonaggio adunque, eſſendo reſtato pienamente informato di quanta importanza foſſe per il pubblico bene, il rendere comune ed accetto a tutta la Toſcana l'uſo dell'Inneſto del Vajuolo, pensò ſaviamente, e da pari ſuo, che biſognava principiare dal perſuadere, ed allettare il popolo, col felice eſito di eſperienze comandate dal Governo, ed eſeguite in qualche luogo pubblico con tutta la poſſibile diligenza da Medici e Ceruſici deputati a tal'effetto.

Fra i tanti Spedali, e Conſervatorj, dei quali è fornita queſta Città, deſtinati per uſi differentiſſimi, e tutti ſommamente utili; fu dall'Eccellenza Sua per varie ragioni, ma principalmente per il minor pericolo del contagio, e per le maggiori ſue comodità, preſcelto per farvi l'eſperimento dell'Inneſto del Vajuolo il Regio Spedale di Santa Maria degl'Innocenti, il quale riceve e mantiene i bambini o nati di genitori incerti, o che dai loro certi e miſerabili genitori non potrebbero eſſere rilevati. Fu altresì raccomandata la buona condotta dell'

affare al vigilantissimo Spedalingo Signor Conte *Giovanni Michele Pierucci*, e fummo incaricati il Signor Dottor *Lodovico Scutellari* uno dei Primarj Medici di questa Città, ed io, di fare l'esperimento, il quale dopo il primo seguito in Londra nel 1721. può veramente dirsi il secondo che sia stato fatto per ordine dei Governanti.

Trovandoci adunque noi onorati di tal commissione nel prossimo passato mese di Luglio, e dovendo per conseguenza attendere la rinfrescata dell'Autunno (*a*) per principiarne l'esecu-

(*a*) L' Innesto del Vajuolo si può, come avverte il Signor *Maitland*, colle debite cautele praticare in ogni tempo ed in ogni stagione, benchè con maggior sicurezza nella favorevole e temperata. I Circassi, ed altri Popoli che abitano le spiagge del Mar Caspio, dov'è un clima assai freddo e stravagante, furono i primi a porlo in uso impunemente. La vecchia Tessala che fu la prima a porlo in uso in Costantinopoli, lo facea solamente nell' Inverno, ed anche nell' Autunno; mai però nell' Estate, che credeva stagione perniciosissima, e contraria a tal bisogno; lo che vien notato anche dal Signor *Butini*. *Emanuel Timoni*, e *Jacopo de Castro* prescelsero la Primavera e l' Autunno, o come dicono altrove, il principio dell' Inverno, ed il passaggio dall' Inverno alla Primavera. Il Signor *Tissot* con ragioni convincenti insegna, che deve fuggirsi ugualmente il gran freddo dell' Inverno, che il calore eccessivo dell' Estate, e prescelglie o la Primavera, o l' Autunno, come stagioni le più favorevoli, e che tra queste va preferita la Primavera, comecchè in essa le convalescenze sono assai meno lunghe e tediose che nell' Autunno. Qualora però la minaccia Epidemica ci sforzi, potrà farsi l' innesto in qualunque tempo, purchè si abbia l'avvertenza di ben regolare il calore dell' ambiente, come avverte il medesimo Signor *Tissot* §. 29.

uzione, credemmo opportuno di formare frattanto un diligente e metodico spoglio, di tutto ciò che ci fosse riuscito di trovare scritto sopra la pratica dell' Innesto del Vajuolo, il quale poi ci desse sicura regola per la esperienza da farsi (*a*). Molto siamo debitori a questo Spoglio, o Ristretto, poichè ci ha servito di guida, e per dir così di bussola, in una im-

(*a*) Gli Autori, dai quali ho fatto lo spoglio, ed io prese queste annotazioni, sono i seguenti:

I. *Emanuel Timoni* nella Lettera Latina scritta nel 1713. in ragguaglio dell' Innesto usato in Costantinopoli sua patria, che si trova stampata nelle Transazioni della Società Reale di Londra *num. 339. e 347.* nella Prelezione de *Inoculatione Variolarum* dell' Harris, e negli Atti di Lipsia.

II. *Antonii le Duc* Dissertatio de Byzantina Variolarum Insitione.

III. *Carlo Maitland* Relazione dell' innestare il Vajuolo, tradotta dall' Inglese.

IV. *Jacobi de Castro* Dissertatio in Inoculationis seu Transplantationis Variolarum Methodum.

V. *Gualtheri Harris* Prælectio de Inoculatione Variolarum.

VI. *Theophile Lobb* Traitè de la petite Verole.

VII. *Laur. Heisteri* Institutionum Chirurgicarum *Part. 1. sect. 1. cap 15.*

VIII. *I. Kirkpatrick* The Analysis of Inoculation *i*

IX. *Mr. de la Condamine* Memoire sur l' Inoculation de la petite Verole.

X. *Mr. Cantvvel* Dissertation sur l' Inoculation.

XI. *Mr. Tissot* l' Inoculation justifiée.

XII. Lettera del Signor Dottor *Domenico Peverini* Medico in Città di Castello, pubblicata nel Magazzino di Livorno di Maggio 1755.

XIII. Lettera del Signor Dottor *Ranieri Gamucci* Professore di Medicina nella Città del Borgo S. Sepolcro dei 2. Novembre 1756. pubblicata nelle Novelle Letterarie di Firenze del 1756. *a c.* 806.

impegnosa operazione che non avevamo mai fatta, nè mai veduta fare, e ci ha resi franchi nelle dubbiezze, e coraggiosi nel fissare e variare alcun poco la dieta e la cura, massime dove ci mancava l' indirizzo degli Autori.

Le abbondanti pioggie cadute dopo la metà di Agosto, che smorzarono notabilmente l' eccessivo calore dell' Estate, ci determinarono a por mano all' opera; sicchè la mattina dei 23. Agosto rappresentammo al Signor *Conte Pierucci* Spedalingo tutto il nostro premeditato disegno, ed avemmo la sorte d' incontrare la di lui approvazione, ed ottenere la sicurezza d' ogni opportuno ajuto.

In seguito egli ci fece vedere sei Ragazzi alcuni dello Spedale, supposti non avere avuto il Vajuolo, e che egli appunto per soffrirne l' Innesto avea richiamati da diverse parti della Campagna, dove erano impiegati per garzoni di Contadini. Noi facemmo sopra di loro tutti gli opportuni esami, e tutte le più scrupolose osservazioni, per rinvenire principalmente se alcuno avesse fino dalla sua prima formazione contratto qualche seminio di male (caso ovvio negli Alunni di questo Spedale) o avesse qualche vizio istrumentale, o qualche disposizione ad altra malattia (*a*); ma ci riuscì con no-

(*a*) Bisogna avvertire che la persona, sulla quale si vuol fare l' Innesto, sia sana, o per lo meno non abbia malattie che possano essere inasprite dal Vajuolo, o che possano rendere dubbioso l' esito di esso. Perciò gli ammalati attualmente di altro male, o che sono di cattivo abito di corpo, o con vizi notabili di struttura, o pieni di umoracci; o attaccati da Scorbuto, da

nostro contento di trovarli tutti apparentemente sanissimi, e di tale buona costituzione di corpo, che promettessero qualunque buon esito dell'esperienza da farsi sopra di loro (*a*).

Ecco i nomi, e l'età di ciascheduno.

I. *Giovanni* di anni *6.* e mesi *6.*
II. *Gio: Antonio* di anni *6.* e mesi 4.
III. *Gio: Giuseppe* di anni *6.* e mesi 1.
IV. *Francesco* di anni 5. e mesi 1.
V. *Vincenzio* di anni 4. e mesi *9.*
VI. *Giuseppe* di anni 4. e mesi 5. (*b*)

Dopo

la Rachitide, da Lue Celtica ec. debbono ricusarsi, e non sottoporsi all'Innesto, finattantochè i loro corpi non sieno risanicati. Vedasi in questo proposito quanto avverte il Signor *Tissot* §. 27. & 68.

(*a*) I bambini, ed i fanciulli, sono i più adattati a riuscire felicemente in questa operazione: gli adulti sono sottoposti a soffrire accidenti assai incomodi, ma non pericolano della vita; e la differenza del sesso non fa diversità nell'esito della cura. Non mancano esempi di persone in età virile, e vecchie ancora, nelle quali è succeduto felicemente l'Innesto; tuttavia è sempre meglio prescegliere Ragazzi dai quattro anni in sù, per iscansare gli assalti di convulsioni Epilettiche, chiamate volgarmente *Benedetto*, e le tribulazioni nel mettere i denti, ma molto più per avergli docili nella regola del vitto, e nell'uso dei rimedj. Dai quattro anni ci possiamo sicuramente estendere fino al tempo della pubertà, critico per molti ragazzi, ed il quale dovrebbe scansarsi per riguardo di diverse mutazioni essenzialissime, che allora accadono al corpo umano. Vedi *Tissot* §. 25. *e seq.*

(*b*) Il primo, cioè *Giovanni*, rilevato dalla Teresa mo-

Dopo di che il Signor Spedalingo ſi compiacque di farci vedere, ed eſaminare le ſtanze ,

moglie di Pier Domenico Falli del Popolo di San Pietro a Caſcia nella Poteſteria di Reggello , era d' abito di corpo quadrato e carnoſo , di temperamento ſanguigno, di colorito florido, di naturale placido.

Gio: Antonio rilevato dalla Maria Domenica moglie di Angiolo Fianchi del Popolo di San Piero Albiano nella Poteſtaria di Campi, era d' abito di corpo gracile, di temperamento ſanguigno, di carnagione gentile, vivace ed apparentemente ſano, ma ſoggetto nel principio ad una piccola difficoltà nell'inghiottire materie liquide , ſenza che gli ſi diſtingueſſe leſione alcuna nelle fauci, ed a certa toſſerella ſecca , maſſime dopo di aver mangiato, nella quale gli ſi riſvegliava quaſi uno ſtimolo di vomito, e gli diventava roſſa la faccia, ſenza però che gli ſi diminuiſſe l'appetito. Queſta toſſe nel tempo della Purga preparativa andò a poco a poco ſcemando, e poi ſvanì intieramente.

Gio: Giuſeppe rilevato dalla Maria Angiola moglie di Marco Antonio Capanni del Popolo di Sant' Agata ad Arſoli nella Poteſteria di Regello, era d' abito di corpo quadrato, di temperamento ſanguigno , tendente al pituitoſo, di fattezze contadineſche , di colorito olivaſtro, di fibra non molto forte, ma ſano ſennonchè nel dì 13. d' Agoſto fu ſorpreſo ſenz' apparente cagione da una febbre Efimera , la quale gli durò 40. ore accompagnata da mediocre dolore di teſta. Gli furono in tal occaſione cavate once cinque di ſangue dal braccio, quale fu trovato di tiglio reſiſtente, e colla ſuperficie alquanto cotennoſa.

Franceſco rilevato dalla Roſa moglie di Lorenzo del Penna del Popolo di San Lorenzo in Valdarno nella Poteſteria di San Giovanni, era d' abito di corpo quadrato, di temperamento ſanguigno tendente al pituitoſo , di fattezze contadineſche , e di colorito non molto florido.

Vincenzio rilevato dalla Maria moglie di Franceſco Gabrielli nel Popolo di Santa Maria a Cancelli nella Po-

ze, gli utenfili, e le perfone, che avea deftinate per tal bifogno, e tutto riufcì di noftra pieniffima foddisfazione; anzi ci diede motivo di fempre più ammirare lo zelo, col quale ha egli procurato di fecondare le faggie mire di chi ci governa, dirette fempre a giovare al Pubblico.

La Camera prefcelta per Spedale dell' Inoculazione (fia permeffo di chiamarla così) è pofta al fecondo piano dello Spedale, impalcata [cioè con un' altra ftanza fopra] ftojata, oderata da tre facciate, ed anche per la metà della quarta da altre ftanze, larga braccia 11. e foldi 8. lunga braccia 10. e 5. fefti, ed alta 7. e 2. terzi. Riceve il lume dalla parte di Ponente per una fineftra vetrata quadra vicina al palco di braccia quattro di luce, colle due impofticine e tende bianche; ed ha due fole porte quafi in rifcontro, comode per la neceffaria mutazione dell' aria, per una delle quali fi entra in effa camera, per l' altra fi paffa in una ftanza contigua deftinata per camera delle donne ferventi, e la quale comunica con altre ftanze e guardarobe. Le due defcritte porte fono proffime alla facciata di Ponente, ficchè

Potefteria di Reggello, era d'abito di corpo gracile, di temperamento fanguigno, tendente al pituitofo, di carnagione pallida, ma fenza cacheffia, fano e vivace.

Giufeppe rilevato dalla Maddalena di Sebaftiano Gili del Popolo di Santa Maria a Pulicciano nella Potefteria del Borgo a San Lorenzo, era d' abito di corpo quadrato e carnofo, di temperamento piuttofto pituitofo, di fifonomia e carnagione contadinefca, ma d' indole placidiffima.

chè tra eſſe, e la facciata di Levante, reſta uno ſpazio, nel quale furono ſituati ſei piccoli letti compagni per i Ragazzi da inneſtarſi, quattro cioè appoggiati alla facciata di Levante, e due alle contigue, con giuſte diſtanze fra di loro. I letti erano contraſſegnati dal *num.* 1. *al* 6. e ſimilmente contraſſegnati erano tutti gli utenſili e vaſi che potevano abbiſognare a ciaſchedun Ragazzo, affine di evitare qualunque sbaglio nella cura, e nelle oſſervazioni; laonde non ſolamente in queſto, ma in tutto ciò che è biſognato di utenſili, ci dobbiamo molto lodare della diligenza e buona maniera del Signor *Lorenzo Lapi* Guardaroba dello Spedale.

Per ſervire a vicenda ai Ragazzi da inneſtarſi, furono dal Signor *Conte Pierucci* preſcelte due Alunne dello Spedale, del numero delle Soprabbalie, attempate, e d'una eſemplare probità, le quali per la cieca obbedienza agli ordini di eſſo Signor Spedalingo, e noſtri, e per la pazienza, premura, e vigilanza, colla quale hanno ſoddisfatto ai loro doveri, e regolato quei piccoli malati, meritano ſomma lode [*a*]. Oltre alle donne, certi giovini medeſimamente Alunni dello Spedale hanno ancora loro con ſomma puntualità ſervito nelle occorren-

(*a*) E' di ſomma importanza per il felice eſito della cura, che le perſone, deſtinate per ſervire i malati, ſieno obbedienti alle preſcrizioni del Medico. Quante donne ci ſono che temerebbero di farſi ree della morte dei loro figli attaccati dal Vajuolo, ſe non gli teneſſero caldiſſimi, e non deſſero loro a bevere del Vino, o dei medicamenti calidi, per ajutare, come ſuppongono, l'eruzione del Vajuolo?

renze; ma quello più importa, i Reverendi Signori *Giuseppe Berti*, e *Giovanni Filippo Pagani*, Scrivani delle Creature, come si dice, dello Spedale, hanno soprinteso a vicenda al buon ordine, ed al buon esito della cura; sicchè possiamo con verità affermare, che i ragazzi malati sono stati custoditi con tanta diligenza, che non si sarebbe potuto desiderare di più se fossero stati figli di Cavalieri, e la nostra esperienza è riuscita sicura, e meritevole che il Pubblico la debba ricevere per vera come è.

Venendo adunque alla narrativa del fatto, il quale mi protesto di dare nei termini più popolari, ed intelligibili anche dai non Medici, permetterò che avanti di por mano all'opra, determinammo fra di noi, che la vera indicazione medica era di far venire artificialmente il Vajuolo a quei Ragazzi, e far sì che egli compiesse il suo corso con tutta la maggior possibile placidità e sicurezza; in guisa tale che essi riuscisse di pagare questo quasi indispensabile tributo [a] con poco loro disastro, e senza pericolo. Fummo altresì di concorde sentimento, che il Vajuolo in natura non derivava da altro, che da uno solo medesimo invariato veleno, il quale poteva assumere certe qualità, più o meno maligne, nei corpi dai quali si propagava negli altri, e cagionare diversissime alterazioni, secondo le previe disposizioni dei corpi nei quali agiva. Per assicurarci

[a]) Che il Vajuolo sia un male quasi inevitabile, lo prova convincentemente il Signor *Tissot*. §. 7. e Vedi *Mr. Cantvvel* Dissert. sur l'Inoc. *pag.* 74.77.

rarci del prospero corso del Vajuolo, credemmo essere di mestieri lo spegnere queste tali previe disposizioni morbose [a]; ma per mala sorte elleno sono difficilissime a conoscersi coi nostri limitatissimi sensi, e possono starsene occulte anche in un corpo che abbia tutte quante le apparenze di sanissimo, pronte però ad accendersi, e porsi in atto, ogniqualvolta in quel tal corpo si risvegli qualche malattia. Questa seria considerazione ci costrinse a procurare con sommo studio di preparare, e purgare precedentemente i corpi dei nominati sei Ragazzi, affinchè il veleno varioloso trovasse i loro Solidi meno elastici ed irritabili, ed i loro Liquidi meno infiammabili, acrimoniosi, e tendenti alla putrefazione. Potevamo forse risparmiarci una tal briga, sull'esempio di tante centinaja d' Innesti, che sappiamo essere stati fatti anche nei contorni della Toscana felicemente, senza veruna precedente purga preparativa [b]: ma ci è sembrato meglio il battere la

(a) Si veda su questo proposito il savio raziocinio del Signor *Tissot* §. 15. *e seq*, *e* 69. *e* 83. *e seq.* 89. *e* 90. e si unisca l'avvertito dal Signor *Cantvvel* Diss. sur l' Inocul. *pag.* 43.

(b) Il Signor Dottor *Pier Maria Pierotti* ha fatto molti Innesti felicemente senza alcuna previa preparazione nella Terra di Citerna, conforme egli riferisce in una sua lettera scritta su tal proposito al Signor Dottor *Domenico Peverini* Medico di Città di Castello in data dei 7. Settembre 1756. ed il simile dice essere seguito anche il Signor Dottor *Ranieri Gamucci*. Vedi Novelle Letterarie di Firenze del 1756. *a c.* 810. vedi *Tissot* §. 89.

la ſtrada più ſicura [a], ed abbiamo creduto di poterci compromettere di un più fortunato eſito mercè di queſta cautela : per lo meno eravamo ſicuri, ad ogni ſiniſtro accidente che foſſe occorſo, di sfuggire il rammarico di avere per traſcuraggine nociuto al noſtro proſſimo.

Si diede adunque principio alla Purga preparativa il dì 24. Agoſto, la quale conſiſtè primieramente in una eſatta regola di Vitto, proporzionato alla condizione dei noſtri infermandi rilevati Contadini, proibendo gli alimenti che poteano introdurre nei loro corpi dell' acrimonia alcalina, o del lentore (b) : ſe-

I con-

(a) *Jacopo de Caſtro* ed il *Maitland* raccomandano con premura queſta purga preparativa. Il Signor *Ramby* la coſtuma per qualche giorno, ed il Signor Dottor *Domenico Peverini* Medico di Città di Caſtello la fa durare alcune ſettimane.

(b) Quanto più il Vajuolo trova gli umori denſi e glutinoſi, tanto maggior guaſto vi fa; perciò il Signor *Lobb* ha raccomandato iſtantemente la neceſſità di un vitto ben regolato nella purga preparativa. La vecchia Teſſala famoſa e primaria Maeſtra d' Inneſti di Vajuolo in Coſtantinopoli, proibiva ai ſoggetti da inneſtare, per qualche giorno avanti all' operazione, ogni cibo di Carne, il Vino, ed ogni altra bevanda ſpiritoſa. Il Signor *Tiſſot* al §. 34. accorda la carne, e propone diverſe regole di Vitto da uſarſi nella purga preparativa, le qual inoi non abbiamo potuto adattare ai noſtri Ragazzi aſſuefatti alla vita ruſticale, ed a mangiare la Carne ſolamente per le Solennità; molto più gli abbiamo privati della Carne, perchè trattandoſi di difendergli da una malattia del genere delle inflammatorie e purulente, le Carni di Pollo, ed anche di Vitella e di Caſtrato, meſcolate inſieme erano contrarie alla noſtra indicazione, come ci ha baſtantemente perſuaſi il ſavio raziocinio del

chia-

condariamente in diversi medicamenti solutivi per ben pulire le prime strade (*a*) : in terzo luo-

chiarissimo Autore del Vitto Pitagorico. Abbiamo adunque ordinato un vitto attemperante, di mediocre nutrizione, che non differisce notabilmente dal consueto, e che soddisfacesse alla connaturale voracità dei soggetti, in questa forma. A ore otto della mattina una pappa coll' acqua molto brodosa: a mezzo giorno per desinare una minestra sul brodo, alternativamente di Zucca, o d' erbe; un Uovo affogato, come si dice, nel tegamino, due Susine ed una fetta di pane: per merenda un Pan lavato condito con aceto e zucchero: finalmente per cena una papa coll'acqua, ed un Uovo a bere con un crostino di pane da intingervisi. La bevanda è stata a pasto l' acqua pura; fra giorno una lunga Limonata. L' uso del Siere di latte, e d' acqua d' orzo, o d' altre decozioni mescolate col Latte, proposto dal Signor *Tissot* §. 35. sarebbe stato convenientissimo in soggetti più delicati, e nutriti di alimenti più spiritosi, che i nostri Inoculandi, nei quali non era anche necessario, perchè i loro umori si potevano supporre composti da cibi molto semplici ed insipidi. La purga preparativa prescritta agl' inestandi dal Signor Dottor *Renieri Camucci* in Borgo S. Sepolcro, così viene da lui esposta *a c.* 808. delle Novelle Letterarie del 1756. *Quelle persone, che di me fecero capitale nell' Innesto, prima di venirvi esposte, furono parecchi giorni medicate, fintantochè si dimostravono abili a ben sostenere i colpi di male inflammatorio. L' acqua, l' aceto, il pane, l' erbi subacide, le frutte simili, e l' acide stesse ben mature, e poco sal comune, senza vino, olio, lardo, aromati, uova, carne e suo brodo, furono le materie che composero la dieta loro, o delle nutrici. La cavata del sangue adoperata fu nelle più robuste e sauguigne, e senza eccezione, in tutte quante le purgazioni del ventre.*

(*a*) *Jacopo de Castro*, *Carlo Maitland*, ed i Signori *Lobb*. *Condamine*, e *Tissot* §. 33. ci hanno insegnato che è sommamente necessario di levare l' imbarazzo e la cacochilia delle prime strade, a coloro che debbono

luogo, in alcuni Sciroppi e decotti d'Erbe, ſaponacei, e rinfreſcativi, variati ſecondo i biſogni dei corpi (*a*), come più diſtintamente ſi può vedere nel Giornale che abbiamo fatto di queſta Operazione. In quanto alle cavate di ſangue, non ci parve che veruno di loro foſſe così pletorico da averne biſogno (*b*); e ſolamente *Gio: Giuſeppe* per una febbre ſopravvenutagli poco dopo il ſuo ritorno, ſi era cavato il dì 13. Agoſto once cinque di ſangue, eppure ebbe la ſua parte di Vajuolo. Noſtra intenzione fu di continuare queſta purga per

bono ſoffrire l'Inneſto. Ci ſiemo pertanto ſerviti di Purganti dei più comuni, in doſi proporzionate ai reſpettivi corpi, e replicati più volte ſecondo il biſogno nei primi otto giorni, e ſe ne ſono ottenute evacuazioni abbondanti, ma placide, ſenza aver biſogno di ſoccorrere con carminativi, nè cardiaci, nè oppiati per moderarne l'operazione: ſono conſiſtiti i noſtri purganti in Sciroppi di Cicoria compoſto, o Aureo ſolutivo, o di fiori di Peſco, uniti al Decotto di Sena Magiſtrale, o ad infuſione di Roſe di nove volte. Se vi foſſe ſtato ſoſpetto di Vermi, avremmo volentieri meſſo in pratica il metodo del Signor *Lobb Tom. II. pag.* 238.

(*a*) Si era principiato a dare a queſti Ragazzi le mattine tramezzo ai Purganti del Sciroppo Acetoſo ſemplice, col Siere di Capra ſtillato, e Sciroppo di Cicoria compoſto coll'acqua di Cicoria; ma vedendo che i loro ſtomachi non ci ſi adattavano, ſi ſoſtituì un Decotto di Cicerbita, Borrana, ed Accetoſa coll'acqua, quale preſero aſſai volentieri.

(*b*) La noſtra pratica di medicare i Vajuolanti c'inſegnava di non cavar ſangue, ſennonchè nei caſi di pletora, o di furia grande di male, o di minacce alle parti interne. Ci confermò in queſto ſentimento il raziocinio del Signor *Lobb Tom. I. cap.* 10. *pag.* 323. e quello del Signor *Tiſſot* §. 32.

otto giorni in circa, che tanto pensammo poter bastare a quei corpi di poca età, e facilmente alterabili [a]; ma la congiuntura portò, con nostro piacere, di doverla tirare in lungo per diciotto giorni, stante le difficoltà che s'incontrarono nell'ottenere un buon nesto di Vajuolo ed il non aver noi un nesto preso da Vajuolo prodotto artificialmente per via d'Innesto, che sarebbe stato il migliore [b]. In questo prolungamento guadagnammo il comodo di osservare, che in sei corpi poco differenti fra di loro, e nutriti tutti nella medesima maniera, le orine hanno fatto varietà grandi [c], come si è notato nel Giornale suddetto; donde abbiamo inferito, che molte minute ed irrego-

(a) Il Signor *Tissot pag.* 42. dice dei Ragazzi: *Ils sont plus de loisir; ils ont besoin d'une preparation moins longue; la maladie est plus douce*. Il Signor Dotto *Ranieri Gamucci* ha notato che il Vajuolo innestato riesce mite in tutti i soggetti, e più mite nei deboli. Vedi Novelle Letterarie 1756. *a c. 809.*

(b) Si crede universalmente che la marcia presa da un Vajuolo risvegliato per via d'Innesto produca un Vajuolo più placido, ed innocente, ed è sempre buona regola il prescieglierla; ma non pare che vi sieno ragioni mediche incontrastabili per dimostrarlo. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* osservò, che *mitissima fu la malattia in quelli che innestati vennero con Vajuolo d' Innesto, benchè d'umori all' apparenze non buoni*.

(c) Il più dei giorni sono state naturali, e da sani, ma se ne sono vedute delle crude; dell'albe, delle torbide, delle scarse, delle copiose, e con sedimenti bianchi leggieri, e delle critiche con nuvola e sedimento turbinato, senza la minima febbre. *Gio. Giuseppe*, *Francesco*, e *Vincenzio* nei primi due giorni resero della Renella rossa, in qualche quantità, che avevano ingenerata nei loro paesi, e fu spinta fuori o per la mutazione delle acque e dei cibi, o per l'urto die solutivi.

golari alterazioni feguono nei noftri corpi, fenza che il Medico ne poffa fapere la caufa, o poffa mai giugnere a predirle e conofcerle.

L'Epidemia dei Vajuoli, che in queft'anno 1756. ha fatto gran ftrage in Livorno [*a*], ed in Pifa, e poi anche a Prato, ed in varie parti della Campagna, s'inoltrò nella fcorfa Eftate in Firenze, e vi fi è poi fino al giorno prefente mantenuta in certi quartieri più, che in altri; ma per mifericordia d'Iddio non è ftata di gran lunga tanto micidiale, quanto nei nominati Paefi. Dei Vajuoli che fi fono offervati in Firenze, a conto groffolano, un decimo in circa è ftato dei Confluenti, quafi tutti perniciofi; quattro decimi dei Coerenti e minuti, parecchi dei quali hanno finito in morte; e cinque decimi dei Difcreti, o vogliamo

 dire

(*a*) La ftrage, che il Vajuolo ha fatto in Livorno, è ftata la cagione dell'efferviſi refo familiare l'Innefto. Convien però avvertire, che fecondo le offervazioni di diverfi Valentuomini; e fpecialmente d'*Antonio le Duc*, volendo fare l'Innefto più felicemente, è fempre meglio fcegliere annate nelle quali il Vajuolo non fia epidemico nel paefe, o fe lo è, non fia perniciofo; poichè il Vajuolo Inneftato feguita l'indole dell'Epidemia che predomina. A quefto propofito nota il Signor *de la Condamine*, che la differenza del maggiore, o minor fucceffo dell'Innefto, può effere in parte attribuita alla maggiore o minore malignità dell'Epidemia che regna, e che può influire fulla qualità del veleno prefcelto per l'inoculazione; ed in parte ancora alle precauzioni maggiori o minori prefe per preparare e governare i malati; finalmente ai differenti gradi di abilità e di efperienza degl'Inoculatori; e fopratutto alla maffima di non arrifchiare l'Innefto fopra corpi mal coftituiti, mal fani, o fofpetti di altre malattie. Vedi *Tiffot* §. 61.

dire degli ſtaccati e buoni, i quali ſono guariti felicemente. I Confluenti ed i Coerenti hanno prolungato molto il loro corſo fino al ventuneſimo, e vigeſimottavo, e ci avrebbero data quanta materia aveſſimo voluto per l' Inneſto [*a*]; ma noi ce ne ſiamo ben guardati; non oſtante i ſicuri eſempj che il neſto preſo da un Vajuolo cattivo ſia riuſcito buono [*b*]. I Vajuoli poi Diſcreti o buoni, hanno fatto un corſo aſſai più veloce, che negli anni paſſati, a cagione forſe della coſtituzione calda dell' aria; poichè i più hanno dato la volta nel nono giorno, ed in un tratto ſi ſono ſeccati; laonde in quei corpi, nel duodecimo, o decimoterzo giorno, non ſi trovava più marcia alcuna; e noi ci eravamo piccati di volere ſcrupoloſamente prendere il neſto tra il duodecimo ed il decimoterzo, come preſcrivono gli Autori [*c*]. Eſſendoci adunque fallite molte buone

(*a*) Io ne ho veduti di quelli nei quali le bolle ſi ſono rifatte per fino cinque volte a venir fuori, in guiſa tale che ſeguita la ſuppurazione delle prime, comparivano le ſeconde, e ſuppurate queſte, le terze ec. Di più avendone in un ſoggetto fatte incidere delle più groſſe per vuotarle di marcia, le ho ritrovate la mattina dopo ripiene d'altra ſcaricatavifi.

(*b*) Vedi *Magazzino di Livorno* del Maggio 1755. *a c.* 102. *Tiſſot* §. 68. La regola prudenziale però ſi è di prendere il neſto da un Ragazzo che non paſſi l'età di 12. anni, e di prima non ſia ſtato infetto o ſottopoſto ad altre malattie abituali, ſpecialmente a Lue Celtica, ed abbia il Vajuolo Epidemico o artificiale, ma però della razza che ſi chiama diſtinta e buona, e non accompagnato da gravi ſintomi.

(*c*) *Emanuel Timoni*, *Carlo Maitland*, e *Jacopo de Caſtro* fiſſano il vero tempo di prendere l' Inneſto nel duo-

ne congiunture, parte per l'addotta caufa, parte per altri impedimenti, fummo coftretti a prendere la marcia da un malato del Regio Spedale di Santa Maria Nuova, d'anni 12. che era nel duodecimo giorno di un Vajuolo del genere piuttofto dei Coerenti, che dei Difcreti; ma che per altro aveva corfo il fuo periodo placidamente, e fenza cattivi accidenti [*a*]. Affine però di evitare l'equivoco del Contagio, ufammo la cautefa di far raccogliere la materia variolofa, non dal Signor *Simone*

duodecimo o decimoterzo giorno dal principio del male, cioè dall'ingreffo della prima febbre, in quelli che hanno il Vajuolo Epidemico. La vecchia Teffala lo prendeva quando le bolle erano mature, cioè marcite, ed il Signor *Ramby* fiffa che la bolla deve effere giunta a tal grado di maturità, che non abbia più la fua bafe roffa.

(*a*) Quefto Ragazzo era un Contadino di buona e fana coftituzione di corpo, ed era ftato portato alcuni giorni avanti allo Spedale per una fuppofta frattura dell'Ulna finiftra. La frattura non vi era altrimenti, ma nella caduta gli fi era fatta folamente una diftrazione affai dolorofa, per la quale dal Maeftro Chirurgo curante Signor *Antonio Fenaroli* era medicato con femplice fafciatura. Nel tempo, che egli era allo Spedale per tal caufa, e fi fentiva fano in tutto il reftante del fuo corpo, fu forprefo dal Vajuolo epidemico del genere del Coerente, e di bolle minute. Nell'undecimo giorno, quando cioè fi prefe il nefto, le bolle del vifo erano già fecche, ficcome lo erano moltiffime per la vita. Si fcelfero adunque le bolle che fi trovarono più frefche, groffe, e piene nelle gambe e cofce, ed a ore 10. della mattina s'incifero con una lancetta, e fra molte fi ottenne circ'a due fcropoli di marcia alquanto fluida e fierofa, con qualche porzione più grave, che andava a fondo, e di colore fcuro.

ne Scarlatti uno dei Primari Chirurgi della Città, e che doveva fare l'Innesto, ma dal Signor *Francesco Vignali* uno dei migliori Giovini Studenti di Chirurgia dello Spedale medesimo [*a*]; e si procurò di mantenerla calda al grado del calore naturale del corpo umano [*b*]. Il dì 11. Settembre a ore cinque della sera, cioè sette ore dopo a che si era preso il seme varioloso, se ne fece l'Innesto nei sei Ragazzi, per mezzo d'incisioni, o tagli fatti con una Lancetta servita due giorni avanti per forare molte bolle d'un Vajuolante, che ave-

(*a*) Un tal consiglio è del *Maitland*, ed il Signor *Kirkpatrick* lo aprrova, e vi ragiona.

(*b*) Si raccolse la materia per il nesto in un albello di vetro, il quale chiuso bene con turacciolo di sughero, e tenuto in seno con mano calda, fu immediatamente portato allo Spedale degl' Innocenti, e quivi collocato dentro ad un Ramino d'acqua calda, sospeso in maniera che ricevesse addosso il vapore di essa. Il mantenere la materia per il nesto nel grado del calore del corpo umano, era una regola osservata rigorosamente dalla vecchia Tessala, ed il *Maitland* raccomanda di conservarla difesa dall'aria in luogo tiepido. In oggi però siamo venuti in chiaro, che non sono necessarie queste cautele, ed il Signor *Kirkpatrik* ha notato, che la materia del nesto mantiene la sua attività per quasi un anno di tempo, ed anche riseccata che sia, e mal difesa dall'aria. Notisi che sette ore dopo, quando si sturò il nostro vasetto, quella marcia tramandò un fetore di zolfo spiacevolissimo, e simile a quello dei Loti dei Bulicami. Il *Maitland* consiglia a servirsi di un ago d'argento o d'oro per bucare le bolle, ma si vede in pratica essere indifferente l'usare l'ago, o lancetta d'acciajo. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in Borgo San Sepolcro si è servito di una lancetta, ed in Siena nella scorsa Estate si sono serviti promiscuamente di lancette, e di spilli.

avevano già dato la volta (*a*). Ciò notiamo espressamente, perchè può dubitarsi, che questa Lancetta per se sola fosse bastante per attaccare il Vajuolo.

I Signori *Ramby*, e *Guyot* [*b*] prescrivono il fare un'incisione in ciaschedun braccio, lunga un pollice (*longue d' un pouce* :) noi dubitando che stante la piccolezza delle braccia dei nostri Ragazzi, questa lunghezza d'un pollice, o oncia del Piede Regio di Parigi, fosse per riuscire eccedente, risolvemmo di fare piuttosto due incisioni paralelle, che fra tutte due arrivassero solamente ai due terzi del predetto pollice. A *Giovanni* adunque, ed a *Giuseppe*, che erano i più corpulenti, facemmo nella parte media ed esteriore delle braccia due incisioni trasversali, lunghe quattro linee, paralelle, e distanti fra di loro poco più di tre linee. Agli altri quattro Ragazzi, che erano di corporatura più minuta, facemmo due simili ed equidistanti incisioni per ciascheduna coscia, quattro dita in circa sopr'al ginocchio, e verso la parte esteriore, a tre di loro congitudinali,

(*a*) Le bolle di questo Vajuolante parevano bellissime, e ben piene di marcia, ma bucandole furono trovate vuote come vesciche, essendone esalata la parte più volatile, e coagulatasi in forma di gelatina la più crassa: di tal natura sono state le bolle di molti altri, che si sono veduti nel paese. La Lancetta col solo contatto di queste concrezioni purulente poteva avere acquistato tanto veleno, che servisse per fare l' Innesto; poichè il Signor Dottor *Matteo Pierotti* in Citerna, con una sola e medesima lancetta ne ha fatti moltissimi.

(*b*) *Vedi Mr. de la Condamine Mem. pag.* 25. *Tissot pag.* 67.

nali; cioè a *Giovann' Antonio* lunghe lin. 4. a *Vincenzio* lunghe lin. 4. ½ ed a *Francesco* lunghe lin. 5. ed altrettanto lunghe furono quelle trasversali [*a*] che si fecero a *Gio. Giuseppe*. Tuttociò è stato necessario notare scrupolosamente, per ismentire una delle tante ciarle, che si sono sparse per il paese sulla nostra esperienza, cioè che a questi poveri Ragazzi noi avevamo fatto ferite grandissime e crudeli. La verità si è, che nel farle, il solo *Giovann' Antonio*, che pure fu l' ultimo, fece un brevissimo pianto, gli altri cinque neppure fiatarono. La suppurazione ha dipoi notabilmente ampliato le incisioni [*b*] in *Gio. Giuseppe*, in *Francesco*, ed in *Vicenzio*, e perciò forse alcuno, che le avrà vedute in tale stato, si sarà figurato che noi sul primo le abbiamo fatte così grandi. Non potevano certamente essere le incisioni molto dolorose [*c*], poichè furono fatte sull' andare di quelle che si costumano per cavar sangue colle coppette; ma neppure furono tanto profonde, poichè appena s' intaccò la pelle, e si penetrò addentro per la grossezza d' un Paolo; cioè tanto solamente, che servisse

per

(*a*) L' uso più comune è di fare le incisioni longitudinali, ma noi volemmo farne anche delle trasversali, per vedere se vi era differenza nell' effetto, quale però non vi fu. Si veda su questo proposito quanto avvertì il Signor *Kirkpatrik*.

(*b*) *Le incisioni*, dice il Signor Kirkpatrik, *sono disposte a dilatarsi nel decorso del male, il che non è cattivo indizio del loro servizio, o utile*.

(*c*) *Antonio le Duc* dice, che le incisioni appena debbono risvegliare dolore.

per avere due o tre gocciole di ſangue [*a*].

La ragione di fare due inciſioni paralelle [*b*] fu, come diſſi, per accoſtarſi alla preſcrit-

(*a*) La vecchia Teſſala nel fare le ſue otto inciſioni ſi regolava così: introduceva un ago, anche rugginoſo, per piano, quaſi paralello alla parte, tra la cuticola e la cute: indi alzando alquanto l'ago colle dita, e quaſi mettendolo a leva, faceva un piccolo sbrano nella cute, e tenendo il medeſimo ago dentro a queſta inciſione ſanguinante, ve lo girava dentro perchè ne ſeguiſſe maggior lacerazione o ſoluzione di continuo, ed uſciſſero alcune gocciole di ſangue. Il *Timoni* vuole che coll'ago Chirurgico, o tricuſpidale, o colla Lancetta, ſi faccia un taglio per traverſo, finattantochè n' eſcano alcune gocciole di ſangue: ma *Jacopo de Caſtro* inſegna pungere obliquamente, o traſverſalmente la parte, ſinattantochè eſca il ſangue, dipoi ſeparare la cuticola dalle parti inferiori. Il *Maitland* preſcrive il fare le inciſioni, ſull' andare di quelle che ſi coſtumano nell' applicazione delle coppette a taglio, ed in maniera che ne ſortiſca qualche gocciola di ſangue. Finalmente il Signor Dottor *Domenico Peverini* coſtuma d'inſinuare la punta della Lancetta, finchè l'ineſtando riſenta qualche dolore, e dalla puntura n'eſca qualche gocciola di ſangue.

(*b*) Il *Maitland* inſegnò che s' incideſſe traſverſalmente in tre o quattro luoghi la cute, nella parte muſcoloſa delle braccia e delle coſce. La vecchia Teſſala faceva otto inciſioni, ed il Signor *Lobb* tre; ſicchè l'averne noi fatte quattro, non è ſtato delitto. Vero è però, che una ſola inciſione può ſicuramente baſtare per comunicare il Vajuolo, come prova baſtantemente il Signor *Butini*, e come ha ultimamente meſſo in pratica il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in Borgo S. Sepolcro; ma la miglior regola è di farne due, *non tanto per aſſicurarſi*, come avverte il Signor *de la Condamine*, *che l' Ineſto abbia ben preſo*, *quanto per facilitare con un doppio canale lo ſpandimento della materia varioloſa*, *e rendere con ciò meno acre*, *e me-*

scritta lunghezza di un pollice, ma dopo ci siemo accorti, che basta una lunghezza molto minore; perciò in questi giorni io innestando il Vajuolo in una Giovinetta Patrizia, mi sono contentato di una sola incisione lunga tre linee per coscia, e ne è felicemente sortito il Vajuolo de' più placidi che si possa desiderare.

Quello poi, che più ci deve premere, è il rendere ragione dell' avere noi a quattro soggetti fatto l' Innesto nelle cosce, piurtosto che nelle braccia, lo che sentiamo essere stato biasimato da alcuni, non ostante che l'esito lo abbia

e meno corrosiva quella che forma le bolle, e costituire al Vajuolo una più benigua natura. Si aggiunga il riflesso dei benefizj procedenti da un più libero, e dopio scarico della materia morbifica. Il Signor *Kirkpatrik* dice a questo proposito: *Dalla osservazione dei benefizj procedenti da una libera repurgazione, e scarico della materia morbifica, i nostri sperimentatissimi Inoculatori probabilmente hanno prolungate le incisioni sino alla lunghezza d' un pollice: non so poi assicurare, se per l' istessa ragione essi inoculino tutte due le braccia, e colla mira di fare le dette incisioni più operative. Il Signor* Butini *mostra esser dubbioso, se due incisioni possano produrre qualche confusione nel corpo, e se vadano riputate produttrici di minore sgravio, che una sola. L' esperienza tuttavia ci ha somministrato un sufficientissimo numero di prove del sufficiente scarico che proviene da due incisioni, e che da una sola ne succede uno scolo assai moderato, e forse troppo scarso: probabilmente però vi possono essere delle ragioni per non far sempre, e indiscriminatamente due incisioni: confesso che per i soggetti vivaci e calorosi, mi troverei piuttosto portato a creder necessarie due incisioni; ma nei soggetti, nei quali con ragione si può aspettare un moderato male, una sola incisione può essere sufficiente, o nei molto piccoli una, anche di piccolo orifizio, riuscirà bene.*

bia approvato. Non solamente adunque siamo stati indotti a farlo dall' autorità di *Emanuel Timoni* Greco, di *Jacopo de Castro*, di *Gualtieri Harris*, e di *Carlo Maitland* Inglesi, ma dalla seguente Teoria medica sembrataci giustissima. Il Vajuolo, per consenso dei più autorevoli Maestri di Medicina, non può essere di sua natura mortifero, se non fa qualche deposizione, o qualche guasto nelle parti vitali, o in alcuna delle viscere contenute nelle tre principali cavità del corpo. Quanto più adunque fosse stata vicina alle parti vitali la sorgente del Vajuolo, tanto più temevamo che si potesse fare in loro la perniciosa impressione, la quale ci credevamo obbligati ad evitare con sommo studio. Ora più vicine alle parti vitali sono senza dubbio le braccia, che le cosce, e troppo più corta e facile per il veleno varioloso, e per la materia purulenta, è la strada al Cuore, ed al Polmone, per mezzo delle Vene Succlavie, che delle Iliache. Si doveva temere altresì, che le braccia incise potessero notabilmente enfiare nel corso della suppurazione, e che l'enfiagione si propagasse ai Muscoli pettorali, ed alle Fauci, il che ci sarebbe molto dispiaciuto. Più minaccioso dell' enfiagione di parti muscolari, apprendevamo che fosse per riuscire qualunque inzuppamento, o decubito, che si potesse fare alle Glandule Assillari, ed a quelle del collo e della bocca, ed a quelle ancora delle mammelle nelle donne, massime dopo che abbiamo saputo essersi osservati simili accidenti per gl' Innesti fatti in alcune parti della Toscana, e dell' Umbria. Quantunque però

tali

tali inzuppamenti siensi presto dissipati, ciò non ostante non crediamo cosa utile l'avvezzare tali Glandule, ancora tenere, a ricevere una deposizione di materia morbosa, e crescere di mole, sapendosi quanto sia più facile che un altra volta per qualche leggiera causa tornino di nuovo a tumefarsi, ed intasare. Se fosse accaduto che per le incisioni alle cosce si fossero inzuppate le Glandule Inguinali, non ci facevano gran paura, e sapevamo dove sarebbero andate a finire; ma quelle di sopra enumerate son troppo importanti, e gelose; laonde siamo molto contenti d'aver procurato a tutto nostro potere di lasciarle illese. Finalmente la Teoria infallibile delle revulsioni, e delle derivazioni, è quella che ci ha determinati a preferire le incisioni nelle cosce, come capaci di servire per un più sicuro diversivo del veleno varioloso dalle parti vitali [*a*]: nel che ci ha confortati il so-

(*a*) „ Siccome si è sperimentato, *dice il Signor Kirk-* „ *patrik*, che le incisioni nelle polpe delle gambe, „ specialmente nelle persone grasse, erano più difficili „ a guarire, e cicatrizarsi, che quelle fatte alle brac- „ cia; perciò la prima maniera è totalmente adesso „ in disuso. Il Signor *Ramby* disapprova l'istesso me- „ todo, per ragione della infiammazione, che gene- „ ralmente e quasi sicuramente ne succede; e senza „ dubbio vi saranno anche altre migliori ragioni dell' „ indurre nel paziente una tediosa ulcera, di quello „ che sia il conseguente prolungamento della sua cura „ da farsi dal Cerusico. Non pare ancora che un ri- „ flessivo Medico possa ugualmente inclinare alla in- „ cisione nelle gambe, quando l'età, corporatura, „ complessione, e qualità d'integumenti del paziente „ lo

ſolido raziocinio del celebre Signor *Gio. Kirkpatrik* ſopra l'uſo profilattico dei Cauterj nel Va-

„ lo poſſono rendere apprenſivo di un troppo abbondante concorſo d'umori. Una tale ulcera locale, „ ovvero due, in un ſimile ſoggetto poſſono cagionare dello ſconcerto grande, dopo la malattia ancora; „ ma ogni altra indicazione cede all'utile della vita, „ ed ogni precauzione deve eſſer meſſa in opera per „ invitare uno ſgravio all'eſterno, e per ottenere tutta la poſſibile diverſione di quello troppo grande „ verſo la faccia. Poichè ſe la Carotide eſterna, la „ quale ſi ramifica per la faccia, e ſul Pericànio, „ traſmette una conſiderabile quantità di ſangue vaioloſo alla ſuperficie della teſta, vi è molto da „ dubitare e temere che l'interna Carotide ancora, „ la quale ſi parte dall'iſteſſo tronco, e va al Cervello ed alle Meningi, poſſa divenire in qualche „ corriſpondente proporzione anch'eſſa troppo caricata. Se adunque lo ſtimolo alle inciſioni ottiene delle conſeguenze derivatorie da tutti quanti gli Scrittori ſu queſta materia confeſſate, e le quali (fatta aſtrazione dalla preparazione ec.) ſono probabilmente il critico vantaggio, ed il punto principale della Inoculazione, ſi dovrà ſicuramente aſpettare una maraviglioſa revulſione dalle parti del capo per mezzo delle ulcere nelle gambe; poſciachè „ i rami dell'Aorta deſcendente, a le ramificazioni „ dell'Iliaca per tal via probabilmente ſgraveranno „ con una proporzione maggiore una quantità di ſangue per gli emiſſarj prodotti, più di quello poſſa „ eſſer fatto dalle Carotidi, e dalle Vertebrali, e i „ detti emiſſarj, o ulceri, riguardo a ciò non debbono eſſer conſiderati di cattiva conſeguenza. Una „ gran ſuppurazione eſſendo promoſſa da queſte aperture intorno al tempo della maturazione delle puſtole, ſarà un'altra ſalutare conſeguenza, ſiccome „ parimente lo è quella ſtata da altri ſuppoſta, di poter prevenire la cagione della febbre ſecondaria, la „ quale di radiſſimo ſi ſuole affacciare nella Inoculazione, e l'aſſenza della quale è un bene e vantag-

Vajuolo, ed in altri mali di simile natura [*a*]. Risolvemmo adunque coraggiosamente che l' acri-

„ gio notabile. *Notisi per altro che il Signor* Kirkpatrik *parla sempre delle incisioni nelle gambe, non delle cosci, dove le abbiamo fatte noi.* „

(*a*) Il Discorso del Signor *Kirkpatrik* è questo: Il *Diemerbroeck*, de Peste *pag.* 150. 151. & 357. *l' Hodges*. „ Loimolog *pag.* 240. & 241. ambidue i quali „ coraggiosamente esposero se medesimi a tutti i replicati pericoli della Peste, per servizio dei loro „ Paesi, sono di parere che i Cauterj erano stati trovati i più concludenti preservativi della contagione, e che dopo d'essersi manifestati i sintomi della „ contagione o acquisto della Peste, essi frequentemente tiravano fuori una piccola quantità di materia sanguigna ed anche nera, con preservazione del paziente. E' adunque giusto, e non improprio, l'inferire, e credere che l' incisione divenuta esulcerata per la contagione variolosa, possa divenir carica, ed attrarre quel simile principio che „ è stato per essa introdotto nel sangue. Avendo adunque fatta menzione dell'uso profilattico dei Cauterj ugualmente ancora nella Peste, non possiamo „ noi convenevolmente aspettare un buon esito dei „ medesimi negli adulti, se temono il Vajuolo in ogni „ forma, e se anco sieno obbligati a portarsi, o trattenersi dentro alla sfera della sua infezione? E perchè non potrebbero eglino determinarsi per l' inoculazioue, mentre l'infezione del Vajuolo, quando „ gli umori si sieno per qualche tempo ripurgati da „ un apertura, non può sennonchè prometter molto „ bene per un più liberale scarico, di quello che da „ una recente incisione? Dal restar quivi infettata „ prima la Linfa, che i globuli rossi del Sangue, „ non ci è esperienza che dimostri procederne veruna „ particolare e cattiva conseguenza, la quale per lo „ meno si possa credere dipendere da ciò; e che un „ antico cauterio possa effettivamente trasmettere la „ contagione al sangue, per molte esperienze fatte „ non

acrimonia variolosa si dovesse sfogare nelle cosce, piuttosto che nelle vicinanze del Torace, del Collo, e del Capo; nè ci spaventammo dal dubbio che le incisioni nelle cosce potessero cicatrizzarsi assai più tardi, che quelle delle braccia [*a*]. Certamente quando anche ciò fos-

K se

„ non ho da poterne sospettare: „ Fin quì il Signor *Kirkpatrik*; ma in questi giorni io ho veduto in pratica di quanto vantaggio sieno i cauterj nel Vajuolo. Un Signorino di anni 9. sottoposto da due anni in quà a fieri insulti d' Epilessia, i quali mercè della regola esatta di vita, e di varj medicamenti, erano solamente diradati, e resi meno veementi, ma non affatto svaniti, fu sorpreso dal Vajuolo Epidemico, il quale è stato pochissimo e del buono. In tutto il tempo della eruzione, e della suppurazione, un Cauterio che da tre mesi avanti io gli avea fatto fare nel braccio sinistro. per preservativo dell'Epilessia, gettò grandissima quantità di materia sommamente fetente, e intorno ad esso vi si fece una eruzione di bolle così copiosa, che parevano di Vajuolo Confluente. Non vi fu per altro in tutto il tempo del Vajuolo il minimo insulto Epilettico. Si veda anche ciò che nota il Signor *Cantvvel* Diss. sur l'Inocul. *pag. 66.*

(*a*) Avverte il Signor *Kirkpatrick*: „ che il Dottor „ *Nettleton* suo maestro faceva gran capitale della „ lunghezza della incisione, giudicando, purchè ella „ fosse sufficientemente profonda nel mezzo, e fosse„ ro ben tagliati tutti gl' integumenti, che così fos„ se più propria a dare un pronto sgravio. Diversi „ principali Cerusici però adesso costumano di punge„ re addirittura piuttosto alquanto addentro, e non „ di tagliare la cute, affinchè non resti scoperta la „ Membrana Cellulare. E questo vien detto che fac„ ciano per prevenire quelle piaghe, che frequente„ mente sopraggiungono, quando questa membrana „ resta nuda, e le quali sono di difficil cura, anche „ passata la malattia principale del Vajuolo. Ho ve„ dute, *seguita a dire*, simili incisioni, che quando

„ vi

se seguito, ci pareva gran guadagno l' assicura-
re

„ vi è entrata la corruzione, portano infinitamente „ più pericolo, e più difficilmente si sgravano, che „ quelle nelle quali è stata scoperta la Membrana „ Adiposa dal taglio più lungo della cute, le quali „ ancora ben di rado ho visto che oltrepassino ad in- „ comodare dopo il solito termine della malattia, ed „ una solita e loro conveniente purga. In oltre se il Dott. „ *Grashuis* è ostinato a riconoscere in questa membra- „ na la sede, ed in gran parte nell' Adipe il mate- „ riale della suppurazione, tuttavia ciò non sarà suf- „ ficiente medica e buona ragione per proscrivere ciò. „ Ma indubitatamente solo la più piccola fibra mem- „ branosa, o carnea d' un muscolo dovrebbe essere ri- „ conosciuta capace di produrre l' erosione dell' apo- „ neurosi, e della sostanza dei muscoli, ed una irri- „ tante sinuosa ulcera, allorchè quella fibra abbia „ contratta la contaminazione della materia stimolan- „ te. „ Già il *Timoni*, il *de Castro*, l' *Harris*, ed il *Maitland* avevano insegnato, che per fare le incisioni bisognava prescegliere le parti carnose più lontane dalle cavità, e dove i ventri de' muscoli sono più grossi, avvertendo di scegliere i siti dove il pannicolo adiposo è più grosso, affinchè non possa restar punto o offeso qualche vaso grande, o tendine, o aponeurosi. Conviene anche ripetere quello che avvertì sulla durata delle incisioni il Signor *Tissot* §. 47. „ *Il* „ solo sintoma, *egli dice*, non proprio del Vajuolo „ naturale, ma che accompagna sempre l' inoculato, „ è la suppurazione delle piaghe. Non è già possibi- „ le di fissarne l' abbondanza, nè la durata, perchè „ varia molto nei differenti soggetti. In alcuni ella „ è molto abbondante, fino da quando si sfasciano la „ prima volta, e si mantiene tale fino a dopo la „ guarigione del Vajuolo: in altri ella è stata scarsa, „ non ha principiato se non quando sono suppurate „ le pustole, ed a cessato insieme colla malattia. „ Quando si fa una considerabile suppurazione colle „ pustole, le piaghe gettano meno: alcune volte elle „ si riserrano in capo a tre settimane; ma ordinaria-

„ men-

re le parti vitali col sagrifizio d' un leggiero incomodo (*a*) : ma non temevamo di questa
K 2 mi-

,, mente nello spazio di un mese . A Ginevra se ne ,, sono vedute di quelle che hanno durato a gettare ,, tre mesi : spesse volte elle si riserrano molto prima ,, in un braccio che nell' altro. La lunghezza di que- ,, sto gemitivo non è mai una malattia, e contribui- ,, sce molto a diminuire la febbre di suppurazione ; ,, anzichè sarebbe cosa importante di poterlo augu- ,, mentare in quel tempo, se per caso egli non fosse ,, molto abbondante. Se nella continuazione accades- ,, se che il gemitivo delle piaghe fosse troppo lungo , ,, si fermerà col medicarle a secco (*cioè colle fila* ,, *asciutte*) e addoprando qualche Tisana Diuretica , ,, e questa medesima medicatura a secco, è il solo ri- ,, medio che va posto in opra, qualora le piaghe ap- ,, pariscano riempiersi troppo presto . ,, Applicando ora queste teorie al nostro proposito , si vede che il corso più comune delle incisioni fatte nelle braccia , batte fra le tre settimane ed un mese , ed alcune lo hanno promulgato fino in tre mesi . Il *Timoni*, il *de Castro*, e il *le Duc* notarono, che le incisioni spesso crescono in grandi posteme, che prestissimo suppurano, gettano gran copia di marcia, e durano anche dopo che sia svanito il Vajuolo, e che alle volte s' infiammano, enfiano, e danno dolori acuti : ma nei nostri soggetti, quelle fatte nelle cosce si sono saldate ad uno in venti giorni, in uno in trentadue, e ad uno in trentasei ; e si aggiunga che ad una Signorina io le ho vedute saldare in trenta. Ecco quello che noi replichiamo a tante dicerie, che sono state fatte sulle nostre incisioni alle cosce .

(*a*) Fra gli altri vantaggi , che noi riconosciamo dall' aver fatte le incisioni alle cosce, si deve contare che i nostri Ragazzi non hanno sofferto nella eruzione del Vajuolo nè dolori alle ascelle , nè lagrimazione d' occhi, nè accensione di viso , nè emorragie dal naso, nè freddo di febbre, nè nausea, nè vomiti, come nota il Signor *Tissot al* §. 43. accadere in

minacciata difficoltà di cicatrizzarsi, stante l'essere quei corpi così giovini, di buona costituzione, e senza apparente infezione Celtica, Rachitica, o Scorbutica. Si aggiunga che il nostro clima non è tanto pregiudiciale alle piaghe nelle estremità inferiori, quanto è quello d'alcuni paesi marittimi; eppure si sa di certo, che nella Città di Pisa, e nella sua Campagna, le incisioni fatte nelle cosce sono guarite felicemente, e presto: perchè dunque non si doveva sperare il simile anche noi nella nostr' aria propizia, ed in una stagione temperata? Il buon esito ha giustificato la nostra buona intenzione, poichè le incisioni fatte nelle cosce giunsero a perfetta cicatrice a *Vincenzio* nel 20. a *Gio: Francesco* nel 32. ed a *Francesco* nel 36. per non dir nulla di *Gio: Antonio*, che non ebbe apparente Vajuolo, ed al quale si cicatrizzarono perfettamente nel 16.

Subito che le incisioni ebbero gemuto due o tre gocciole di sangue (*a*) vi versammo den-

tro

in coloro ai quali sono state fatte le incisioni alle braccia, e come si legge in un Istoria riportata dal Signor *Lobb*, dov' è anche notato, che le incisioni fatte alle braccia stentarono molto a saldarsi.

(*a*) „ Noi già, *dice il Signor Kirkpatrik*, abbiamo „ fatta menzione dell' imprudenza d' inferire la mar„ cia in ogni e qualunque larghissima incisione, don„ de possa meno gradatamente spandersi per tutta la „ massa. Gl' Inglesi, che sicuramente, e con giusti„ stizia possono reputarsi come inventori e riformatori „ di questa operazione, l' hanno resa assai semplice, „ meno tediosa, e meno penosa ancora di quello che „ si faccia in Turchia. Eglino non cercano operosa„ mente di mescolare la marcia col sangue che esce

„ dalle

tro una gocciola di marcia di Vajuolo (*a*), presa col cucchiarino della Tenta d'argento,

„ dalle incisioni, poichè la minima apparenza di es„ so che arrivi a macchiare la pelle, pare che ser„ va, essendone sempre una necessaria conseguenza la „ totale mescolanza. „ Il Signor *Tissot* §. 41. dice che vanno fatte due incisioni leggiere, e che le migliori sono quelle che non danno sangue; e che moltiplicandole troppo, ò facendole troppo profonde, i sintomi sono troppo veloci, e le incisioni hanno l'inconveniente di gettare troppo abbondantemente nel tempo della febbre di suppurazione. Con buona pace però di questo rispettabilissimo Autore, quello che egli crede inconveniente, è un vantaggio essenzialissimo. Il Signor Dottor *Ranieri Ganucci* così racconta il metodo da lui tenuto negl' Innesti fatti in Borgo San Sepolcro. „ Ebbero nell'operazione un piccol ta„ glio di Lancetta nella cute d'una coscia, con ver„ samento di poche goccie di sangue, sul quale più „ non versante, e ben netto, venne posata una stilla „ di marcia fresca ec. „ Novel. Letter. *a c.* 808.

(*a*) E notabile su questo proposito l'avvertimento del Signor *Kirkpatrik*. „ Noi abbiamo, *dice egli*, spe„ rimentato ugualissimo e felice successo con diversis„ sime dosi di marcia. Le larghe incisioni dei Greci, „ e la molta marcia da essi impiegata, e similmente „ le larghe e copiosamente imbevute piaghe fatte nei „ Malfattori dal Signor *Maitland*, hanno dato quasi „ sempre felici successi, e qualche volta infinitamen„ te minori incisioni, e meno materia contagiosa ap„ plicata, hanno portato molto più Vajuolo, e que„ sto ancora mortale. Nientedimeno l'applicazione di „ quel più oltre al necessario è da sfuggirsi, ed è „ cosa non delicata, tantopiù che si tratta di mate„ ria attivissima, e sottilissima per la sua penetra„ zione, anco sotto dose piccolissima. Il dotto ed „ ingegnoso Dottor *Nettleton* mio Direttore e Maestro „ in questa pratica, vedendo che gli cagionava pen„ siero e difficoltà il trovare sufficiente marcia per „ inoculare molti soggetti, per introdurre in ciascuno

e con esso ve la spaccicammo dentro : dipoi coprimmo le incisioni con un mezzo guscio di noce (*a*) , e ve lo fermammo sopra con fasce a due capi.

Erano ben persuasi che pochi momenti bastavano per infettare quei corpi ; nientedimeno per abbondare in cautele , vedendo che alcuni Autori vogliono che si tengano coperte le inci-

„ ed in ciascheduna incisione (delle quali ne faceva „ tre per uno) due o tre gocciole , cominciò a ser„ virsi di un poco di cotone inzuppato, e con mara„ viglia trovò venirne l'istesso effetto, tuttochè aves„ se poi chiarito, che la quantità della marcia con„ tenuta in quel poco di cotone, non montava ad un „ centesimo di una gocciola naturale . Assolutamente „ un filo assai lungo può esser passato attraverso di „ una o più mature bolle di Vajuolo, e diviso in „ tanti minuti pezzetti, che non ritengano un cen„ tesimo di grano di marcia, e non ostante si potrà „ con esso inoculare felicemente un numero indicibi„ le di persone. A pochissimi ha fallito l'infezione , „ anche dove si è trovato un estrema delicatezza nei „ soggetti, e perciò si sono fatte loro leggiere inci„ sioni, ed è stata loro applicata minutissima dose di „ marcia. Per altro, siccome il dubbio di poter an„ dar fallita l'operazione, può cagionare nei pazien„ ti un ansietà e turbolenza grande , perciò la gran„ dezza delle incisioni, o la quantità della materia, „ può esser regolata dal giudizio dell' Operatore, a „ tenore del temperamento , e della delicatezza del „ soggetto . „

(*a*) E' stata derisa da alcuni la nostra risoluzione di coprire l'Innesto con un mezzo guscio di noce ; eppure così faceva la vecchia Tessala, e così dicono doversi fare *Emanuel Timoni*, *Jacopo de Castro* , *Gualtieri Harris*, e *Carlo Maitland*, affinchè nulla d'estrinseco porti via, o asciughi la marcia instillata nelle incisioni. Noi dovevamo fare l'innesto colla marcia li-

ciſioni 12. ore, altri 24. altri 48. (*a*), non le ſcoprimmo ſennonchè 40. ore dopo, e trovammo parte di eſſe ben ſuppurate, e molto fetenti, parte freſche come ſe foſſero ſtate fatte d'allora, e che avevano gemuto del ſangue ſciolto e di colore ſcuro: non oſtante però queſta diverſa prima apparenza, tutte hanno prodotto ugualmente il Vajuolo.

La noſtra indicazione è ſtata coſtantemente come ſi diſſe, di allontanare più che foſſe poſ-

liquida, e per ſtare ſul ſicuro, lo cuſtodimmo col guſcio di noce, quale abbiamo trovato comodiſſimo, ma lo avremmo potuto fare anche con qualche appropriato vaſetto concavo di vetro. Se aveſſimo avuto del filo di Bambagia, o di Lino inzuppato di marcia di Vajuolo, dovevano procedere diverſamente, cioè dopo inſeritone un pezzetto nell'inciſione, potevamo coprirla con una faldella di fila, o con una pezzetta unta di Digeſtivo, la quale ſi poteva tener ferma ſopra con qualche cerotto, come ſarebbe il Diapalma o ſimile, o con un piumacciuolo ed una faſcia, come preſcrivono i Signori *Heiſtero*, *Kirkpatrik*, e *Ramby*. Anche il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* ne' ſuoi Inneſti fatti in Borgo San Sepolcro, ſi è ſervito di guſci di noce.

(*a*) „ Alcuni *dice il Signor Kirkpatrik*, laſciano ſtar „ ſopra tutto l'apparato per un giorno, altri per due „ giorni, ma queſto più o meno non è coſa concludente, o da farne caſo, per quanto ho ritrovato „. Egli riporta in ſeguito un fatto d'Inneſto, che preſe beniſſimo in pochi minuti di tempo, e ſoggiunge: „ Si può inferire che un leggiero contatto il più delle volte può eſſer ſufficiente, ed un maggiore qualche volta inſufficiente, in quella guiſa che una favilla molte volte cagiona un grand'incendio, ed „ altre volte non attacca fiamma un gran fuoco „. Il Signor *de la Condamine* fiſſa il termine della ſcoperta del neſto alle quaranta ore.

sibile il veleno varioloso dalle parti vitali, ed anche dalla faccia [a], perciò abbiamo gradito, e procurato che le incisioni suppurino, e gettino come narreremo in appresso. A tal fine, ci risolvemmo a medicarle ogni 24. ore all'uso dei Vescicanti, con Lardo lavato in acqua pura, quale in principio distendemmo sopra d'una faldella di fila asciutte, dipoi siccome vedemmo che le filla piuttosto prosciugavano le piaghe, si distese sopra foglie di Ellera, le quali ci hanno fatto buon giuoco, stante la loro liscezza, ed il mantenersi ben fresche. Per la medesima ragione continuammo pochi giorni a mettervi dentro una piccolissima faldella di fila asciutte, come ci consigliò il Signor *Riccardo Wolfall*, abilissimo Chirurgo Inglese, ed espertissimo Inoculatore. Quando poi la suppurazione ci è sparsa grande, vi si è fatto qualche docciatura, ed astersione con acqua pura calduccia. Sul dare la volta dei Vajuoli, in *Gio. Giuseppe*, in *Francesco*, ed in *Vincenzio*, nei quali la suppurazione, e corruzione secca avea dilatato assai, ed approfondito le incisioni, si è lasciato il Lardo, e la foglia d'Ellera; e dopo fatta la solita lavanda con acqua pura calduccia, vi si è posto sopra una semplice faldella di fila asciutte, per la quale, e per la cessazione della corrosiva impressione variolosa, si è ottenuta la perfetta cicatrizzazione tra il 20. ed il 36. giorno da quello dell' Innesto.

Il

(a) Sopra l' impressione violenta, che il Vajuolo naturalmente fa piuttosto nella faccia, che altrove, ha ragionato da pari suo il Signor *Kirkpatrik*.

Il vitto dal giorno dell' operazione fino al 32. è stato scarso, temperante, e rinfrescante, proibendo tutto ciò che potesse accendere gli umori, o disporgli all' alcalescenza, ed alla putrefazione [a]. Egli è consistito in Pappe, e Minestre o d' Erbe, o di Zucca sull' acqua, in Su-

(a) ,, Quando siamo certi, *sono parole del Signor* ,, *Kirkpatrik*, che succeda l'eruzione, si deve prescri- ,, vere nell' apparato un regolamento attemperante e ,, diluente, e non la sollecitazione di un calore mor- " boso, che puole aumentare la devastante operazio- ,, ne del male. In qualche caso ci allontaniamo, è ,, vero, da un metodo intieramente refrigerante, ma ,, questo è retto da un altro motivo, cioè perchè le ,, particelle assimilate non producano nell' atto della ,, loro espulsione una ostruzione, rimanendo dentro ,, alla superficie dopo il termine ordinario, e per ,, paura che nello stato della crise non ne succeda una ,, mortal conseguenza, come sarebbe la retrocessio- ,, ne ,,. Anche il Signor *Lobb* insegna che in alcuni casi và usato il Vitto calefaciente, ma questo non conveniva ai nostri Nocentini. L' astinenza dal Vino, dalle Carni, e dai Brodi, era fatta osservare per fino dalla vecchia Tessala, e più scrupolosamente nei maschi che nelle femmine, per venticinque o trenta giorni almeno. Viene poi raccomandata come importantissima dal *Timoni*, dal *Maitland*, e da *Jacopo de Castro*, il quale soggiugne, che alcuni per aver trascurata questa regola, hanno sofferto diversi accidenti incomodi e pericolosi, cioè violente emorragie, difficoltà di respiro, frenitidi, delirii, peripneumonie, strangurie, orine sanguigne, flussi di sangue dall'Utero, diarree, disenterie, e simili mali. L' articolo della Dieta è stato egregiamente inculcato, e specificato anche dal Signor *Tissot* §. 46. In quanto però alle decozioni da esso proposte, ed al Nitro purificato, non fu necessario il farne uso nei nostri soggetti, i quali si trovarono ben contenti dell' acqua pura, e della Limonata.

Susine e Pere, ed in un poco di Pan lavato condito con un poco d'aceto e zucchero, e qualche ciambella in occasione della medicatura: per bevanda fra giorno si è data l'acqua pura, o della Limonata lunga, ma non si è dato loro punto di Vino, punto di Carne, e punto di Brodo: nei primi cinque giorni nel desinare si accordò loro un Uovo, ma alla comparsa delle Febbri si levò anche questo. I Ragazzi avrebbero veramente mangiato qualche cosa di più, ma furono contenti di questa dose limitata, e si accordarono facilmente a trattenersi in letto per tutto il tempo della malattia, conforme noi credemmo essere non solamente utile, ma necessario [a].

Do-

(a) Nei paesi Settentrionali per difendersi dal freddo che vi predomina la maggior parte dell'anno, si pensa unicamente a fare le abitazioni capaci di mantenersi più calde che sia possibile, cioè con vetrate doppie, bussole che ben sigillino, pavimenti e pareti coperte di legno, stoje, arazzi, ec. e nei letti, in vece di materasse di lana, si tengono coltrici di piuma, con piumini in luogo di coperte, e di coltroni. Perciò non è maraviglia se quando uno vi è malato con febbre, specialmente di Vajuolo, soffre troppo caldo ed avvampa entro a quei morbidissimi letti, e se vien costretto ad uscire di essi per qualche ora del giorno, e starsene a sedere vestito sopra una sedia da riposo, per prendere un poco di refrigerio. Nel nostro paese però, dove le stanze sono proporzionate e ai gran freddi, ed ai gran caldi, che si soffrono nella Zona temperata, anzi nella più stemperata che si dia, e dove le materasse comunemente si usano di sola Lana, non vi è bisogno di questo star' alzato dal Letto; anzichè vi si soffrono comodamente sempre in letto malattie gravissime, ed i sommi calori delle febbri ar-

Dovendo ora deſcrivere il corſo fatto dei noſtri Vajuoli, lo divideremo per maggior chiarezza in cinque periodi, cioè primo, nel periodo del Contagio: ſecondo, in quello dell' eſpulſione parziale nelle adiacenze delle inciſioni; terzo, in quello dell'eſpulſione generale, ed infiammazione; quarto, in quello della ſuppurazione; quinto in quello della declinazione, che comunemente diceſi *dare la volta*. Ci converrà per tanto ſcoſtarci alcun poco dalle regole tanto ſaviamente fiſſate dal *Gran Boerahave* ſul corſo naturale del Vajuolo Epidemico, di cui non ſi può ben ſapere il primo iſtante del contagio, come ſi può ſicuramente nell' Artificiale; ma ſperiamo di perſuadere i

Let-

ardenti, ed inflammatorie, purchè ſi regoli il peſo delle coperte, e l' aria della ſtanza ſia ben proporzionata al temporale. La qualità delle noſtre materaſſe è quella, ſenza dubbio, che rende non neceſſaria preſſo di noi la cautela tanto inculcata dai Medici Oltramontani, cioè di non tenere ſempre fiſſi in letto i Vajuolanti, ma di fargli ſtare levati qualche ora del giorno. Noi vediamo continuamente corſi feliciſſimi di Vajuoli, tenendo ſempre in letto i malati, com' è l'uſo univerſale; e viceverſa vediamo ſpeſſo pericolare quelli, che per qualche ragione non ſono ſtati fiſſi in letto, o ſono ſtati mal difeſi dal freſco; mentre l' eſperienza ci convince, che nelle malattie eſantematiche, qual'è il Vajuolo, l' uniforme temperatura dell'ambiente è di preciſa neceſſità, non già l'eceſſivo calore che ſi uſava quarant'anni fa. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* così parla de' ſuoi Inneſti fatti in Borgo San Sepolcro, *Novel. Letter.* del 1756. *a c.* 810. „ Si trattennero gl' Inneſtati in caſa „ con libertà d'aria, e di paſſeggio, fino al dì della „ febbre: in quello ſi poſarono in letto con poche „ coperte, ec.

Lettori col fatto alla mano, che per lo manco nel Vajuolo innestato, la divisione nostra sussiste.

Corso del *Contagio* chiamiamo quello, quando il veleno varioloso, che è d'una natura propria e particolare, introdotto nella circolazione, s'insinua per tutta quanta la massa degli umori, e penetra anche nei solidi, turbandone la naturale quiete, e disponendogli adagio adagio alla putrefazione, ed all'eruzione delle pustole, come dimostra l'inuguaglianza ed alterazione dei polsi, e l'intorbidamento delle orine, che ne succede prontamente. *Federigo Hoffmanno* fu di sentimento, che il veleno varioloso sia sempre d'indole fermentativa, e moltiplicativo di se medesimo: l'Innesto lo conferma, mentre pochissimi atomi di veleno introdotti in un corpo, dentro al periodo che noi chiamiamo dal *Contagio*, o si moltiplicano incredibilmente, o si uniscono e fanno complotto con tutte quelle particelle omogenee a loro, e che trovano sparse negli umori del corpo innestato. Parlando con rigore medico, questo primo periodo solo è la vera malattia (*a*), gli

(*a*) In questo primo periodo del contagio, o vogliamo dire dell'apparato, e nel secondo ancora dell'espulsione parziale, si dovrebbe usare un qualche rimedio specifico del Vajuolo, tanto desiderato dal Gran *Boerahave*, e dal Signor *Douglas*, il quale spegnesse, e soffogasse il veleno, avanti che avesse tempo di dar fuori. Di questo genere era forse l'antidoto rammentato da *Federico Hoffmanno Meth. Med. L.* 2. *pag.* 447. *ed. Lips. A.* 1668. e tanto ricercato dal Signor *Lobb*, ma non creduto dal Signor *Tissot*, ed è anche l'acqua di Pece Navale (*de Goudron*) Vedi *Cantwel* Diss. sur l'Inocul. *pag.* 14. 20. 22. & 47.

gli altri ſeguenti ſono le criſi, cioè lo sforzo della Natura per eſpellere dal corpo la materia varioloſa ingeneratavisi.

Queſto sforzo poi dalla Natura ſi fa in due maniere; la prima è di ſcaricare quanta più materia varioloſa ſi può per le piaghe formateſi ne' luoghi delle inciſioni, e per i contorni di eſſe, e ciò noi chiamiamo *Eſpulſione parziale*, la quale può ſervire da ſe ſola per preſervare il reſtante del corpo del Vajuolo (*a*); o ſe non è baſtevole a farlo, per lo meno diminuiſce notabilmente la maſſa morboſa, ſicchè l' eſpulſione generale ſi faccia con minor incomodo. Queſta *parziale* ſi regola con leggi proprie, e dura più o meno, a miſura del fomite, o paſcolo, che il veleno trova nel ſangue: ha certe febbri, e certe orine ſue proprie, e getta fuori nei contorni delle inciſioni alcune puſtole diverſiſſime da quelle che dipoi compariſcono nel rimanente del corpo, mentre in ſoli tre giorni in circa terminano il loro corſo, cioè ſpuntano fuori roſſe infiammate, cre-

(*a*) Non abbiamo veduto alcuno Autore, il quale diſtingua l' eſpulſione parziale dalla univerſale: ſolamente il *Timoni*, il *le Duc*, e il *de Caſtro* notano che ad alcuni non vengono fuori bolle alcune di Vajuolo, ma i ſoli luoghi dell' Inneſto ſe ne vanno in eſantemi; e il Signor Dottor *Domenico Peverini* avverte, che allora viene la febbre dell' eſpulſione, quando il Vajuolo, che naſce dove ſi punge, è giunto a maturazione; ed il Signor *Tiſſot* §. 43. dice *Les premiers rougeurs paroiſſent dans les voiſinages des playes, enſuite au viſage, & dans le reſt du Corp*: finalmente il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* Novel. Letter. del 1756. *a c.* 809 ha avvertito e diſtinto queſte puſtole parziali.

crescono un poco , marciscono , scoppiano , ed appassiscono. La maggior prontezza, colla quale le pustole della prima espulsione compariscono, s'infiammano, e suppurano nelle adiacenze delle incisioni, si può verisimilmente attribuire alla maggiore acrimonia, ed attività, che ha il veleno vicino al suo centro; e da questa medesima causa ancora dipenderà il fetore grande, che tramanda la materia gemuta dalle incisioni suppurate. Questi due primi periodi, contuttochè non si valutino nel Vajuolo spontaneo, o Epidemico, pure vi sono presso a poco consimili, e sovente accade di osservarli senza equivoco. Per tralasciare gli altri Scrittori medici che ne hanno preso ricordo, *Federigo Hoffmanno* trattando della febbre variolosa, gli nota; e noi riflettendo sopra gli effetti dell' Innesto, abbiamo osservato che il Vajuolo Epidemico non comparisce subito il medesimo giorno che uno abbia preso il contagio, ma il veleno sta occulto per alquanti giorni, e fa qualche leggiera alterazione nel corpo infetto, e finalmente si manifesta colla febbre, e coll'eruzione delle pustole. Noi ce ne appelliamo alla popolare esperienza, per la quale si vede tutto giorno nelle numerose figliolanze comparire il Vajuolo ad alcuni Ragazzi, dopo alquanti giorni che il Vajuolo di un loro fratello ha dato la volta. Una specie poi di eruzione parziale si osserva anche in parecchi Vajuoli Epidemici, nei quali le prime pustole che compariscono, subito suppurano, e diventano acquajuole, facendo equivoco col Ravaglione, ma poi subi-

to

io vengono fuori le vere bolle del Vajuolo.

Per levare il miſtero della differenza ſuppoſta paſſare fra il Vajuolo ſpontaneo, e l'artifiziale, fondata ſulla più lunga durata di 21. giorni in circa, e di tanti periodi creduti irregolari, potiamo aſſicurare i Lettori, che queſte differenze non vi ſono punto, e che il Vajuolo artificiale è tutto affatto ſimile al naturale, o Epidemico. Si defalchino dai noſtri cinque Vajuolanti inneſtati, deſcritti più a baſſo, i giorni dei periodi del contagio, e dell' eſpulſione parziale, e ſi vedrà che gli altri periodi di eſpulſione generale e d'infiammazione, e di ſuppurazione e di declinazione, non paſſano il limite di 12. giorni, cioè quanto appunto ſuol' eſſere comunemente il periodo dei Vajuoli ſpontanei, o Epidemici, diſcreti e benigni (*a*). Eccone il riſtretto, contando dal giorno della fatta inciſione, a quello del totale diſſeccamento delle bolle.

Vincenzio dal 10. al 21. in giorni 11.
Giuſeppe dal 9. al 21. in giorni 12.
Gio: Franceſco dall' 8. al 20. in giorni 12.
Franceſco dal 7. al 19. in giorni 12.
Giovanni dal 30. al 42. in giorni 12.

Il veleno varioloſo fa, in certa maniera, come il fuoco attaccato ad un faſtello di Legne verdi ed umide: egli perde prima qualche tempo in aſciugarle, e riſeccarle, facendone ſortire

(*a*) *Jacopo de Caſtro* laſciò ſcritto, che il Vajuolo riſvegliato per via d' Inneſto fa il ſuo corſo in minor tempo che lo ſpontaneo: ma la noſtra oſſervazione è più deciſiva.

re l' umidità sensibilmente : e sotto specie di fumo vaporoso, oscuro, dipoi più chiaro: quando finalmente le ha prosciugate e ridotte combustibili, leva in un tratto la fiamma, le arde, le incenerisce.

Così fa il Vajuolo : stenta prima qualche giorno per insinuarsi nel corpo, e sceverarne le particelle capaci di putrefazione, e ne getta fuori per le incisioni le più disposte e mobili: finalmente compita che ha la sua fermentazione, fa l'*Espulsione generale*, ed insieme l' *Infiammazione*, che è il terzo suo periodo, al quale succede immediatamente il quarto della *Suppurazione* quale per maggior chiarezza ci è piaciuto di suddividere nel quinto, cioè della *Declinazione o Voltata*, perchè appunto la Declinazione si regola con certe leggi proprie, e distinte da quelle degli altri periodi.

Venghiamo ora alla succinta esposizione del corso, che hanno fatto quattro dei nostri Vajuolanti, suddiviso nei cinque descritti periodi.

I.

Corso del Vajuolo di Vincenzio.

Contagio: dal primo giorno dopo l' incisione, a tutto il quinto.

Al principio del secondo giorno il polso si fece frequente ed inuguale, dipoi quasi febbricitante, con del calore, e tale si mantenne nel seguito. Le orine alla fine del secondo diventa-

ta-

tarono torbide e crude, e lo ſeguitarono ad eſſere per tutto il quinto. Le inciſioni alla fine del ſecondo erano ben ſuppurate.

Eſpulſione parziale: dalla fine del quinto a tutto il nono.

Alla fine del ſeſto ſi manifeſtò la febbre, la quale ſi augumentò nell' ottavo, e molto più nel nono, con dolore di capo, ed aſciuttezza di lingua, ma terminò alla fine del nono con madore univerſale. Le orine in queſto periodo furono diverſamente confuſe, crude, fetenti, e con qualche ſedimento: le inciſioni ſi mantennero ben ſuppurate, e di buon' aſpetto.

Alla fine del quinto comparvero le prime puſtole accanto alle inciſioni, le quali alla fine del ſeſto ſuppurarono, comparendone ogni giorno delle nuove fino a tutto il nono, le quali coſtantemente il ſecondo giorno dopo la loro comparſa erano ſuppurate, ed il terzo ſi rompevano e proſciugavano: furono 16. in tutte.

Eſpulſione generale: dal principio del decimo a tutto il duodecimo.

Al principio del decimo rialzò la febbre, la quale alla fine di eſſo giorno sbaſsò: ricrebbe poi e continuò per tutto l'undecimo, alla fine del quale terminò.

Le orine al principio del 10. furono di buon colore, con ſedimento bianco ſparſo di ſquamme furfuracee, ed alla fine tutte sbruffi di nuvola, con ſedimento turbinato: nell' 11. ritornarono confuſe, ma al principio del 12. ritornarono critiche con nuvola, dipoi confuſe con ſedimento.

Le incisioni si mantennero ben suppurate, ma nel 10. ed 11. furono anche assai infiammate intorno alle loro labbra.

Al principio del 10. comparvero le prime pustole rosse accese nella faccia, nel petto, nelle braccia, e nelle gambe: altre ne comparvero nell' 11. ed altre nel 12. alla fine del quale tutte erano sbiadite di colore, ed avevano fatta la punta bianca, e queste furono in tutte 30. in circa.

Suppurazione dal decimoterzo alla fine del decimosesto.

Nel 13. fu senza febbre, la quale ricomparve piccola per tutto il 14. e 15.

Le orine nel 13. furono di buon colore, ma nel 14. 15. e 16. crude, confuse, e fetenti.

Per tutto il 15. le incisioni furono sbiancate, e gettarono poco; ma poi ripresero buona apparenza.

Nel 13. le pustule erano tutte suppurate; nei tre giorni susseguenti crebbero un poco di mole, arrivando a quella d' una mezza vecchia, piene di marcia bianca e ben concotta, colla base rossa.

Declinazione dalla fine del sedicesimo al ventunesimo.

In questo periodo non vi è stato più febbre, solamente di polso, qualche volta si è trovato un poco frequente.

Le orine alla fine del 16. furono torbide e fetenti; nei due successivi giorni si mantennero crude, confuse, e fetenti: nel 19. furono buo-

ne

ne con ſeparazione critica ; dipoi ritornarono crude, confuſe, e fetenti molto ſino al 30. nel quale riprincipiarono ad eſſere da ſano.

Le inciſioni fatte nelle coſce andarono ſempre migliorando e rincarnando, ſicchè nel 21. erano perfettamente cicatrizzate.

I I.

Corso del Vajuolo di Giuseppe.

Contagio: dal primo giorno alla fine del quinto.

Al principio del ſecondo giorno ebbe un leggiero ſtimolo di vomito. Alla fine del terzo il polſo ſi fece frequente: al principio del quinto crebbe un poco la frequenza, e vi fu del calore.

Al principio del 2. le orine comparvero confuſe e crude, mantenendoſi poi tali.

Alla fine del 2. le inciſioni erano ben ſuppurate; ma alla fine del 3. ſi vide dell'infiammazione intorno alle loro labbra.

Eſpulſione parziale: dalla fine del quinto a tutto l'ottavo.

Alla fine del 5. il polſo era frequente; al principio del 6. ſi ſcoperſe la febbre mediocre con del madore, la quale ſeguitò nel 7. alla fine del quale vi fu anche del dolore di capo.

Le orine in queſto pericolo furono per lo più crude e confuſe, e le inciſioni ſi mantennero ben ſuppurate.

Alla fine del 5. si fece vedere la prima pustola accanto alle incisioni, la quale il giorno dopo suppurò. Nei giorni seguenti fino a tutto l' 8. ne comparvero delle nuove, fino al numero di circa a 22. in tutte, ciascheduna delle quali fece il corso di tre giorni, come si è notato in quelle di *Vincenzio*.

Espulsione generale, dal principio del nono a tutto il duodecimo.

Al principio del 9. la febbre fu grandetta, con molto calore, dolore di capo e di gola, e con lingua bianca: ella si mantenne grande nel 10. ed 11. alla fine del quale sbassò, sicchè al principio del 12. era finita.

Le orine che nel 9. e 10. erano state crude, e confuse, con qualche irregolare separazione: alla fine dell' 11. furono critiche con nuvola, e meglio critiche furono al principio del 12. con nuvola e sedimento.

Le incisioni si mantennero sempre ben suppurate.

Al principio del 9. comparvero le prime pustole rosse nella faccia, braccia, mani, collo, e gambe: delle nuove ne vennero nel 10. 11. e 12. alla fine del quale tutte sbiadirono di colore, e principiarono a fare il capo bianco. in tutte furono da 50.

Suppurazione dal decimoterzo a tutto il sedicesimo.

In tutto il 13. ebbe molti starnuti. Al di lui principio il polso fu frequente ed inuguale, con del calore: alla fine il polso fu chiaramente febbricitante. Nel 14. 15. e 16. non

vi

vi fu febbre; ma alla fine del 16. sopravvenne un poca d' alterazione di polso, la quale però durò poche ore.

In tutti questi giorni le orine furono critiche, salvo che alla fine del 16. furono un poco confuse; e le incisioni si mantennero ben suppurate.

Nel 13. le pustole erano tutte giunte a suppurazione, e nei giorni seguenti crebbero di mole, empiendosi bene di marcia bianca, uguagliando la grossezza di mezzi Piselli, colla base rossa.

Declinazione dal decimosettimo al ventunesimo.

In questo ultimo periodo non vi è stato più febbre, e le carni hanno ripreso il loro calore naturale.

Le orine dal 17. al 28. si mantennero crude, confuse, e molto fetenti, e dipoi furono da sano.

Le incisioni fatte nelle braccia nel 17. principiarono ad andare a cicatrice, quale ottennero perfettamente nel 20.

III.

Corso del Vajuolo di Gio. Francesco.

Contaggio: dal primo giorno a tutto il sesto.

Al principio del 2. il polso si fece inuguale e frequente, e si mantenne così, più o meno, con calore di carni un poco maggiore del naturale, e nel principio del 4. ebbe un poco di dolore di capo, ed un poco di sudore.

Al principio del 2. le orine divennero torbide e crude, con qualche sedimento, e si mantennero tali, più o meno, a tutto il 6.

Le incisioni alla fine del 3. erano tutte ben suppurate, e si mantennero tali, gemendo marcia bianca, ben concotta, ma fetente.

Espulsione parziale: nel settimo solamente.

Al principio del 7. comparve manifesta febbre, e si viddero le pustole in numero di 6. intorno alle incisioni della coscia sinistra, ed una nel petto sopr' alla clavicola sinistra, le quali suppurarono, e si ruppero dentro all' 8. e 9.

Espulsione universale dall' ottavo all' undecimo.

Nell' 8. crebbe la febbre, con calore, e dolore di capo, e con lingua bianca: ella seguitò grandetta con calore nel 9. e 10.

Le orine furono nell' 8. crude, torbide, fetenti, e con sedimento bianco: nel 9. 10. ed 11. furono critiche con nuvola sottile.

Le incisioni dal 7. al 9. si mantennero ben suppurate; ma alla fine del 9. si copersero d' una specie di corruzione secca, e si mantennero con essa per tutto il 12.

Alla fine dell' 8. comparvero le pustole rosse per la persona, ed altre ne vennero fuori nel 9. 10. ed 11. in numero di 80. in circa fra tutte, le quali alla fine dell' 11. principiarono a sbiadire, e fare il capo bianco. Si aggiugne che al principio del 9. ebbe una quasi efflorescenza Migliare sul mento, e nella fronte.

Suppurazione: dalla fine dell' undecimo al principio del decimosettimo.

Il polso restò netto di febbre alla fine del 12.

ma

ma inuguale, e per tutto il 15. frequente più o meno, e quasi febbricitante, con del caloretto: al principio del 16. vi fu la febbre con molto calore, inquietudine universale, e molta sete, ma durò poche ore, e si calmò: nel 17. lo riprese una febbre più leggiera, e presto finì. Nel 12. e 13. ebbe molti starnuti.

Le orine tornarono ad essere crude, torbide, e fetenti, con qualche sedimento biancastro, e nuvola confusa.

Le incisioni nel 13. erano spogliate della corruzione secca, ed avendo ripreso buona apparenza di labbra, e di fondo, ritornarono a gemere marcia bianca, e ben concotta. Le pustole, quali prima, quali poi, suppurarono tutte benissimo dalla fine dell' 11. a tutto il 14. ed ingrossarono alla mole di un mezzo Pisello dei più grossi, empiendosi di marcia bianca e ben concotta; e tali si mantennero fino al principio del 17. nel quale il viso, dov' erano parecchie bolle, fu un poco enfiato, e stante alcune bolle sulle palpebre, vi fu nel 15. e 16. della cispa densa intorno ai pelli delle medesime.

Declinazione: dalla fine del decimosettimo al ventesimo.

Il polso fu netto di febbre.

Le orine nel 18. e 19. furono critiche con nuvola, ma fetenti: nel 20. ritornarono ad essere crude, confuse, e fetenti, mantenendosi così fino al 30.

Le incisioni si mantennero di buona apparenza, e andarono sempre migliorando di fon-

do, e rincarnando; sicchè nel 19. si principiarono a medicare con sole fila asciutte, e nel 32. erano tutte perfettamente cicatrizzate.

Al principio del 18. le bolle del Vajuolo divenute giallognole principiarono ad appassire, e si seccarono prima quelle del viso, poi quelle del restante del corpo: sicchè alla fine del 19. erano tutte secche, e poi ne caddero le croste.

I V.

Corso del Vajuolo di Francesco.

Contagio dal primo giorno alla fine del quarto.

Al principio del 2. il polso fu un poco frequente, dipoi molto, e sferzante: al principio del 3. vi fu del calore di carni: al principio del 4. il polso irregolare e frequente.

Alla fine del primo le orine divennero crude e torbide, quali si mantennero.

Alla fine del 2. le incisioni erano ben suppurate.

Espulsione parziale nel quinto e sesto.

Al principio del 5. il polso fu frequente, ed irregolare, con calore di carni, dipoi quieto, ed alla fine del 6. divenne quasi febbricicitante.

Le orine furono confuse e crude.

Le incisioni ben suppurate; ma colle labbra un poco infiammate.

Alla fine del 5. si scoperse una sola pustola in-

intorno alle incisioni destre, la quale nel sesto crebbe molto, e si empiè di marcia verdognola, e scoppiò nell'ottavo.

Espulsione universale dalla fine del sesto a tutto l'undecimo.

Alla fine del 6. comparve la prima febbre, la quale si augumentò nel 7. con dolore di capo, mantenendosi nell'8. 9. 10. ma nell'11. fu piccolissima.

Al principio del 10. ebbe molti starnuti, ed alla fine dei dolori di corpo, ma senza tensione.

Le orine fino al 10. furono fetenti, e confuse, con qualche deposizione irregolare: nel 10. ed 11. comparvero critiche con molta nebbia, ma poi ritornarono confuse.

Le incisioni che nel 6. 7. ed 8. si erano mantenute ben suppurate, nel 9. sbiancarono, e nel 10. si copersero di corruzione secca, mantenendosi tali per tutto l'11.

Alla fine dell'8. la faccia si empiè di piazzette rosse, simili alla Scarlattina. Al principio del 9. si viddero due pustole nel braccio destro, ed alcune piccolissime, quasi come di Rosolia, nella faccia, massime nel mento.

Alla fine del 9. ne comparvero altre pure simili a Rosolia, intorno alle incisioni, e nella faccia, specialmente sulle palpebre.

Alla fine del 10. il ragazzo era pieno di piccole pustole rosse, simili alle Migliarie, le quali però al principio dell'11. erano un poco ingrossate, e dalla mattina alla sera, di rosse accessissime che erano, sbiadirono, e principiarono a fare il capo bianco, ma tutte avevano d'in-

d'intorno un area rossa molto ampia. Queste aree si distinguevano ben nel petto, nel ventre, nel dorso, e nelle gambe, dove le pustole erano rade; ma nella faccia, nelle braccia, e nelle cosce dove le pustole erano assai folte, e vicine fra di loro, l'aerea dell'una si confondeva con quella della prossima, sicchè fra tutte queste aree, le parti più cariche di Vajuolo, sembravano resipolate.

Suppurazione dall' undecimo alla fine del decimoquinto.

Nel 12. la febbre fu piccolissima: al principio del 13. si accrebbe molto, con dolore di capo, calore, ed inquietudine universale: nel 14 fu minore, ed assai minore nel 15. nel quale si osservò del madore di carni.

Le orine nel 12. furono critiche con nuvola, dipoi confuse di nuovo: nel 13. buone; nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi tornarono confuse.

Nel 12. le incisioni si spogliarono della corruzione secca: nel 13. ritornarono di buon' aspetto; alla fine del 14. riebbero un poca di corruzione secca, e si mantennero con essa nel 15. e 16.

Nel 12. le pustule ingrossarono, e suppurarono, e ciò meglio nel 13. mantenendosi piene di marcia bianca, e ben concotta per tutto il 15.

Nel 12. la faccia e le palpebre enfiarono, e si vidde molta cispa densa all' unione delle medesime.

De-

Declinazione del decimoſeſto al decimonono.

La febbre, che alla fine del 15. era termi-
ıata affatto, ricomparve grande al principio
lel 16. accompagnata da inquietudine univer-
ale, ma preſto andò ſcemando, e finì affatto
n tutto il 17.

Le orine dal 16. fino al 30. furono crude
confuſe, e fetenti, dipoi ritornarono come
la ſano.

Le inciſioni nel 17. ſi ſpogliarono della cor-
uzione, e ripreſero buona apparenza, tirando
cicatrizzare, ſicchè nel 19. vi ſi meſſero ſo-
ra le ſole fila aſciutte, e ſe ne ottenne la
erfetta cicatrice delle ſiniſtre nel 35. delle de-
tre nel 40.

V.

Corso del Vajuolo di Giovanni.

Contagio dal primo giorno fino alla fine del ſeſto.

Al principio del ſecondo giorno il polſo gli
ſi fece frequente ed inuguale, al principio del
3. inuguale frequente ed impetuoſo, al princi-
pio del 4. irregolare ed un poco frequente,
con calore univerſale alquanto maggiore del
naturale, e con un poco di ſudore; alla fine
inuguale, tardo, e ſenza calore; all' ingreſſo
del 5. frequente ed irregolare, mantenendoſi
così fino al principio del 6. e con maggior ca-
lore del ſolito, ma alla fine del medeſimo gior-
no tornò ad eſſere quieto e ſano.

Le orine alla fine del primo giorno com-

par-

parvero torbide, nel 2. crude e confuse, continuando così nel 3. e nel 4. alla fine del quale furono buone con qualche separazione: al principio del 5. avevano del sedimento bianco, ma alla fine tornarono ad essere crude e confuse.

Le incisioni alla fine del 2. si trovarono ben suppurate, e si mantennero poi tali per tutto questo periodo.

Espulsione parziale dalla fine del sesto a tutto il ventesimonono.

Alla fine del 6. il polso si manteneva buono, ma al principio del 7. divenne più irregolare del solito, ed un poco più frequente, con del calore, alla fine fu manifestamente febbricitante, ma uguale, con del calore, e del dolore di testa: più febbricitante era al principio dell' 8. ma prese della calma alla fine, e si vidde la lingua bianca. Al principio del 9. ricrebbe la febbre, con polso però molle, e carni umide, con dolore di testa, ed un poco di gola, e con la lingua bianca, ma alla fine declinò notabilmente con sudore nella faccia. Al principio del 10. rialzò di nuovo la febbre con calore, dolore di testa, e con un sudoretto universale, ed il Ragazzo ebbe molti starnuti: alla fine del medesimo giorno svanì la febbre, ed il polso ritornò ad essere inuguale, con calore naturale di carni, e con un poco di sudore nella faccia. Al principio dell' 11. il polso era quieto, e si mantenne poi tale fino a tutto il 15. solamente di quando in quando prese un poca di frequenza, e qualche irrego-

larità.

tà. Al principio del 15. gli ſi trovò della ebbre con molto calore, dolore di teſta, e ſe-e; ma alla fine la febbre era sbaſſata, ed il olſo era tornato inuguale. Durò poco in que-o ſtato, poichè al principio del 17. fece qual-he riſalto la febbre, ma con moderato calore niverſale, ed alla fine il polſo era ridotto aſſo, piuttoſto tardo, ed inuguale, con poco alore. Al principio del 18. di nuovo ſi fece equente con qualche calore, ma alla fine era uieto, ſebbene un poco sferzante. Ritornò equente al principio del 19. ed un poco im-etuoſo, con qualche calore, ed alla fine avea ualche inuguaglianza. Nuova febbre compar-e al principio del 20. con molto calore, e olta ſete, e qualche poca di toſſe, e ſudore niverſale, copioſiſſimo nella faccia; ma alla ne il polſo era poco frequente, con poco ca-re. Al principio del 21. rialzò la febbre, on polſo duro impetuoſo ed irregolare, mede-mamente con madore univerſale, e ſudore co-oſo nella faccia: nuova eſacerbazione del me-ſimo tenore vi fu al principio del 23. con più qualche dolore di teſta: nel nuovo ri-lto del 24. vi fu anche il polſo sferzante, l dolore di gola, con qualche inzuppamento le Glandule Maſſillari e Tonſille, e gli oc-i comparvero un poco roſſi e lagrimoſi, col-palpebre turgide. Paſsò quaſi tutta la not-lata con ſmania, e con inquietudine univer-le, e la mattina che fu la fine del 24. oltre gli accennati incomodi, e l' irregolarità del olſo, vi era anche della toſſe, e le fauci era-

no

no tumefatte ed infiammate, onde la deglutizione gli riuſciva alquanto doloroſa. Queſte inaſpettate novità ci meſſero in qualche apprenſione; da una parte temevamo che il Vajuolo inneſtato a queſto Ragazzo, non avendo sfogato all'eſterno in bolle, nè per le inciſioni tanto preſto ſaldateſi, aveſſe fatto qualche depoſizione all'interno: dall'altra parte ci pareva di vedere in lui un male diverſo dal Vajuolo, cioè una febbre catarrale, per freddo preſo nell'occaſione che poche notti avanti ſi era levato, e mal coperto era andato per certi biſogni tre ſtanze più là d'ambiente aſſai freſco. Ci parve più giuſta queſta ſeconda idea di male, e perciò s'intrapreſe a curarlo come attaccato di febbre catarrale, accompagnata da infiammazione di gola, e ſi penſava di fargli fare una emiſſione di ſangue, per impedire gli ulteriori progreſſi del male; la ſera però al principio del 25. ci levò di timore, mentre avea pochiſſima febbre, non avea più dolore di teſta, e poco ne avea nelle fauci, dove le Glandule Tonſille, e Maſſillari, erano ingroſſate; e dal naſo gemeva molta umidità, lo che ci confermò nell'idea di male catarrale. In tale ſtato ſi mantenne alla fine del 25. e da lì in poi ſino alla fine del *29.* fu netto di febbre, e gli ſi diſſipò affatto la tumefazione delle fauci, ſicchè avevano determinato di farlo alzare dal letto.

Le orine dalla fine del ſeſto, al principio del *9.* furono diverſamente crude, confuſe, fetenti, e con qualche depoſizione irregolare.

Per

er tutto il 9. furono critiche con buona ſe-
arazione; al principio del 10. torbide, con
ualche poco di ſedimento bianco ſparſo di
quamme furfuracee, ed alla fine fetenti, tor-
ide, e con della nuvola. Al principio dell'11.
urono crude e torbide, ma alla fine critiche
on nuvola. Nel 12. al principio buone con
ualche depoſizione, alla fine con una minu-
iſſima nebbia. Nel principio del 13. critiche,
on nuvola ſottile ſparſa per tutto, alla fine di
olor naturale, ma torbide: al principio del
5. fetenti e torbide con qualche ſedimento,
na alla fine abbondanti, di buon colore, fe-
enti, e con ſedimento turbinato. Nel 16. fu-
ono prima ſcarſe, ma di buon colore e con
uvola; alla fine copioſe, di buon colore, ma
orbide, fetenti, e con qualche nuvoletta. Al
rincipio del 17. un poco ſcarſe, di color na-
urale, ma confuſe, con un poco di ſedimen-
o biancaſtro; alla fine ſcarſo, di buon colore,
na torbide e con un poco di nuvoletta. Nel
8. prima ſcarſiſſime, ma di buon colore, di-
oi ſcarſe di buon colore, ma torbide e con
n poco di ſedimento. Al principio del 19.
onfuſe; alla fine di buon colore con della nu-
ola e del ſedimento. Al principio del 20.
carſe, di buon colore, con nuvola, e fetenti,
lla fine torbide. Al principio del 21. criti-
he con nuvola; alla fine abbondanti torbide e
etenti. Di nuovo furono critiche con nuvola
principio del 22. ma alla fine di colore qua-
naturale, e confuſe, con ſedimento e feten-
. Molto cariche e torbide furono al principio
del

del 23. e albicce alla fine, confuse, fetenti di zolfo, e con un poco di sedimento biancastro. Nel 24. furono albicce con nuvola e fetenti: al principio del 25. furono scarse, e crocee, con nuvola; alla fine scarse, ma da sano: al principio del 26. furono critiche non nuvola, e si mantennero tali per tutto il 29.

Le incisioni continuarono ad essere ben suppurate e di buon aspetto, ma alla fine del 7. gemevano poco, ed alla fine del 9. erano quasi prosciugate, sicchè non vi si messero più sopra le fila asciutte, come ci avea consigliato il Signor *Wolfall*, ma solo Lardo lavato, disteso sulla foglia d' Ellera: ciò non ostante si andarono sempre più prosciugando, sicchè alle fine del 13. erano perfettamente cicatrizzate.

Alla fine del sesto si viddero nella Regione Lombare certe macchie rosse grandi quanto una crazia, le quali vi si mantennero per tre altri giorni. Alla fine del medesimo sesto, vicino alle incisioni del braccio destro erano comparse tre macchioline rosse. Alla fine del 7. vi erano quattro pustole già marcite. Alla fine dell' 8. due altre di nuovo ne comparvero, una delle quali più vicina al gomito principiava a fare il capo bianco; e tre pustole si viddero accanto alle incisioni del braccio sinistro, e tutte queste alla fine del 9. erano già smaffite. Al principio del 9. si viddero per la faccia molte pustole rosse, grandi quanto capocchie di spillo: al principio del 10. se ne osservarono alcune di simil forma e grandezza sulla mano destra, e parecchie di nuovo sulla faccia, partico-

ticolarmente intorno al naſo, ed agli occhi, altre nel collo e nel petto, ed altre ſimili ſe ne viddero alla fine del medeſimo 10. ſulle braccia. Tutte queſte puſtole ſi mantennero nell'11. ſennonchè alquante di loro crebbero inſenſibilmente di mole, e ne uſcirono fuori delle nuove nel braccio ſiniſtro. Al principio del 12. quelle del viſo ci parvero un tantino ingrandite, sbiadite di colore, e colla puntolina bianca; alla fine ſe ne viddero ſparſe quà e là delle nuove, che non davano indizio di ſuppurare. Al principio del 13. le puſtole del viſo ſi erano fatte un pochino più grandi, e ne erano comparſe cinque o ſei delle nuove, e ſi mantennero del medeſimo grado per tutto quel giorno. Nel 14. quelle del viſo erano un poco creſciute, e ſe ne oſſervarono tre in una gamba colla punta bianca, ed un'altra che ſuppurava nel braccio deſtro. Al principio del 15. ne comparvero altre tre nel braccio ſiniſtro, ed alcune altre ſulla faccia. Si mantennero tutte del medeſimo tenore ſino allo ſcadere del 16. nel quale intorno alle labbra, e ſul mento, ſi fecero vedere molte puſtolette roſſe ſimili alle migliarie. Queſte al principio del 17. erano creſciute di numero e di grandezza, ed erano più acceſe di colore, eſſendone comparſe delle nuove ſopra la palpebra ſuperiore dell' occhio ſiniſtro, ed altre lateralmente ſotto alla palpebra inferiore dell' occbio deſtro. Alla fine del 17. ne comparſero delle nuove nel viſo, e particolarmente nelle labbra, ma preſto ſparirono, reſtandovene ſolamente parecchie nel mento, le

quali al principio del 19. parevano un poco più infiammate, ed anche rilevate; ma alla fine del medesimo giorno disparvero. Più strana fu la novità del giorno 20. al principio del quale si trovò a *Giovanni* tutta la faccia piena di pustole minute e folte a foggia di Rosolia, ed alquante simili ne erano verso il polso della mano destra; queste la mattina dopo erano quasi tutte sparite, ma la sera, che era il principio del 21. ecco nuova simile efflorescenza, ma più ristretta nella faccia, e questa seconda al principio del 22. era più ristretta, e più sbiadita di colore, e poi ben presto sparì affatto. Alcune pustolette simili, ma minori di numero, ricomparvero sulla faccia al principio del 23. nel quale verso la sera il Ragazzo ebbe certe pezze rosse sopra degli Zigomi, ma alla fine del medesimo giorno non si vedeva più pustola alcuna.

Espulsione universale dal trentesimo fino al principio del trentesimoquarto.

Poco dopo il principio del 30. giorno comparve la febbre di mediocre grado, con accensione della faccia, e si mantenne fino allo scadere del 33. dopo il quale si ridusse a niente.

Le orine in questo tempo furono scarse, cariche di colore, torbide, e fetenti.

Alla fine del 30. comparvero le prime pustole, ed altre ne comparvero nei due susseguenti giorni: fra tutte non furono più di quindici, grandi quanto mezzi granelli di Saggina, tre delle quali erano intorno alle labbra, una sotto al mento, e le altre erano nelle

co-

coſce, nel dorſo, ſulla cartilagine mucronata, e nella mano ſiniſtra.

Suppurazione dal principio del trenteſimoquarto al trenteſimo ſettimo.

Al principio del 34. il polſo era un poco frequente, ma ſenza calore di carni, e ſi mantenne così fino alla metà del 35. dipoi ſi riduſſe quieto, e piuttoſto tardo.

Le orine nel 34. e 35. furono ſcarſe, torbide, e fetenti, nel 36. di buon colore, ma ſcarſe e molto più fetenti, nel 37. e 38. albe e crude.

Le bolle andarono inſenſibilmente augumentandoſi di mole, ed empiendoſi di marcia bianca, e facendo la baſe roſſa, particolarmente una bolla ch' era ſotto al mento, ed una ſulla clavicola deſtra, le quali diventarono groſſe quanto un piſello de' maggiori.

Declinazione dal trenteſimottavo al quaranteſimoſecondo.

Non ebbe più febbre; le orine ſi mantennero per alcuni giorni albe, confuſe, e fetenti, poi circa al 42. ritornarono da ſano, e le puſtole divenute gialle ſi ſeccarono, e ne cadde la croſta, diſſipandoſi intieramente l' inzuppamento alle glandule del collo.

Notiſi che in queſto Ragazzo, fino dai primi giorni dell' Inneſto, ſcoprimmo nel mezzo della fronte un piccolo quaſi buttero di Vajuolo.

Dalle ſincere e circoſtanziate iſtorie di queſti cinque Inneſti, ne riſultano diverſe Teorie mediche, a noſtro credere, non diſpregievoli. Primieramente in cinque Ragazzi di età e cor-

poratura ſimile, regolati tutti nella medeſima maniera, ed inneſtati nel medeſimo tempo, e col medeſimo veleno, il Vajuolo è ſtato differentiſſimo per i ſuoi accidenti, e per la quantità delle puſtole, e per la lunghezza de' ſuoi periodi; donde riſulta che un medeſimo veleno opera diverſamente, ſecondo le diſpoſizioni che trova nei corpi (*a*)

Il periodo del *Contagio*, o vogliamo dire *Apparato*, o *Preludio*, in *Vincenzio* ed in *Giuſeppe* è ſtato di 5. giorni, in *Gio. Franceſco* ed in *Giovanni* di 6. in *Franceſco* di 4. ed in queſto periodo tutti hanno avuto il polſo inuguale, e ſucceſſivamente diſponenteſi alla febbre (*b*), le orine crude e torbide, e le inciſioni tutte ben ſuppurate (*c*). *Franceſco*, nel quale il contagio ha fatto il corſo più breve, è ſtato poi il più gremito di Vajuolo, veriſimilmente perchè il veleno trovò in lui un fomite aſſai più copioſo, e più diſpoſto ad accenderſi.

L' Eſ-

(*a*) Fu notata queſta diverſità nei Vajuoli inneſtati anche dai ſovraccitati Autori, e dal *Maitland*.

(*b*) *Antonie lo Duc* dice, che nel primo ſtato del male, quando il contagio ricevuto di freſco irrita la natura, ſi ſente qualche brivido, o paſſata di freddo, o orripilazione, dipoi ſegue un certo turbamento di circolazione negli umori, e ſi accreſce la loro velocità; ma di rado troppo, o violentemente. I noſtri ragazzi che ſtettero ſempre in letto, non ſentirono il minimo brivido di freddo. La particolarità poi delle orine torbide, non è ſtata oſſervata da altri, che dal *Maitland*, ma di paſſaggio.

(*c*) Ciò ſi nota, perchè il Signor *Tiſſot* §. 42. dice che le inciſioni nei primi tre o quattro giorni appena danno ſegno di ſuppurare; ma può eſſere che ciò dipenda dalla diverſa maniera di fare le inciſioni.

L' *Eſpulſione parziale* seguì in 23. giorni a *Giovanni*, in 4. giorni a *Vincenzio*, in tre a *Giuſeppe*, in uno ſolo a *Gio. Franceſco*, in due a *Franceſco*. I primi quattro che ebbero febbri d' *Eſpulſione parziale* aſſai maggiori che *Franceſco*, ebbero in contraccambio molto meno Vajuolo di lui nella *Eſpulſione generale*: non ſeguì per altro che chi ebbe maggiori febbri, aveſſe anche più puſtole nella *parziale*. In queſto ſecondo periodo le orine di tutti furono crude e confuſe, e le inciſioni ſi mantennero ben ſuppurate, alla riſerva di *Giovanni*, al quale ſi ſaldarono nel 13. Le puſtole di queſta prima e parziale eſpulſione, tutte coſtantemente quale prima, quale poi ſecondo l' ordine della loro comparſa, nel primo giorno erano piccole come capocchie di ſpillo, roſſe, acceſe; il ſecondo giorno erano molto creſciute, e divenute una veſcichetta piena di marcia ſieroſa verdognola e fetente; il terzo giorno ſi trovavano ſcoppiate, vuote, ed appaſſite. Per ultimo convien notare, che in queſti due primi periodi, equivalenti a quello che il *Boerahave* chiama *ſtato del contagio*, ed il Signor *Kirkpatrik*, con termine molto eſpreſſivo, *eſtrazione*, non ſi è oſſervato nei noſtri malati veruno dei tanti incomodi, e minaccioſi accidenti, che frequentemente ſi vedono nei Vajuoli ſpontanei, e ſono regiſtrati dal *Boerahave de cognoſc. & cur. morbis Aphor.* 1383. neppure il moleſto frizzio d' occhi, tanto comune. Il ſolo *Giuſeppe*, al quale erano ſtate fatte le inciſioni nelle braccia, al principio del 2. eb-

be un leggiero stimolo di vomito, e vi fu in quasi tutti qualche sonnolenza, ed un poco di gravezza di capo nei colmi delle loro febbre, le quali tutte furono d' un grado non eccedente.

La materia variolosa raccolta in quei corpi, e messa a leva nei due primi descritti periodi, risvegliò nel 7. giorno a *Francesco*, nell' 8. a *Gio. Giuseppe*, nel 9. a *Giuseppe*, nel 10. a *Vincenzio*, e nel 30. a *Giovanni* (*a*), le feb-
bri

(*a*) Il *Timoni*, il *Maitland*, e il *le Duc* notarono, che il Vajuolo (intendono dell' espulsione parziale) viene fuori tra il primo ed il settimo giorno, con questa distinzione però, che è peggiore in quelli, nei quali viene fuori presto, migliore in quelli, nei quali viene fuori tardi; perciò mitissimo è il Vajuolo che viene fuori nel settimo giorno. L' *Harris* però avvertì, che mai avanti al settimo, e nell' ottavo, o nono, suol venir fuori il Vajuolo. Nella nostra esperienza è accaduto, che i Ragazzi hanno avuto più Vajuolo, secondo che prima in loro è principiata l' espulsione generale, come messe in chiaro il gran *Sydenham*; anzi a *Francesco*, che fu il più strapazzato dal male, si principiò l' espulsione nel settimo. Non si è neppure trovato vero ciò che dice il *Maitland*, cioè la febbre sia così piccola, che appena ne meriti il nome, poichè le nostre furono piuttosto grandette, come si è notato. In qnanto poi all' esser venuto fuori il Vajuolo a *Giovanni* nel 30. giorno, il Sig. Dott. *Domenico Peverini* ha notato, che ad alcuni da esso innestati, la febbre dell' eruzione venne fuori nel decimonono giorno; ed il Signor *Wolfall* ci narrò, che ad uno in Lisbona era venuta nel quarantesimo. Il Signor Dottor *Ranieri Gamucci* in Borgo San Sepolcro ha osservato, che la febbre *variamente comparve in alcuno de' giorni tra l' ottavo ed il quintodecimo. Fece ella con sensibilissimi brividi e rigoretti il suo ingresso, tenne uno, due, o tre giorni gl' infermi un poco caldi, nauseati, inappetenti, assetati, e con un poco di dolore, o gravezza di capo ec.*

bri dell' *espulsione generale*, le quali in *Vincenzio* durarono due giorni; in *Giuseppe*, ed in *Gio. Giuseppe* 3. in *Francesco* 5. Alla più o meno sollecita espulsione, ed alla durata e veemenza delle febbri, corrispose la quantità delle pustole di vero Vajuolo, gettate fuori alla cute, poichè *Vincenzio* n' ebbe circ' a 30. *Giuseppe* 50. *Gio. Francesco* 80. ma *Francesco* n' ebbe più di 200. Corrispose alle febbri anche l' apparenza delle piaghe formatesi dalle incisioni, poichè nei primi due s' infiammarono solamente un poco, ma nei due ultimi si copersero d' una quasi corruzione secca; e ciò perchè in questi due ultimi il veleno trovò un fomite più copioso, e più caustico (*a*). Un' eccezione di questa regola fu *Giovanni*, il quale ebbe quattro febbri d'*Espulsione universale*, ma sole quindici bolle di vero Vajuolo, e niente di getto dalle incisioni già riserrate. Si calcoli per altro la moltiplicità delle pustole parziali che sofferse, lo stento col quale vennero esse fuori, e quante febbri, e quante separazioni per la via delle orine e del sudore gli furono necessarie per giugnere alla critica eruzione, e forse si accorderà che l'essergli si riserrate troppo presto le incisioni, non fruttò altro che prolungarli il male. Siccome però questa espulsione generale fu una vera cri-

 se (*a*),

(*a*) Il Signor *Tissot* §. 45. nota che finita l' eruzione nel 3. giorno le incisioni si aprono, e suppurano una materia sì acre, che scortica la pelle. e qualche volta vi si fa intorno una fioritura resipolare: anche questa diversità di fenomeni dipende dal differente metodo di fare le incisioni.

se (*a*), ma imperfetta, del male, cioè del ricevuto contaggio; così alla fine di questo periodo si viddero in tutti cinque i Ragazzi le orine ben concotte, e con ottime separazioni critiche. La differenza poi, che passò tra la nostra descritta espulsione generale, e quella che sarebbe accaduta in questi medesimi Ragazzi, se avessero avuto il Vajuolo per contagio Epidemico, è che non vi si osservò neppure uno dei tanti nojosi e pericolosi accidenti, inseparabili dall'eruzione dei Vajuoli spontanei o Epidemici, ed i quali si possono vedere notati presso degli Scrittori Medici, e segnatamente dal *Boerahave Aphor.* 1356. Non è però questa una fortuna che sia toccata solamente ai nostri Ragazzi, poichè per quanto si legge presso i tanti Scrittori sull' Inoculazione, ella è comune a quasi tutti coloro che hanno il Vajuolo artificiale; ed io l'ho riscontrata in questi stessi giorni in una nobilissima Giovinetta, alla quale ho fatto l'Innesto. Ciò dipende principalmente, a nostro credere, dalla preceduta purga preparativa, e dallo scarico copioso del veleno più maligno, per le piaghe delle incisioni (*b*), e per le pustole della prima espulsione.

Se fu placido, e niente minaccioso, il corso dell'*Espulsione generale*, non meno lo fu quello della *Suppurazione*, la quale parlando con rigore medico, è una seconda malattia conse-

cu-

(*a*) *Vid. Tissot* §. 89.

(*b*) *Antonio le Duc* osservò che qualche volta le incisioni si riseccano, benchè le bolle del Vajuolo comparischano per il restante del corpo.

cutiva alla crise imperfetta della prima, cioè all'espulsione e metastasi alla cute del veleno ricevuto e moltiplicato nel tempo del contagio. La suppurazione, si fece in 4. giorni in *Giuseppe*, ed in *Giovanni*, con quasi una sola mediocre febbre; in *Vincenzio* si fece in tre giorni con due piccole febbri; in *Francesco* in 4. giorni con tre o quattro febbri grandette, accompagnate da inquietudine universale, e dolor di capo; finalmente in *Gio. Francesco* in 5. giorni, con tre febbri piccole, e due grandicelle, accompagnate da calore universale, e sete: donde apparisce che alla veemenza delle febbri ha corrisposto l'eruzione di maggior quantità di Vajuolo (*a*). Le orine in tutti furono fetenti assai, con questa diversità, che in *Vincenzio* furono confuse e crude, in *Giuseppe* nel 16. un poco confuse; in *Vincenzio* crude e torbide, con separazioni irregolari; in *Giovanni* nel 36. furono scarse, di buon colore, e fetenti; ma negli altri giorni crude e confuse; finalmente in *Francesco* nel solo 12. intorbidarono, nel 13. furono buone, nel 14. e 15. critiche con nuvola, e dipoi ritornarono confu-

(*a*) Il *Maitland* ha notato, che ad alcuni è venuto fuori un Vajuolo benigno, più tardi del consueto, a cagione della straordinaria sortita di marcia dalle incisioni fin dal principio; e il Signor *de la Condamine* avverte, che qualche volta il veleno scappa tutto, o quasi tutto dalle incisioni, ed il malato non ha sennon una o due bolle, e qualche volta veruna. Egli non è però meno purgato dal germe del Vajuolo, nè meno sicuro di più non averlo. Quanto più la materia esce abbondantemente dalle piaghe delle braccia, tanto più il numero delle bolle è piccolo e distinto.

fuse. Le incisioni in *Vincenzio* per un solo giorno comparvero un poco sbiancate; in *Giuseppe* si mantennero sempre ben suppurate; in *Gio. Francesco* a mezzo il corso della suppurazione si spogliarono della corruzione secca, e ritornarono buone; per ultimo a *Francesco* nel 12. si spogliarono ancor esse della corruzione secca, la quale ripresero in parte alla fine del 14. e mantennero nel 15. e 16. (*a*) *Gio. Francesco* nel 16. e 17. ebbe una piccola enfiagione nella faccia, e della cispa densa raccolta nei canti interiori degli occhi, dipendente da alcune bolle che erano sulle palpebre; potè per altro soffrire sempre bene la luce, e non ebbe infiammazione negli occhi. A *Francesco* però, ch' ebbe tanto Vajuolo nel viso, gli gonfiò notabilmente nel 12. ma più che altrove verso le Parotidi, e nelle Palpebre, le quali nel 13. erano talmente enfiate, che quasi non le poteva più aprire, e gemerono molta cispa glutinosa; laonde ci risolvemmo di far porre davanti al suo letto una tenda verde, che gli parasse la luce viva della finestra dirimpetto, la quale stette sempre di giorno colle imposte aperte, e colle tende alzate, senza che gli altri quat-

(*a*) Negl' Innesti fatti in Borgo San Sepolcro dal Signor Dottor *Ranieri Gamucci*. la febbre *subito s'impiegò a provvedere gl' innestati di bolle nella faccia, e nell' altre parti della cute, in numere proporzionato alla sua durata, ed al suo vigore, d' una o due dozzine, d' uno o due centinaja, l' une dall' altre segregate, e lontanissime, e fatta fine all' aggregato dei sintomi, e al nascimento delle bolle, se ne sparì, senza poi farsi vedere più di ritorno al tempo della suppurazione, e disseccamento di quelle*. Novel. Letter. del 1756. *a c.* 809.

quattro Vajuolanti ne restassero incomodati, non avendo veruno di loro quel molesto frizzio d'occhi, che suole provarsi sempre nei Vajuoli Epidemici.

Alla fine di questo quarto periodo le bolle di tutti erano cresciute, divenute emisferiche, e piene di marcia bianca ben concotta, punto fetente (*a*), ed avevano la loro base rossa infiammata: in *Francesco* però questa base era talmente ampia, che nella faccia particolarmente, la base rossa d'una bolla veniva ad unirsi e confondersi con quelle delle bolle circonvicine; sicchè per il complesso di tante basi o aree, il viso gonfio compariva tutto rosso come resipolato. Questo povero Ragazzo, contuttochè fosse stato per 18. giorni purgato e tenuto a regola di bocca, e con tutta l'espulsione parziale, e copiosa separazione di materia maligna dalle incisioni, ebbe tanto Vajuolo, che potiamo ragionevolmente supporre, che se gli fosse venuto per contagio Epidemico, sarebbe stato del Confluente più pestifero e mortale, e potiamo insieme consolarci colla fiducia d'avergli, umanamente parlando, coll' Innesto salvata la vita.

Neppure in questo periodo della Suppurazione, è comparso il minimo dei tanti funesti accidenti registrati dal *Boerhaave Aphor.* 1396. 1397. che pur troppo si osservano nei Vajuoli spontanei.

Noi consideriamo il periodo della *Declinazione* separato da quello della *Suppurazione*, per-

(*a*) *Vedi Tissot* §. 45.

perchè sovente egli è un male nuovo nei Vajuoli Epidemici, o ne forma dei nuovi, per le diverse e pericolose retrocessioni, e metastasi della materia purulenta ed icorosa. Nei nostri Vajuoli Innestati adunque contiamo la declinazione da quel punto, nel quale la forza della circolazione ha cessato di generare, e depositare marcia nelle bolle, fino all' altro punto nel quale riseccatasi la putrilagine già raccolta nelle medesime bolle, è stata messa a leva per la nuova nutrizione, e rincarnazione sana del fondo, ed obbligata a staccarsi, e cadere in forma di crosta arida (*a*), lo che hanno costantemente fatto in tutti quattro un giorno prima le bolle del viso, poi quelle del restante del corpo (*b*). Ciò è seguito in tre giorni in *Gio. Francesco*, in 4. giorni in *Vincenzio* ed in *Francesco*, finalmente in 5. giorni in *Giuseppe* (*c*).

La febbre secondaria, che in certi Vajuoli Epidemici di cattiva indole suol comparire sul dare la volta, si vidde solamente in *Francesco*, che fu il più gremito di Vajuolo, e che a nostro giudizio racchiudeva nei suoi umori un copioso e pessimo seminio di Vajuolo

(*a*) Che la materia delle bolle nel Vajuolo innestato sia vera marcia, lo hanno già dimostrato il *Timoni*, e il *le Duc*.

(*b*) Tutto il male e tutto il timore finisce subito che si sono staccate le croste: così ci assicura *Antonio le Duc*.

(*c*) Negl' Innesti fatti dal Signor Dott. *Ranieri Camucci* in Borgo San Sepolcro le bolle erano perfettamente suppurate nel settimo giorno, e nel decimo seccate se ne caddero.

lo confluente. Questi ebbe nel 16. una febbre piuttosto grande, accompagnata da inquietudine universale (*a*), la quale scemò all' entrare del 17. e in tutto esso 17. terminò. Questa febbre per altro, a nostro credere, gli fu salutare e critica, poichè dette moto ai liquidi stagnanti in varj luoghi del suo corpo, mentre nel 15. disenfiò la faccia, e prese il color rosso, rompendosi e soppassendo le numerose di lui bolle, e nel 19. gli disenfiarono le braccia e le cosce, ivi pure rompendosi e seccandosi le bolle.

Le orine in quest' ultimo periodo furono tali: In *Gio. Francesco* nel 18. e 19. critiche con nuvola, ma fetenti, dipoi ricomparvero crude e confuse, mantenendosi tali fino al 30. nel quale principiarono ad essere da sano. In *Vincenzio* nel 16. e 17. confuse, e fetenti, nel 19. critiche, dipoi ritornarono crude confuse e fetenti, mantenendosi così fino al 30. In *Francesco* nel 16. furono crude e fe-

(*a*) La febbre secondaria di radissimo si osserva nei Vajuoli innestati, e questo è uno dei massimi vantaggi dell' Innesto. *Ved. Tissot* §. 45. Il *le Duc*, e il *de Castro* dicono, che in qualche corpo adulto, e pletorico, le bolle del Vajuolo innestato sono state tante, che parevano confluenti; e il *le Duc* nota, che coloro, i quali hanno tante bolle che pajono confluenti, soffrono incomodi simili a quelli del Vajuolo epidemico confluente, ma assai più miti, e meno pericolosi, cioè la febbre secondaria gravissima, deliri, smanie, e simili accidenti. Intorno alla febbre secondaria si veda il Signor *Cantvvel Diss. sur l' Inoc. pag.* 48. 53. *e seg.*

e fetenti con qualche separazione irregolare; dipoi tornarono crude e confuse fino al 30. In *Giuseppe* si mantennero costantemente crude confuse e fetenti fino al 28. Per ultimo in *Giovanni* furono albe, dipoi gialle confuse e fetenti, con sedimento denso; ma nel 42. ritornarono chiare come da sano, perdendo il fetore sulfureo.

La declinazione, ed il fine della malattia, dipendevano dall' essere sviluppato, e cacciato fuori del corpo tutto quello che vi era di veleno varioloso; perciò non è maraviglia, se anche le incisioni in questo ultimo periodo non dovendo più servire di sfogo e d' emissario alla putrilagine variolosa, e non avendo più per conseguenza l' afflusso morboso che le mantenesse aperte, si abbonirono, e per la sola e semplice forza della natura medesima, cioè per l' apposizione di nuovo nutrimento buono e sano, si cicatrizzarono più presto o meno presto, secondo che il veleno varioloso era stato più o meno copioso e caustico, non già secondo la diversità del luogo dov' erano state fatte. In verità a *Giovanni*, che le aveva nelle braccia, si cicatrizzarono nel 13. A *Giuseppe*, che le aveva ancor egli nelle braccia, si cicatrizzarono perfettamente nel 26. ed a *Vincenzio*, che le aveva nelle cosce, nel 21. ma a *Gio. Francesco*, ed a *Francesco*, che avevano avuto molto più Vajuolo dei tre sopraddetti, e che avevano perciò sofferta gran putrefazione e devastazio-

ne

nè nelle loro incisioni fatte alle cosce, queste si cicatrizzarono perfettamente al primo nel 32. ed al secondo nel 40. giorno.

Questo prolungamento di perfetta cicatrice è dipenduto, come si disse, dal gran devastamento che vi aveva fatto l' Icore caustico varioloso, ed è stato per *Francesco* un leggiero incomodo, ma gli ha fruttato una utilissima diminuzione del suo male; sicchè noi siamo molto contenti di avergli col sagrifizio di pochi giorni di piaghe di più, messa in salvo la vita da un male, che altramente lo avrebbe uccisо; massime vedendo che gli autorevoli Maestri *Lobb*, *Ramby*, *Güyot*, e *Kirkpatrik*, non si sono trovati malcontenti, qualora le piaghe delle incisioni per simil causa sono andate in lungo (*a*).

Notisi per altro, che i circostanziati cinque periodi, nei quali abbiamo diviso tutto l' intiero corso dei nostri Vajuoli artificiali, non debbono credersi una chimera nostra, se non si trovano specificati e notati in altre istorie d' Innesti di Vajuolo, che vanno in giro: poichè tutti cinque, ma principalmente i due primi, sono essenziali ed inseparabili di tal sorta di male, per una necessità meccanica inviolabile, e non possono sennonchè variare dal più al meno. Il non essere però questi stati avvertiti avanti di noi, non fa che

(*a*) Si veda l' annotazione 34. anche il Sig. *Cantvvel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 70. sostiene che non bisogna aver fretta a saldare le piaghe delle incisioni.

che non sieno accaduti, anzichè noi gli ravvisiamo benissimo in tutte quelle poche minute e circostanziate Relazioni d' Innesti scritte in forma di Diarj, che vanno in giro, come sono quelle del *Maitland*, una del *Lobb*, ed una manoscritta d' Innesto seguito in due Signorini a Livorno. La soggezione e scrupolosità, colla quale noi abbiamo seguitati a passo a passo i nostri Vajuoli, ci ha messo in chiaro di questa verità, e di questo meccanico sforzo della Natura per espellere fuori del corpo il contratto e risvegliato veleno.

Conviene anche notare, che con i descritti cinque Vajuolanti tenuti sempre in una medesima stanza, e con tante bolle, pure non vi si sentì mai un minimo fetore di sorte, cioè di quello proprio e particolare di tal malattia, il quale per le case, dove sono Vajuoli Epidemici, sul dare la volta, si suol principiare a sentire dalle scale. Ciò dipende perchè la marcia delle bolle dell' espulsione generale era bianca come latte, e niente affatto fetente, essendosi sfogata la peggiore, più corrosiva, e più alcalica per le incisioni, e per le pustole delle loro vicinanze. Giovò ancora verisimilmente a rendere più pura la marcia delle bolle, e l' essersi quei corpi sgravati per le strade dei Reni d' una infinità di materie prossime alla putrefazione, come ci fece conoscere il costante e diuturno intorbidamento, e fetore quasi sulfureo delle orine, il quale non ci ricordiamo di avere osservato nei Vajuoli Epidemici, e non vi è sicuramente

in

in certi Vajuoli Epidemici, che presentemente abbiamo alle mani.

Questa è la sincera narrativa del corso dei quattro manifestamente Vajuolanti, i quali guariti perfettamente furono fatti alzare di letto, e rimettersi gradatamente al vitto da sani chi prima, chi poi, secondo che avevano avuto più o meno Vajuolo, cioè si levarono dal letto per la prima volta *Giuseppe* nel 27. *Vincenzio* nel 32. *Gio. Francesco* nel 36. *Giovanni* e *Francesco* nel 42. e riebbero la minestra di brodo i primi due nel 32. gli altri nel 40. tutti poi la carne a desinare nel 45.

Bisogna ora che noi rendiamo conto dell' accaduto nel sesto, cioè in *Giovann' Antonio*, il quale non si può asseverare che abbia avuto il Vajuolo, ma secondo la nostra congettura lo ha avuto come lo poteva avere, e come si racconterà in appresso. Ci fu supposto nel principio, che questo Ragazzo non avesse avuto tal male, e tanto assicuravano quei Contadini che lo tenevano in casa: perciò non ci diedamo gran pena di osservare se aveva cicatrici di Vajuolo, o butteri, e gli si fece l' Innesto come agli altri. Dopo alquanti giorni non vedendo in lui comparire i medesimi fenomeni che negli altri, si entrò in sospetto, e facendo più diligenti ricerche, trovammo nella di lui faccia quattro sicuramente butteri di Vajuolo (*a*). Si pregò

(*a*) Per altro non sempre i butteri sono contrassegno

adunque il Signor *Conte Pierucci* a degnarsi di far mettere in chiaro, se questo Ragazzo in alcuna delle diverse Case, dov'era stato a rilevarsi, avesse avuto il Vajuolo. Le risposte andarono molto in lungo, perchè si stentò a ritrovare la prima Famiglia dov' era stato allattato per quattordici mesi, stante l'essere ella passata ad abitare in diversa Potesteria. Finalmente nel 34. giorno dopo l'incisione fummo ragguagliati, che *Gio. Antonio*, essendo di pochi mesi, aveva avute certe bolle come di Vajuolo, ma grandi e rade, nel medesimo tempo che tutti i ragazzi di quella Famiglia ebbero il Vajuolo. Ciò non ostante non tralasciammo di notare nel nostro Giornale tutto ciò che osservammo accadere nel di lui corpo, ed eccone un succinto ragguaglio.

VI.

Corso del Vajuolo di Gio. Antonio.

A questi furono fatte due incisioni longitudinali per ciascheduna coscia, lunghe linee quat-

segno di Vajuolo, poichè se ne vedono dei lasciati da bolle, o pustole di altra natura, i quali, non se ne sapendo altro, potrebbero fare equivoco di Vajuolo. Per modo d'esempio, a cagione delle guazze salmastre ricevute addosso nel viaggio di Maremma del 1742. io nell' Inverno susseguente sofferfi molte bolle nel mento, le quali mi durarono lungo tempo, e non cederono sennonchè all' uso di siero di latte, e alcune di esse mi lasciarono dei butteri, che potrebbero parere di Vajuolo, ma non lo sono certamente.

quattro e mezza, paralelle e diſtanti fra di loro circ' a 4. linee. Egli fu l' ultimo inciſo, ed oltre alle gocciole di marcia che gli ſi verſarono nei tagli come agli altri, vi ſi poſero ſopra delle fila di bambagia inzuppata di marcia del fondigliolo del vaſetto.

Contagio dal primo giorno a tutto l' ottavo.

La prima notte ebbe dell' inquietudine, e del dolore ai luoghi delle inciſioni.

Al principio del 2. giorno il polſo era un poco frequente ed inuguale; ſul principio del terzo ritornò uguale e frequente, con del calore di carni alquanto maggiore del naturale, e ſulla fine ſi rifece ineguale. Nel quarto fu ineguale ed un poco frequente, ma ſenza calore ſtraordinario, e frequente ſi mantenne nel 5. con del calore.

Nel principio del *6.* fu quieto, ma un poco ineguale, e nel fine un poco frequente con del calore di carni. Al principio del 7. fu inuguale ed un poco frequente; al fine ſolamente frequente, ma ſenza calore, e tale ſi mantenne nell' 8.

Le orine alla fine del 1. erano abbondanti ma torbide; al principio del 2. crude, ma chiare, alla fine crude confuſe e con un poco di ſedimento groſſetto. Nel 3. furono prima ſcarſe e crude, dipoi abbondanti crude e confuſe; nel principio del 4. fecero qualche ſeparazione, ma interrotta, e diſperſa a sbuffi per tutto il liquido; ed alla fine divennero torbide. Al principio del 5. furono chiare e di colore da ſano, ma alla fine ſi fecero confuſe,

e lo seguitarono ad essere per tutto il *6*. Nel 7. ed 8. furono crude confuse e fetenti.

Scoperte le incisioni in capo alle ore 40. si trovò dentro ad ambidue i gusci di noce del sangue sciolto e fetente, e le sole incisioni destre avevano principiato a suppurare. Le fila di Bambagia erano rigonfiate, e si erano inzuppate di quel sangue; onde vi si lasciarono stare, ponendo sopra di loro la faldella di fila con lardo lavato. Alla fine del terzo le incisioni d'ambedue le cosce erano ben'aperte, suppurate, e non infiammate nelle labbra, e si levarono le fila di Bambagia prosciugatesi. Nel quarto si trovarono le incisioni della coscia destra prosciugate, stante l'essere scorsa la fascia, ma presto si rinfrescarono, e nel 5. erano tutte ben suppurate e ben aperte. Tali furono nel *6*. ma il loro fondo era assai infiammato; nel 7. gettarono poco, nell'8. qualche cosa di più, ed il fondo aveva ripreso buon colore.

Eruzione parziale dal nono a tutto il ventesimoquarto.

Al principio del 10. ebbe molti starnuti, e molti altri al principio del 13.

Dal *9*. a tutto il 13. il polso fu nel principio di ciascheduna giornata (che appunto cadeva sulla sera) un poco frequente, con del caloretto un poco maggiore del naturale, ma la mattina era sempre quieto. Di questo medesimo tenore fu nel 15. nel 1*6*. 18. e 20. sennonchè nel principio del 18. oltre la frequenza, vi fu ancora dell'inuguaglianza. Ma

in tutto il 14. 17. 19. e 21. fu sempre quieto e da sano, come si mantenne poi sempre.

Le orine dal principio del 9. fino al principio del 21. furono più o meno abbondanti, crude, confuse, e fetenti; ma alla fine del 9. del 10. 12. e 15. ebbero oltre a ciò qualche deposizione sottile. Nel 21. furono buone e come da sano, al principio però del 22. tornarono ad essere crude, abbondanti, e con un poco di sedimento furfuraceo, ma alla fine del medesimo giorno furono abbondanti e di color naturale. Nel 23. e nei tre susseguenti giorni furono crude e confuse, e solamente alla fine del 25. e 26. ebbero poco sedimento bianco. Al principio del 27. ritornarono buone, dipoi per fino a tutto il 30. crude e confuse, ma nel 31. si rifecero buone e da sano, come seguitarono ad essere poi sempre.

Le incisioni alla fine del nono erano ben aperte, col fondo rosso cupo; alla fine del 10. erano di buon colore, ma non si erano approfondate come negli altri, ed avevano gettato pochissima marcia. Alla fine dell' 11. tendevano alla cicatrice, per ajutare la quale, si medicarono con Unguento bianco disteso su una faldella di fila asciutte, sicchè nel 16. erano perfettamente cicatrizzate (*a*).

(*a*) Il *le Duc*, ed il *Maitland* dicono: „ Coloro „ che hanno avuto il Vajuolo innestato, non lo „ rianno mai più epidemico o spontaneo: se s' in„ nesta di nuovo ad uno, al quale sia stato di pri„ ma innestato, i luoghi delle incisioni si seccano „ subito, e non vi segue alterazione veruna di pu„ stole

Al principio del nono comparvero alquante pustole rosse sul viso e sul petto, grosse quanto un capo di spillo mediocre. Sei di più se ne contarono al principio del 10. intorno all' occhio sinistro, e qualchedun' altra n' era comparsa di nuovo per il restante della faccia; ma tutte quante erano sparite alla fine dello stesso 10. giorno. Nuove simili pustole comparvero al principio dell' 11. nel viso e nelle braccia, e verso la fine del medesimo giorno altre nella coscia destra. Al principio del 12. alcune di esse pustole, e segnatamente due nel labbro superiore verso l' angolo esterno della parte destra, mostravano qualche disposizione a suppurare, ed in questa medesima apparenza si mantennero per tutto il 13. Per altro nel 12. parve che tutte le pustole della faccia, specialmente nella parte destra, fossero alquanto ingrandite, e più numerose; ma però tutte quante nel 14. sparirono intieramente. Tre pustole di nuovo si fecero vedere al principio del 15. cioè una sotto del labbro inferiore, l'altra sul braccio destro nella parte esterna, e la terza sul sinistro nella parte interna, ma furono di brevissima durata, poichè alla fine del medesimo giorno erano svanite. Tutte le fino a quì descritte pustole furono similissime alle Migliarie, e non si possono chiamare Vajuolo, perchè non ne fecero il corso, e non suppurarono: qualche maggiore apparenza n' ebbero le seguenti, ma neppure queste le potiamo sup-

por-

„ stole o piaghe. „ Si veda il Signor *Cantvvel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 6. & *pag.* 34.

porre Vajuolo, ſtante la irregolare eruzione, e troppo breve durata. Nel 18. adunque ſi ſcoperſe in *Gio. Antonio* una bolla grande quanto una mezza veccia ſotto il labbro inferiore, una ſeconda un poco minore ſi vidde nella guancia deſtra, ed una terza ſotto al mento al principio del 19. alla fine del qual giorno il Ragazzo col grattarſi aveva ſpellato queſta terza. Al principio del 20. la prima bolla era ſuppurata, e ne erano dalla ſera alla mattina comparſe due altre vicino ad eſſa prima, le quali avevano la punta bianca, lo che veniva fatto da due altre bolliciattole venute fuori di nuovo vicino al naſo dalla parte ſiniſtra, e da due altre vicine all' angolo deſtro della bocca. Alla fine del 23. non ſe ne vedevano altre che due ſole alla baſe del naſo, le quali il Ragazzo ſi era ſpellate; tutte le altre erano ſparite (*a*). Qualche altra rada puſtola ricomparve nel viſo alla fine del 24. ma nel giorno ſeguente non vi era più. Finalmente nel ſolo 36. ſi viddero alcune ſimili puſtole come Migliarie nelle mani, e mai più vi fu altro di nuovo nell' avvenire.

Da tutti queſti fenomeni ci parve di dover concludere che il Ragazzo non avrebbe avuto altrimenti, ſiccome veramente non ebbe l' eſpulſione univerſale, e perciò nel 26. gli ſi reſe l' uovo a pranzo, e nel 32. la mineſtra col brodo, facendolo alzare dal letto.

N 4 Che

(*a*) Il *Timoni*, il *le Duc*, ed il Signor *Tiſſot* §. 45. dicono che qualche volta le bolle ſi ſeccano ſenza punto ſuppurare.

Che cosa si dovrà egli credere del descritto corso di male? in quanto a noi abbiamo supposto per certo, che il veleno variolofo penetrato negli umori di *Gio. Antonio*, coll' ajuto della circolazione gli abbia nel periodo del contagio visitati tutti quanti, per dir così, e messi a leva, ma non vi abbia trovato sennonchè poche o punte particelle sue omogenee, e capaci di produrre gli apparenti effetti, che sogliamo chiamare Vajuolo. Una piccolissima porzione, dice il Sig. *Lobb*, di materia variolosa cresce spesso in una quantità immensa, mercè del suo mescuglio col sangue di persone che non abbiano avuto il Vajuolo; ma non si può così moltiplicare velocemente, senza che assimili, o converta nella sua natura alcune particelle de' nostri fluidi. Non ogni sorta però di particelle del nostro sangue è capace di essere cangiata in natura variolosa, anzichè in alcuni corpi visono pochissime particelle che abbiano tale attitudine; perciò alcuni hanno pochissime bolle di Vajuolo, e pochi o punti hanno il Vajuolo due volte. Introdotto, ch' è adunque il veleno nel sangue, o ne attrae alcune particelle, o è attratto da loro, in maniera di formare nelle persone, che prendono la malattia, certe concrezioni troppo massicce per circolare facilmente nei piccoli canali, dov'esse producono un'irritazione inflammatoria, dalla quale risultano i sintomi del Vajuolo. Se tutte quante le parti integranti dei fluidi d'un corpo si trovano incapaci di assumere la qualità variolosa, il Vajuolo non si potrà produrre in esso corpo, ma piuttosto le

par-

particelle variolose non potendo moltiplicarsi, o unirsi con alcun' altra de' nostri umori, ritorneranno fuori per i vasi escretori senza risvegliare malattia. Coloro poi, che hanno avuto il Vajuolo una volta, non lo ripigliano più, perchè le particelle de' loro liquidi, che erano suscettibili di questo cangiamento, sono già state cangiate ed evacuate nel primo attacco (*a*).

Applicando ora questa Teoria Medica alle sei descritte Istorie d' Innesti, vedremo che il veleno del Vajuolo ha trovato negli umori di sei diversi corpi differentissima attitudine a propagarvisi, e moltiplicarvisi; o per meglio dire, ha trovato in essi corpi più o meno particelle capaci di far complotto con lui, ed assumere la sua natura. A misura adunque che le particelle convertibili in Vajuolo erano raccolte in maggior quantità, o erano più ardenti e pronte, è seguita nei nostri Innestati più presto l'eruzione universale del Vajuolo, e la quantità di esso è stata maggiore, in corrispondenza della più pronta comparsa, come si può vedere dal seguente ristretto.

Giorni nei quali comparve il Vajuolo.	*Numero delle bolle.*
A *Francesco* nel 7	*num.* 200.
A *Gio. Francesco* nell' 8. . . .	*num.* 80.
A *Giuseppe* nel 9.	*num.* 50.
A *Vincenzio* nei 10.	*num.* 30.
A *Giovanni* nel 30.	*num.* 15.

A

(*a*) *Ved. Mr. Tissot* §. 81. *e seg.* 85. *e seg.* il Signor *Cantvvel pag.* 58. e la Lettera del Signor Dottor *Ranieri Gamucci nelle Novelle Letterarie del* 1756. *a c.* 810.

A *Gio. Antonio*, che in fasce aveva pagato il suo tributo, non trovò il veleno del Vajuolo sennonchè pochissime particelle capaci di assumere la di lui natura, e perciò non potè fare una manifesta espulsione universale, ma restò dentro al termine dei soli due primi periodi consunto, e discacciato intieramente fuori del corpo per gli emissarj della cute, cioè colla traspirazione, colle pustole milliarie, e coll'orine. Ci sia adunque permesso il replicare, che anche *Gio. Antonio* ha avuto il Vajuolo, ma nella maniera che lo poteva e lo doveva avere, vale a dire senza che comparisse all'esterno. Affinchè poi non sembri tanto paradossa la nostra congettura, cioè che chi ha avuto il Vajuolo una volta, ne possa un'altra avere qualche leggiero attacco, sappiasi che uno di noi osservò a questi anni, che una madre affettuosa avendo per molto tempo tenuta in collo una sua bambina vajolante appoggiata col viso alla sua guancia sinistra, ebbe in essa una fioritura di vere bolle di Vajuolo, le quali senza apparente febbre prestamente marcirono, fecero la base rossa, e dipoi si seccarono. Un simile caso ho osservato nella scorsa Estate in una ragguardevole casa di Firenze, dove una Signorina vajuolante tenendo per del tempo una mano piena di bolle in seno d'una vecchia Cameriera, ivi le attaccò parecchie bolle simili alle di sopra descritte (*a*). In ambedue que-

(*a*) Il Signor *Jurin. Transact. Philos. Lond. Vol.* 33. *pro annis* 1722. 1723. *num.* 373. porta un' esempio

queste donne le bolle furono indubitatamente di Vajuolo, ma non si direbbe per questo, ch' esse abbiano avuto per la seconda volta il Vajuolo, poichè non si offervò in loro il corso inalterabile della malattia, che si suol chiamare con tal nome (*a*).

Gio. Giuseppe, *Gio. Antonio*, e *Giovanni* ebbero molte pustole migliarie, e *Francesco* ebbe delle piazze di Scarlattina; non per questo si può asserire che la malattia dei primi tre fosse Febbre Migliare, e del quarto Febbre Scarlattina. Piuttosto convien dire, che le febbri Migliare, Morbillosa, e Scarlattina, sieno malattie congeneri ed affini della febbre Variolosa, dalla quale non differiscano sennonchè per gradi, e per le diverse modificazioni della materia morbosa; ed il medesimo si dica delle varie razze di Vajuoli salvatici. Quindi è che di tali malattie in vano si cerca la vera ed incontrovertibile idea negli antichi Scrittori, avanti all'epoca della comparsa del Vajuolo fra gli Arabi (*b*). Convien supporre in oltre che il

pio d' una donna alla quale fu attaccato un vero Vajuolo per contatto, ma alla sola parte stata tocca, e senza febbre, avendo ella indubitatamente sofferto il Vajuolo regolare epidemico nell' ottavo anno di sua età. Si veda anche il Signor *Cantvvel* Diss. sur l'Inoc. *pag.* 64.

(*a*) Per quali ragioni ordinariamente non si soffra il Vajuolo più d'una volta. *Vedi Tissot* §. 20. & 65. & *seq.*

(*b*) Un solo passo d' *Ippocrate* pare che si possa applicare alla Febbre Migliare, ma esaminandolo bene, non le quadra intieramente. Egli dice così nella

il veleno del Vajuolo insinuatosi negli umori dei suddetti quattro Ragazzi, e sceverandogli, e mettendoli a leva, abbia col naturale meccanismo del moto febrile fatto comparire alla cute sotto l'apparenza di bolle di Vajuolo, di pustole Migliarie, e di macchie di Scarlattina tutte quante le particelle che ha trovate per entro a quei corpi, capaci di produrre tali malattie. Notisi per altro, che gli accennati mescugli di pustole Migliarie, e di Vajuolo, specialmente in *Gio. Giuseppe*, sono stati un sintoma insignificante, nè punto minaccioso delle triste conseguenze, che registra *Federigo Hoffmanno*.

Ci resta ora a dir qualche parola sul regolamento di vita, che abbiamo fatto osservare ai nostri innestati. Primieramente durante il corso del male gli abbiamo fatti stare sempre in letto, da primo con una sola coperta di Bambagia; dipoi riffrescandosi la stagione, con essa, e con una di Lana (*a*). Non abbiamo avuto

la Sezione terza del libro secondo delle malattie Epidemiche. *In febribus autem aestivis, circa septimum octavum & nonum diem, aspredines quædam miliaceæ* (τρηχύσματα ἐν τῷ χρῶτι κεγχρὸκια) *Culicum morsibus fere similes, quæ tamen non admodum pruriebant in summa Cute subnascebantur, & ad judicationem usque perdurabant; ac ne eæ quidem masculorum ulli eruperunt; mulier vero cui talia fierent nulla mortua est &c.* merita di essere letta l'annotazione che il *Foesio* fa questo medesimo passo d' *Ippocrate*. Si veda *Cantvvel* Diss. sur l'Inoc. *pag.* 67. & 68.

(*a*) La Vecchia Tessala voleva che i suoi innestati per quaranta giorni non uscissero di camera, e *Jacopo de Castro* raccomanda che si tengano in letto ed in

avuto altro motivo di ciò fare, sennonchè l' avere imparato dalla diuturna osservazione, che nel nostro clima i Vajuoli Epidemici compiscono felicissimamente il loro corso, con stare i malati in letto coperti a proporzione del calore della stagione, e coll' ambiente della camera mantenuto temperato. Sappiamo benissimo che in alcuni paesi si tengono i Vajuolanti levati e vestiti, e forse si potrebbe fare il simile impunemente anche fra di noi (*a*); ma ci è parso meglio il seguitare la strada battuta, ed il non fare innovazione nel presente caso, molto più perchè quei Ragazzi levati non sarebbero stati a segno, e noi non avremmo potuto fare l' osservazione tanto esatta.

In quanto poi al grado del calore della stanza (*b*), si procurò di mantenerlo temperato sull' andare di quello della Primavera. Un Termometro che vi tenevamo dentro, graduato all' uso del Signor *de Raumur*, osservato da noi la mattina all' aperta della Camera, ed il dopo

in camera. *Guglielmo Harris* accorda che quando le pustole sono pochissime, non vi è necessità di fargli stare sempre in letto. Il Signor *Tissot* §. 46. raccomanda il mettergli in letto quando comincia l' eruzione, e il *Maitland* proibisce loro il lavarsi coll' acqua fredda, e l' esporsi all' aria fresca. *Vedi Cantwvel* Diss. sur l' Inoc. *pag.* 69.

(*a*) *Vedi l' Annotazione* 42. I nostri innestati non hanno mai avuto rigori di freddo nelle accessioni delle febbri, forse ciò è dipenduto dall' avergli tenuti in letto.

(*b*) I Medici di Ginevra hanno determinato il grado del calore delle stanze dove praticano l' innesto ai 12. del Termometro del Signor *de Raumur*, ma il Signor *Tissot* §. 46. avverte, che ciò non può servire di regola universale.

dopo pranzo tralle 4. e le 5. ore della sera, indicò i seguenti gradi di calore. Il giorno, che si fece l'Innesto, era a gr. 17. nei seguenti fino a tutto il decimoquinto giorno si mantenne a gr. 16. dipoi fino alla metà del 18. a gr. 15. da lì alla metà del 20. calò a gr. 14. dal 22. a tutto il 24. risalì a gr. 15. dipoi fino alla metà del 27. sbassò a gr. 14. indi fino da ultimo stette sempre circ' ai 13. gradi. Ciò seguì perchè non ostante le diligenze usate per custodire la Camera, vi penetrò il fresco dell'aria esterna, mentre in quasi tutto il periodo di questa cura il tempo fu piovoso, e più fresco assai di quello che comunemente soglia essere negli altri anni.

Circ' al vitto, egli si sarebbe potuto accordare alquanto più sostanzioso, particolarmente a quei Ragazzi che avevano avuto poco Vajuolo; ma fu stimato meglio il non fare questa distinzione, per non dare motivo di querele fra di loro, e perchè in persone della loro condizione, avvezze a mangiare la Carne solamente per le solennità, ci parve sufficiente il cibo che si è specificato sopra *a c.* 153. Nel 32. si rese loro la minestra di Brodo, ed un Uovo a desinare, e nel 44. la Carne lessa, ed il Vino inacquato a desinare, ed un Uovo a cena.

Nel tempo della purga preparativa ebbero tutti questi Ragazzi evacuazioni intestinali copiose, e come da sani; e tali seguitarono ad averle in tutto il restante della cura, corrispondenti esattissimamente alla quantità del preso alimento; sicchè su questo articolo non abbia-

mo

mo avuto di che temere, e non ci siamo creduti in obbligo di notare minutamente tali evacuazioni, nelle sopradescritte istorie dei corsi di Vajuolo di ciascheduno. Questa ancora è stata la ragione perchè a fin di cura non abbiamo stimato necessario il far prendere a veruno di essi Ragazzi un purgante, nè altri medicamenti, come si costuma in alcuni luoghi (*a*). Neppure ci è stato bisogno di medicamenti Antelmintici, non vi essendo il minimo tumulto di Vermi, contuttochè *Francesco* ne rendesse uno per secesso. Ci siamo finalmente astenuti dai medicamenti Cardiaci per promuovere l'espulsione del Vajuolo, perchè non siamo soliti di prescrivergli sennonchè costretti dalla necessità, la quale nel presente caso non vi è stata; e neppure abbiamo avuto bisogno di porre in uso i Diversivi e Revulsivi, per impedire il decubito della materia variolosa alle parti interne [*b*].

Non vi ha il minimo dubbio che il male risvegliatosi in questi corpi per mezzo dell'Innesto non sia stato Vajuolo vero e reale, poichè dal solo conversare con loro, si è attaccato per via d'effluvj a tre altri alunni del medesimo Spedale [*c*].

Ne' nostri cinque le piaghe nate nel luogo delle

(*a*) *Vide Tissot* §. 46. *e* 88. *Cantvvel pag.* 173. Il *Maitland* non usava questi purganti a fin di cura.

(*b*) Le cavate di Sangue dal Piede, i Pediluvj, le ...izioni alle gambe ec. sono proposte dagli Autori ...i simile contingenza, e spezialmente dal Signor *...rkpatrik*.

(*c*) Anche il Signor *Tissot* §. 45. ha messo in ...iaro che il Vajuolo risvegliato per via d'Innesto ...ò attaccarsi ad altri per contagio.

le incisioni, e le bolle del Vajuolo dell' eruzione prima, o parziale, non hanno lasciato cicatrici manifeste [*a*], sennonchè certe macchie di colore più rosso, che la cute contigua, e queste forse alla stagione calda si dilegueranno affatto. Le bolle poi dell' eruzione universale hanno lasciata una macchia rossa [*b*], la quale col tratto del tempo è andata sbiadendo, e perdendosi affatto; ma non hanno lasciato cicatrice o buttero d' alcuna sorta, a riserva di *Francesco*, a cui nella fronte è restata qualche cicatrice diramata, ma non profonda, come sogliono esser comunemente i butteri. La ragione, come dissi sopra, si è che la marcia delle bolle universali è bianca e poco o punto corrosiva, perchè depurata, per così dire, dalla più caustica, e putrida collo sfogo delle incisioni. In *Francesco* poi non nacquero le cicatrici della fronte per la corrosione, ed escavazione, che vi abbia fatto la marcia propria e genuina delle bolle, ma cert'altra secondaria, verde di colore, e più crassa, che s' ingenerò sotto le croste del Vajuolo, ch' egli col grattarsi aveva messe violentemente a leva, innanzi al vero tempo del loro naturale distaccamento [*c*]. A questo stesso Ragazzo, quando

(*a*) *Emanuel Timoni* nota che nei luoghi delle incisioni restano cicatrici, le quali non si cancellano mai; e tali sono quelle che ha nelle braccia una ragguardevolissima persona, alla quale fu innestato molti anni sono il Vajuolo in Inghilterra.

(*b*) Tanto osservarono anche il *Timoni*, il *le Duc*, il *de Castro*, ed il *Maitland*.

(*c*) Si dice comunemente che al Vajuolo innestato non restano butteri, ed è verissimo; tuttavia ogni re-

do già cominciava a ſtare a ſedere ſul letto, ſi ſcoperſe nella cornea lucida dell'occhio ſiniſtro verſo l'angolo eſterno una macchiola bianca ſimile ad una Maglia, la quale ſi riconobbe dipendere da materia muccoſa proſſima alla purulenta, adunataſi fralle falde della medeſima cornea. La cura che gli abbiamo fatta, è conſiſtita in impedirgli di ſtare ai rifleſſi di luce sfacciata, e tenere un cappello di paglia, di fargli bagnare l'occhio con acqua di Roſelline bianche tiepida, ed in ultimo di fargli porre ſopra al luogo della macchia un poco di Zucchero candito polverizzato fine, colle quali diligenze ſi è ottenuto il perfetto diſſipamento della macchia.

Ci ſia lecito per ultimo il dire, che noi abbiamo procurato di fare queſta eſperienza con tutta la poſſibile premura ed eſattezza, sì per meglio ubbidire i Venerati Comandi che ci avevano onorati di tal commiſſione, sì ancora per non avere giuſto motivo di rimproverarci omiſ-

O fioni,

regola ha la ſua eccezione. Vedi il Signor *Cantvvel* Diſſert. ſur l'Innoculation *pag.* 5. Il Signor *Tiſſot* §. 44. dice che alcuni Ragazzi non hanno ſennonchè otto, dieci, o quindici bolle nel viſo; la maggior parte ne hanno tralle 20. e le 40. pochiſſimi una maggior quantità, ed in queſt'ultimo caſo di radiſſimo avviene che reſtino loro dei butteri, ſuppoſto che così ſi poſſano chiamare certe impreſſioni molto meno profonde, che quelle laſciate dal Vajuolo ſpontaneo di buona natura. Si veda a queſto propoſito il convincente diſcorſo del Signor *Kirkpatrik*, ſulle ragioni per le quali il Vajuolo fa il ſuo maggiore sfogo, e laſcia i Butteri nel viſo, e perchè i Medici dalla natura delle bolle del viſo ſolamente caratterizzino il male, e ne pronoſtichino l'evento.

sioni, o arbitrj ingannevoli per il Pubblico, o pregiudiziali a quei poveri Ragazzi, che finalmente erano nostri prossimi. A tal fine ambidue noi, o uno almeno, gli abbiamo visitati costantemente due volte, ed anche tre il giorno, ed abbiamo notato in un lungo Giornale tuttociò, anche di più minuto, che sia seguito ora per ora in ciascheduno di questi Ragazzi, dal Martedì 24. Agosto fino alla Domenica 24. Ottobre. Da questo Giornale io ne ho ricavata la presente rozza, ma sincera Relazione; e di esso pensiamo di farne una copia al pulito, la quale resti fralle Scritture del Regio Spedale degl' Innocenti, oltre a quelle che riterremo presso di noi, pronti a comunicarle a chiunque ce ne richieda.

Di tutto ciò ch' è seguito nel lungo corso di questa Esperienza, non abbiamo fatto mistero veruno, poichè oltre ai soprallodati Ministri dello Spedale, che hanno invigilato al buon regolamento dell' affare, abbiamo gradito che i nostri malati sieno stati veduti da chiunque ha voluto farlo. In verità non solamente diversi Cavalieri, e Sacerdoti, hanno avuto tale curiosità, ma diversi dotti e savi Medici di questa Città si sono compiaciuti di osservare il corso dei nostri Vajuoli artificiali, ed approvare la nostra condotta. Questi sono stati principalmente il Signor Dottore *Gio. Battista Buonaparte* Professore Pubblico nell' Università di Pisa, il quale in questa Estate ha fatti alcuni Innesti di Vajuolo felicemente nel Contado della Città di S. Miniato sua Patria; ed i Sigg.

Dot-

Dottori *Gio. Battista Mannajoni*, *Michel' Angelo Targioni*, *Francesco Tozzetti*, *Antonio Lulli*, *Michele Genovini*, *Gesualdo Vannucci*, *Antonio Durazzini*, e *Bartolommeo Bonseri*, ed il Si. *Francesco Becherini* abilissimo Chirurgo; il quale non solo si è trovato più volte presente alla cura; ma vi si è anche cortesemente impiegato in ajuto del Sig. *Simone Scarlatti* uno dei più accreditati Professori di Chirurgia di questa Città; il quale ha con lodevole diligenza fatte e curate le incisioni a tutti sei i Ragazzi. Sommamente poi ci professiamo obbligati al Sig. *Riccardo Wolfall* abilissimo Chirurgo Inglese, e pratichissimo della materia degl' Innesti del Vajuolo, e dei quali ne ha fatti moltissimi sì in Londra, che in Lisbona. Questo Signore passando per Firenze, e fatto da noi pregare, ci favorì di venire a vedere la nostra cura la mattina del Giovedì 16. Settembre, che corrispondeva alla fine del quinto giorno dalle fatte incisioni. Egli si degnò di approvare il nostro operato, e ci disse che era promiscuo il fare le incisioni o nelle braccia, o nelle cosce, ma che aveva osservato in pratica, che quelle fatte nelle cosce stentavano un poco più a cicatrizzarsi: ci disse in oltre che le incisioni fatte a *Gio. Giuseppe* ed a *Gio. Antonio*, erano un poco troppo lunghe, servendo che sieno tralle tre e le quattro linee. Ci consigliò a mettere dentro alle incisioni una piccolissima saldella di fila asciutte, lo che si fece per alcuni giorni, e ci additò le prime pustole della da noi detta Espulsione parziale in

Francesco, in *Vincenzio*, ed in *Giuseppe*, e benchè foss' egli solito servirsi di Unguento disteso sopra pelle di guanto per medicare le incisioni, approvò la nostra idea del Lardo lavato disteso sulle foglie d' Ellera.

Tuttociò è stato necessario di riferire, per render buon conto del nostro operato, e della nostra ossequiosa obbedienza ai Venerati Comandi del Rispettabilissimo Personaggio, il quale si è degnato d'incaricarci di fare questa esperienza per istruzione del Pubblico. Non ci crediamo per altro in obbligo di fare quì una parenesi sopra la sicurezza, e sopr' alle utilità grandissime ed essenziali per tutto il genere umano, del metodo di risvegliare il Vajuolo coll' artifizio dell' Innesto, e colla debita e savia preparazione e cura. Questa è cosa già fatta egregiamente, ed assai meglio che non la potressimo fare noi, da più Medici e Filosofi dottissimi, e segnatamente dai Sigg. *Antonio le Duc*, *Carlo Maitland*, *Gualtieri Harris*, *Lorenzo Heistero*, *Giovanni Kirkpatrik*, *Butini*, *Condamine*, *Tissot*, e *Ranieri Gamucci*. Chi non si appaga delle loro solide e convincenti ragioni, non è persuasibile con altro mezzo, che collo spavento di qualche micidiale Epidemia di Vajuoli dalla quale piaccia a S. D. M. di preservarci.

RE-



RELAZIONE
D'UN INNESTO
DI VAJUOLO
Fatto in Firenze nell' Autunno dell' Anno 1756.

NELLA PERSONA

Dell' Illustrissima Signora

GINEVERA

Figlia dell' Illustriss. Sig. Cav.

GIOVANNI SANSEDONI

Patrizio Senese, Ciamberlano di S. M. C. e Soprintendente alle Imperiali sue Possessioni in Toscana.

UNO dei più felici ricorsi del Vajuolo risvegliato artificialmente, è stato quello che si è osservato nell' Illustrissima Signora *Ginevera Sansedoni*. Questa Dama nell' età sua di anni nove e mezzo era sana, ma di corporatura delicata e gracile; ed era stata rilevata con somma premura ed esattissima regola di vit-

to, mentre non le era stato accordato sennonchè cibi temperati e sani, pochissima carne, punti liquori, massime spiritosi, e pochissimo Vino.

Il timore, che i di Lei Signori Genitori avevano sempre avuto degli effetti del Vajuolo funesti nelle loro Famiglie, gli aveva indotti a farle usare la descritta regola di vita, e fu quello che gli determinò a volere che le si facesse con tutta sollecitudine l' Innesto del Vajuolo, affine di prevenirne l' assalto per la via ordinaria del Contagio, il quale già si diffondeva per Firenze, e si accostava alla loro Casa. Erano essi ben informati da gran tempo della sicurezza e placidezza del Vajcolo innestato, ma ne rimasero meglio assicurati dalle relazioni degli esiti fortunati di tale operazione fatta in questo medesimo anno in più luoghi dell' Umbria, in Livorno, in Pisa, in Siena, ed anche quì in Firenze; e perciò m' incaricarono il dì 12. di Settembre 1756. di liberargli prontamente dal sospetto nel quale vivevano, cioè che il Contagio non sorprendesse la loro amata Figlia.

Intrapresi adunque la cura, e fatti gli opportuni esami sulla costituzione degli umori della Signorina, credei non doversi tralasciare una qualche purga preparativa, e perciò le feci prendere un solutivo di Lattovaro lenitivo, e siccome non le aveva fatta notabile operazione, le replicai tre mattine dopo, e lo ajutai con una passata d'acqua di No-

Nocera. Le altre mattine le feci uſare una decozione di Acetoſa, e Borrana in Brodo di Carne.

In quanto alla cavata di ſangue, non la credei neceſſaria, ſtante il non eſſere la Signorina pletorica, nè troppo vigoroſa. Sopratutto però inſiſtei nella regola del vitto, levandole tutti gli alimenti che poteſſero fomentare nel di lei ſangue il calore e la putreſcenza, come ſono le Carni, ed il vino; e le preſcriſſi la mattina per colazione una Pappa coll' acqua, a pranzo una Mineſtra d' Erbe col Brodo, una pietanza d' Erbe cotte, ed una frutta; per merenda un Pan lavato; e per bevere fra giorno della Limonata lunga.

Si aſpettava il tempo di prendere la materia per il neſto da uno dei ſopraddetti cinque Vajuolanti, ſu i quali ſi era fatto l'eſperimento nel Regio Spedale degl' Innocenti, ma la Signorina ſi tediava molto di queſto indugio, ed i Signori Genitori temevano fortemente di eſſere prevenuti dal Contagio. S' inciſero adunque il Venerdì 24. Settembre ſei o ſette puſtole delle più groſſe, che allora aveſſe uno di quei Nocentini, nel ſeſto giorno dalla eruzione univerſale, ma vi ſi trovò dentro poco o niente di marcia, perchè non era ancora il vero tempo della maturità, come ſi conobbe dopo (*Nota* 5. *pag.* 53.) e ſolamente ſe ne preſero le pelliciattole per ſervire di neſto. Due ore dopo, cioè alle cinque della ſera, il Signor *Si-*

mone Scarlatti Chirurgo della Casa, e che aveva fatta l' operazione anche agl' innestati degl' Innocenti, colla stessa lancetta colla quale aveva tagliate quelle bolle, fece alla Signorina due sole incisioni, o tagli simili a quelli che si usano per le coppette a taglio, uno cioè per coscia lungo circa a quattro linee di Parigi, e profondo tanto che uscissero due o tre gocciole di sangue. Io prescelsi espressamente la parte superiore ed esteriore delle cosce, appunto verso il ventre del muscolo vasto esterno, piuttosto che qualunque altra parte del corpo, per giustissime ragioni mediche da me esposte nella precedente Relazione, senza curare checchè altri ne abbia detto. Subito fatte le incisioni, vi s'inserirono le descritte pelliciattole, e si copersero con mezzi gusci di noce fermativi sopra con fasce a due capi, ed anche questo per le ragioni ivi addotte *a c.* 30. Ci nacque poi il dubbio che la materia del nesto non fosse giunta alla sua debita maturità; e perciò non fosse capace di risvegliare il Vajuolo. Per stare adunque sul sicuro, avendo io appunto alle mani una Signorina di anni otto, col Vajuolo epidemico di buona qualità, nel 12. giorno, colla permissione del di lei Genitore, ne presi la medesima sera dei 24. un poco di marcia dalle bolle delle gambe, e immediatamente dopo, cioè alle ore 7. e mezza ne feci infondere due gocciole in ciascheduna delle incisioni della Signora *Ginevera* ricoprendole subito

nel

nel modo ſuddetto. O ſieno ſtate le pelliciattole, o queſta ſeconda marcia; il neſto preſe bene, ed il Vajuolo venne fuori nel debito tempo, e ſcorſe felicemente, nel modo che ſi dirà in appreſſo, tutti quei cinque periodi, che nella Relazione dell' Eſperienza fatta nello Spedale degl' Innocenti ho meſſo in chiaro eſſere proprj ed inſeparabili del Vajuolo inneſtato.

Contagio dal primo giorno fino a tutto il quarto.

Il polſo nel primo giorno fu inuguale; nel ſecondo preſe un poco di frequenza, la quale crebbe al principio del terzo accompagnata da gravezza d'occhi: al principio del quarto il polſo era più agitato, e la malata ebbe anche del calore, particolarmente nella fronte.

Le orine nei primi tre giorni furono crude e confuſe; ma al principio del quarto ritornarono di buon colore, colla ſuperficie velata, e che faceva un' Iride.

Le inciſioni delle coſce furono ſcoperte circa a 40. ore dopo che erano ſtate fatte, cioè verſo il mezzo giorno dei 26. Settembre, e ſi trovarono freſche e ben aperte; dentro però ai guſci di noce era del ſangue nero molto ſciolto, ma poco fetente. Si medicarono con puro Lardo lavato diſteſo ſu una foglia d' Ellera; e nel 4. giorno ſi mantenevano freſche con qualche ſuppurazione.

Eſpul-

Espulsione parziale, dal quinto giorno a tutto il sesto.

Nel 5. il polso fu inuguale, e sulla sera ebbe del calore alla fronte: nel finire del sesto all'inuguaglianza del polso si aggiunse la frequenza, e verso la sera il solito calore alla fronte, perlochè la malata nella successiva notte dormì poco ed inquieta.

Le orine in questi due giorni furono sempre torbide.

L'incisione destra era nel 5. giorno meglio suppurata che la sinistra, e dentro al segno che le aveva lasciato d'intorno l'orlo del guscio di noce, si scopersero due pustolette rosse infiammate, grandi quanto capocchie di spillo. Verso la fine del sesto amendue le incisioni erano ben suppurate, ma colle labbra bianche, e col contorno infiammato. Intorno alla destra si vedevano otto pustole, e alla sinistra sei, rosse infiammate, grosse quanto capi di spilli. Queste nel giorno dopo (nella stessa guisa che si è osservato nello Spedale degl'Innocenti) crebbero di mole, si empierono di marcia verde sottile, e nell'altro seguente giorno scoppiarono, e svanirono.

Nei primi sei giorni permessi che la Signorina stesse levata per alquante ore, anzi nei primi tre andò fuori di casa in carrozza, sicchè per fino la mattina del 30. Settembre, cioè sullo scadere del sesto giorno, desinò levata, ma alla comparsa delle pustole parziali

le

le feci lasciare l'uso del Brodo di Carne, quale non riprese sino al 32. giorno.

Espulsione universale dal settimo giorno a tuttto il decimo.

Al principio del 7. giorno essendosi la Signorina rimessa in letto dopo desinare, ebbe del freddo, ed alle ore 4. e mezza della sera le trovai la febbre, la quale andò augumentando nell'inoltrarsi della notte, con accensione di faccia, gravezza di capo, e sonnolenza; per altro non levò l'appetito alla malata per la cena, nè le turbò il sonno. Nei due giorni seguenti ogni sera vi fu nuova esacerbazione di febbre nel descritto tenore, ma senza freddo, e solamente con un poco di gravezza di testa: alla fine del nono la febbre era piccolissima, ed alla fine del decimo era quasi ridotta a niente.

Le orine furono sempre molto torbide, fetenti, e con sedimento grosso.

Le incisioni furono sbiancate nel fondo, e nelle labbra, coi contorni infiammati; e la notte del nono cagionarono del dolore, e turbarono il sonno alla malata.

La mattina del Lunedì 4. Ottobre, che corrispondeva alla fine del 10. giorno, si viddero le pustole dell' espulsione generale, le quali contate due giorni dopo, si trovarono essere ottanta in tutte, cioè 40. nelle cosce vicino alle incisioni, e altre 40. in tutto il restante della persona, di queste ne toccarono

solo

solo 4. alla faccia, cioè una nella parte destra del mento, un' altra nella guancia, una nel sopracciglio della stessa parte, e la quarta nell' angolo interno dell' occhio sinistro, senza che vi fosse congiunto frizzio, ó lagrimazione.

Suppurazione, dall'undecimo giorno a tutto il decimoquarto.

Al principio dell' 11. il polso si rifece alquanto frequente; nel 12. vi fu della sebbre grandetta, con della sonnolenza per quasi tutta la giornata; ma nel 13. diminuì assai la febbre, e nel 14. terminò affatto con un poco di madore, e mai più ricomparve.

Le orine al principio dell' 11. furono sottili, dipoi si rifecero crude, torbide e fetenti fino al 14. nel quale furono critiche con nuvola, e con sedimento.

Le incisioni si mantennero in tutto questo periodo sbiancate, coi contorni infiammati, e gettarono mediocremente.

Le pustole, che al principio dell' 11. avevano fatto il capo bianco, andarono crescendo successivamente di mole, fino a quella di un mezzo pisello, empiendosi di marcia bianca, e nel 14. avevano il solito circolo rosso alla base.

De-

Declinazione, o volta, dal decimoquinto giorno al decimosettimo.

Non vi fu mai più febbre,

Le orine fino al 21. furono crude fetenti e torbide, con molto sedimento bianco, dipoi ritornarono naturali, e da sana.

Le incisioni verso la fine del 14. abbonirono e successivamente si spogliarono dell' escara bianca, ripigliando buon colore di fondo, e perdendo l' infiammazione e tumefazione nei contorni, gettarono marcia ben concotta fino al 26. giorno dacchè erano state fatte, dipoi andarono a gran passi prosciugandosi, in modo tale che nel 30. giorno erano perfettamente cicatrizzate.

Le bolle del Vajuolo di bianche, che erano, diventarono giallognole, perdendo il circolo rosso, dipoi appassirono e si seccarono in croste, le quali poi si staccarono di per se, prima quelle del Viso, successivamente quelle del restante del corpo.

Nel 17. affine di correggere l' acrimonia alcalina, che manteneva aperte le incisioni, principiai a far prendere alla Signorina la mattina di buon'ora once *6*. di Siere di Latte Vaccino separato coll' Agro di Limoncello di Napoli, e pensava di tenerla a regola stretta di Vita, affine d' impedire l' afflusso purulento ad esse incisioni, ma la malata era omai troppo stanca della descritta (non per altro eccedente) strettezza di Vitto, e si afflig-

fliggeva in modo, che fu costretto ad accordarle un' Uovo, a pranzo, e nel 30. giorno la rimessi all'uso del Brodo, e nel 32. delle Carni.

Volli per altro ch'ella non uscisse di letto fino al 28. giorno, ma le permessi di starvi a sedere, divertendosi nella miglior maniera che poteva, stante l'essersi fatta rigida la stagione, e per conseguenza poco favorevole alle convalescenze. Ciò non ostante, la Signora *Ginevera* nel 30. dalle fatte incisioni ritornò ad essere perfettamente sana; sicchè potè nel 41. principiare la villeggiatura, avendo in soli dieci giorni, cioè dal 7. al 17. pagato il quasi indispensabile tributo del Vajuolo, con tanto suo poco disastro, che non si è querelata d'altro, che della noja di stare a letto, e dello scarso mangiare.

IL FINE.

